

544.

SEDUTA DI LUNEDÌ 24 OTTOBRE 1966

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

INDI

DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	27359	Proposte di legge:	
Disegni di legge:		(<i>Annunzio</i>)	27359
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	27422	(<i>Deferimento a Commissione</i>)	27422
(<i>Presentazione</i>)	27387	(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	27360
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	27360	Interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	27423
Disegni di legge (<i>Seguito della discussione</i>):		Interpellanza (<i>Rinvio dello svolgimento</i>)	27360
Modifiche in materia d'imposta generale sull'entrata al trattamento tributa- rio delle acque e bevande gassate, delle acque minerali naturali, medi- cinali o da tavola (<i>Approvato dal</i> <i>Senato</i>) (3337);		Risposte scritte ad interrogazioni (<i>An-</i> <i>nunzio</i>)	27360
Modificazioni alla imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica (<i>Ap-</i> <i>provato dal Senato</i>) (3356)	27360	Ordine del giorno delle sedute di do- mani	27423
PRESIDENTE	27360, 27410, 27411, 27422		
BASTIANELLI	27395		
CACCIATORE	27366		
CATALDO	27390		
CRUCIANI, <i>Relatore di minoranza</i>	27368		
LENTI, <i>Relatore di minoranza</i>	27380		
MARIGONDA	27400		
MARZOTTO, <i>Relatore di minoranza</i>	27418		
MINIO, <i>Relatore di minoranza</i>	27409		
RAFFAELLI, <i>Relatore di minoranza</i>	27403		
ROMUALDI	27387		
ROSSI PAOLO MARIO	27360		

La seduta comincia alle 16,30.

FABBRI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 20 ottobre 1966.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Catella e Vizzini.

(*I congedi sono concessi*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

TOGNONI ed altri: « Revisione di norme e regolamenti che sanciscono la facoltà di capitalizzazione del trattamento pensionistico » (3522);

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1966

VIZZINI e SIMONACCI: « Norme concernenti la prestazione di fidejussione nei pubblici contratti » (3523);

DOSI e LONGONI: « Detrazione dalla imposta di ricchezza mobile del 50 per cento delle somme erogate dalle aziende industriali agli istituti universitari per ricerche scientifiche » (3524);

GUERRINI GIORGIO ed altri: « Valutazione del servizio prestato presso le cattedre ambulanti di agricoltura dal personale statale ai fini della liquidazione della indennità di buonsuscita » (3525).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

Senatore CHABOD: « Modifiche alle leggi 6 febbraio 1948, n. 29, e 27 febbraio 1958, n. 64, per la elezione del Senato della Repubblica » (*Approvato da quel consesso*) (3526);

« Estensione dell'indennità di marcia al personale della marina con destinazione a terra e degli assegni di vitto a talune mense della marina militare e dell'aeronautica militare » (*Approvato da quella IV Commissione*) (3527);

« Nuove norme sul trattamento economico dei professori e degli assistenti dell'Accademia navale, dell'Accademia aeronautica e dell'Istituto idrografico della marina » (*Approvato da quella IV Commissione*) (3528);

« Aumento del contributo annuo a favore della " Casa militare Umberto I per i veterani delle guerre nazionali " in Turate » (*Approvato da quella IV Commissione*) (3529).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Rinvio dello svolgimento di una interpellanza.

PRESIDENTE. Avverto che, per accordo intervenuto tra interpellante e Governo, lo svolgimento dell'interpellanza Pietrobono (898), di cui al primo punto dell'ordine del giorno, è rinviato ad altra seduta.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Modifiche in materia d'imposta generale sull'entrata al trattamento tributario delle acque e bevande gassate, delle acque minerali naturali, medicinali o da tavola (3337); Modificazioni alla imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica (3356).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: Modifiche in materia d'imposta generale sull'entrata al trattamento tributario delle acque e bevande gassate, delle acque minerali naturali, medicinali o da tavola; Modificazioni alla imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica.

È iscritto a parlare l'onorevole Paolo Mario Rossi. Ne ha facoltà.

ROSSI PAOLO MARIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho seguito con il più vivo interesse il dibattito, in seno alla V Commissione (Bilancio e partecipazioni statali) sulle finalità e sulle linee generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-69; ho letto attentamente la relazione che, a nome della maggioranza, hanno presentato gli onorevoli Aurelio Curti e De Pascalis, nonché quella, estremamente interessante per me, di minoranza degli onorevoli Barca, Raffaelli e Leonardi. Interessante perché non può sfuggire, alla lettura di questi documenti, la diversa visione che si ha delle cose e dei fatti del nostro paese, soprattutto se esaminati non solo alla luce di ciò che occorre fare subito, ma nella prospettiva del prossimo quinquennio ed in una sistematica che comprenda tutto lo sviluppo economico, civile e sociale del nostro paese.

Non vi è dubbio che un tale programma, per svolgersi compiutamente, dovrà impegnare necessariamente in modo serio e preciso, tra gli altri, tutto il settore della finanza pubblica. E ciò è tanto vero che gli onorevoli Curti e De Pascalis, di ciò consapevoli, trattando questa parte del programma nella loro relazione, giudicano favorevolmente le condizioni di equilibrio finanziario indicate dal programma e gli obiettivi di riforma fiscale, che, per quanto attiene alle imposte dirette,

entrerà presuntivamente in vigore nel 1970, e a questo scopo si richiamano le assicurazioni fornite dall'onorevole Preti.

In verità questo giudizio dei relatori di maggioranza in materia di tanta importanza è così generico e vago, che essi sentono la esigenza e la necessità di affermare più oltre che « converrà introdurre nel sistema una imposta monofase sui consumi ad aliquote discriminate secondo i tipi di beni, che sarà ovviamente adoperata per tassare di più i beni di lusso o voluttuari rispetto a quelli necessari » e — aggiungo io — di largo consumo popolare.

È evidente che un tale atteggiamento non può prescindere dal fatto che noi ci troviamo nel campo esplosivo del carico fiscale, che grava pesantemente sul paese, e tutto ciò che viene detto in proposito deve necessariamente essere cauto ed ovattato, generico ed approssimativo.

Si riconosce o si avverte la precarietà della situazione e, trattando siffatta materia, né il Governo né la maggioranza possono sottrarsi a questa atmosfera se è vero, come è vero, che, almeno a parole, da troppo tempo si dicono e si prospettano soluzioni alle quali non seguono poi iniziative concrete e precise.

Così del resto hanno fatto i relatori di maggioranza e, prima di loro, i ministri delle finanze onorevoli Tremelloni e Preti, i quali hanno pubblicamente annunciato, in più occasioni, quella che venne definita l'era della cosiddetta tregua fiscale; una tregua la quale lasciava sperare che dovesse preludere allo sforzo di operare per giungere finalmente ad una profonda riforma dell'attuale sistema tributario nel nostro paese.

Sperare è dire poco, perché, quando leggo le dichiarazioni rese alla Commissione bilancio dall'onorevole Tremelloni, allora ministro delle finanze, là dove afferma che « stiamo raggiungendo il soffitto delle possibilità di prelievo pubblico, almeno in questa fase dell'economia del nostro paese, e che il compito di un ministro delle finanze non è certamente quello di spaventare, ma quello di imporre il giusto rispetto delle leggi tributarie, così come non è quello di tassare ad ogni costo, ma quello di imporre un prelievo che il paese sia in grado di pagare senza giudicarlo di rapina », voi capite, onorevoli colleghi, che il cittadino contribuente, venendo a conoscenza di posizioni assunte così gagliardamente da un ministro di un governo di centro-sinistra, apre il cuore alla speranza e attende il seguito pratico alle cose dette con tanta autorità.

Ma nel frattempo accade che l'onorevole Tremelloni passi alla difesa — non del contribuente, non equivocchiamo: al Ministero della difesa — e ad esso subentri l'onorevole Preti. C'è, forse, da temere che le cose cambino, che ci sia una inversione di rotta, che si torni al peggio? Niente di tutto questo, perché nell'aprile di quest'anno, in una intervista concessa a *L'Europeo*, l'attuale ministro delle finanze dichiara che « nel settore delle imposte dirette l'Italia si è impegnata a sostituire l'attuale IGE e che contemporaneamente dovremo modificare l'intricata selva del sistema tributario italiano ». Ed è a questo punto che anche l'onorevole Preti aggiunge la sua battuta gagliarda. Dice il ministro delle finanze: « Se avremo il consenso del Parlamento e la fiducia dei cittadini, il Governo di centro-sinistra non mancherà al suo impegno ».

Parole chiare, robuste. Dunque, l'onorevole ministro chiede consenso e fiducia al Parlamento e ai cittadini. Ma, consenso e fiducia su che cosa? Per quale politica ed in particolare per quale politica tributaria si chiede consenso e fiducia? Voi sapete, comunque, che noi comunisti da anni andiamo premendo sugli uomini di governo e sulle maggioranze governative, su quelli che hanno diretto in passato l'amministrazione della finanza, su questa maggioranza e su questo Governo di centro-sinistra; sono anni che sollecitiamo affinché ci si decida ad operare un serio ed efficace rinnovamento nel settore della finanza pubblica. Ma è vero altresì che è ormai troppo tempo che vengono fatte dichiarazioni, che vengono date assicurazioni circa l'esigenza inderogabile della riforma tributaria.

Tuttavia consideriamo i fatti; e questi ci dicono che, al di là delle assicurazioni, nulla ancora è stato seriamente concluso in questo settore. La riforma sembra quasi legata agli umori di questo o quel ministro; nessuno sembra capire che, quanto meno, una riforma tributaria che voglia porre a suo fondamento il criterio della giustizia fiscale chiede che si smetta, da parte chi ha responsabilità di Governo, di inneggiare al contribuente o ai funzionari che operano nel settore finanziario, perché questo atteggiamento, alla lunga, oltre ad assumere un certo sapore di fariseismo e ad essere in netto contrasto con quanto non viene regolarmente adempiuto, mette in ombra uno dei momenti importanti della riforma, che non è rappresentato dall'essere questa a favore o contro i funzionari né dal rendere meno amara la

pillola al contribuente, ma consiste nel semplificare, nell'eliminare la congerie di disposizioni che si sovrappongono, nello sfrondare il numero e le specie ingombranti di carte inutili e superflue, nel considerare soprattutto il contribuente non un essere fastidioso da perseguire fiscalmente, ma un soggetto, cui occorre dare, con giustizia, coscienza del proprio stato di cittadino contribuente.

Certo, per fare questo, occorre la riforma. Lo dice anche il ministro. E poi? E poi siamo nuovamente daccapo. Si dice una cosa e se ne fa un'altra. Ci si parla di riforma e subito ecco la testimonianza dello spirito che anima il ministro delle finanze e il Governo di centro-sinistra; ecco i due disegni di legge che noi abbiamo all'ordine del giorno e che da oltre una settimana stiamo discutendo in quest'aula. Ad essi, noi, così come sono, non daremo mai la nostra fiducia. In realtà, con i due disegni di legge che abbiamo al nostro esame, si continua a procedere sulla strada dell'inasprimento delle aliquote; e, in questo caso, trattandosi dell'aumento dell'IGE in materia di acque e bevande gassate, di acque minerali naturali e medicinali o da tavola (è di questa legge che mi occuperò), sulla strada di una ulteriore e grave pressione in direzione di consumi che sono di largo interesse pubblico.

Può essere giustificato un tale modo di procedere e un tale provvedimento, del quale la stessa maggioranza (così come del resto è già accaduto in sede di parere alla Commissione industria) riconosce la pesantezza e, in un primo momento, l'assurdità della giustificazione che se ne è voluta dare, giustificazione che oltre tutto è difficilmente sostenibile anche con la conclamata esigenza di finanziare il piano della scuola? Qui è il caso di ricordare la vecchia favola della montagna che partorisce il topolino, giacché, dopo tanto discutere, il Governo e la maggioranza ci vengono a dire oggi che i problemi della scuola del nostro paese li risolveremo con nuovi inasprimenti fiscali e non già ricercando le nuove fonti di entrata, presso chi può e deve pagare, bensì, ancora una volta, ricorrendo all'imposizione indiretta su beni di largo consumo popolare. Oggi, quasi per ironia della sorte, si dice alla scuola che i suoi guai saranno risolti con un'azione quanto mai risoluta che, dal punto di vista finanziario, aggredirà le gassose, la Sangemini, le aranciate e i prodotti similari.

Se il tema, onorevoli colleghi, che viene proposto alla nostra attenzione e alla nostra cosciente riflessione non fosse così serio ed

impegnativo, per i riflessi e le conseguenze pratiche che esso avrà nel paese, soprattutto sui ceti popolari, ci sarebbe da restare stupiti. Né, a mio avviso, vale a fugare lo stupore quanto ha affermato recentemente a Castellammare di Stabia l'onorevole Presidente del Consiglio: « Il Governo ha predisposto un piano di sviluppo della scuola al quale si vanno affiancando le necessarie riforme, che sul piano finanziario richiedono un sacrificio alla nazione con la presentazione di due leggi di finanziamento e di copertura del piano. Sappiamo — ha detto l'onorevole Moro — che esse hanno suscitato perplessità e riserve, che il Senato della Repubblica ha già superato e che ora riaffiorano in rapporto alle decisioni che sta per prendere la Camera dei deputati ».

La cosa è veramente strana. L'onorevole Preti chiede la fiducia e il consenso dei cittadini, mentre l'onorevole Moro traduce fiducia e consenso in sacrificio. Credo che forse sia più facile studiare ed approfondire i testi classici della filologia romanza che le libere traduzioni linguistiche dei ministri del Governo di centro-sinistra. Le perplessità e le riserve, di cui parla a nome del Governo l'onorevole Moro, sono forse sorte al momento in cui fu deciso di agevolare le grandi trasformazioni aziendali, quando fu approvata la legge sulle fusioni, concentrazioni e trasformazioni delle società per azioni? No, nella maggioranza governativa non affiorarono; ricordo che si accamparono allora ragioni tecniche di dimensione aziendale a livello MEC, di costi, di produttività, di grandezza ottimale dell'azienda. Se resistenza e critiche vivaci vi furono, esse vennero ancora una volta dalla nostra parte, allorché indicammo che cosa sarebbe accaduto, alla conclusione dei vorticosi giri di azioni, cui avrebbero dato luogo i processi di fusione, di trasformazione e di concentrazione.

Oggi, per quell'ironia della sorte cui poc'anzi accennavo, siamo di fronte ad un caso veramente singolare. Con i due provvedimenti al nostro esame si pensa di racimolare, sulle spalle dei ceti popolari, 48-50 miliardi, mentre nello stesso periodo di tempo sono maturati gli effetti dei benefici concessi ai grandi gruppi monopolistici del paese con la legge sulle fusioni e il fisco regala graziosamente alla Montedison qualcosa come 45-50 miliardi. Il nostro ministro dell'industria e del commercio ha firmato proprio nei giorni passati il decreto relativo.

Ma anche questo dato, onorevoli colleghi, seppure assai significativo, credo che non debba stupirci: esso è nella logica della po-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1966

litica fiscale che segue questo Governo. Basti, del resto, osservare l'inerzia e la passività con cui il Governo sembra ignorare ciò che accade nel campo delle società per azioni, inerzia e passività che si traducono non soltanto in tacita compiacenza, ma per ciò stesso in mancati introiti, per le casse dell'erario, dell'ordine di miliardi.

Voglio sottolineare al riguardo alcuni dati. Da gennaio a tutto maggio 1966 gli aumenti di capitale, desunti dai dati relativi al movimento delle società per azioni sono passati da 233 a 582 miliardi, mentre l'operazione Montecatini-Edison ha fatto registrare un salto notevole agli aumenti per fusioni, i quali sono passati da 880 milioni a 341 miliardi; nello stesso tempo gli aumenti gratuiti sono cresciuti da 5 a 12 miliardi. Ciò indica che è stata realizzata, quanto meno, una cospicua accumulazione di profitti negli ultimi due anni.

La domanda che allora si pone è se e come interverrà il fisco nella selva di questi profitti, in che misura cioè lo Stato e la nostra collettività nazionale beneficeranno di questa ricchezza, come verrà controllata questa ricchezza, la quale, come dicevo, può essere calcolata con precisione: ad esempio, gli scioglimenti per fusioni sono passati in numero da 15 a 155 ed in capitali da 12 a 284 miliardi, mentre gli investimenti per la costituzione di nuove società sono passati, sempre nei primi cinque mesi dell'anno, da 242 a 598 miliardi.

Il ricorso al mercato finanziario con azioni ed obbligazioni, pur essendo passato da 320 a 240 miliardi, sta comunque ad indicare che se da una parte vi è una sia pur lenta ripresa dell'investimento azionario, dall'altra vi è però anche un ricorso minore all'indebitamento a lungo termine, e ciò quale conseguenza della ricostituzione di cospicui margini dell'autofinanziamento, in netto recupero.

Del resto, onorevoli colleghi della maggioranza, questo è quanto volevate e volete realizzare, cioè rimettere in moto e spingere sempre più avanti quel tipo di accumulazione capitalistica contro la quale da tempo noi ci stiamo battendo tenacemente in quest'aula, schierandoci contro la politica che il Governo di centro-sinistra sta conducendo nel settore economico.

L'onorevole ministro a questo punto ci prospetta una tesi che può anche avere a prima vista un certo fascino; egli ci dice che la CEE vuole che noi aboliamo l'IGE e che pertanto si adotti la tassa sul valore aggiunto. Ciò è scritto anche nella relazione della maggioranza. Ma se cerchiamo di vedere chiaro nella

cosa, ci accorgiamo che la cosiddetta raccomandazione della CEE, da seguire per il secondo semestre del 1966 e per i primi mesi del 1967, non soltanto entra in conflitto con il piano Pieraccini, ma potrebbe anche avere, come conseguenza immediata, un arresto della moderata ripresa produttiva attualmente in corso nel nostro paese. Quella raccomandazione, tra le altre cose, auspica un aumento delle entrate fiscali o meglio — tanto per parlare senza veli — delle imposte indirette e prevede — guarda caso — di elevare le tariffe di tutti i servizi pubblici e di tutte quelle attività, compresi i trasporti e l'elettricità, che, per il loro valore sociale, non dovrebbero essere subordinate alla legge del profitto. Altro che esigenza di finanziare il piano della scuola!

I casi sono due: o voi ci dite che dovete seguire la politica nei tredici punti della raccomandazione del comitato esecutivo della CEE, e le cose, giunti a questo punto, saranno quanto meno chiare, oppure voi, quando volete farci credere che servono alla scuola i miliardi che chiedete, dite una cosa destituita di ogni fondamento.

E per questa politica l'onorevole Moro fa appello al paese perché si sacrifichi. Ma il paese deve anche sapere che nei tredici punti della raccomandazione si dice anche di mettere in opera tutti i mezzi di cui dispongono i governi della Comunità affinché nel 1966 la percentuale di incremento dei salari e degli stipendi possa essere di un quarto inferiore a quella registrata tra il 1964 e il 1965. Per il 1967 — si dice ancora — sarebbe opportuno proporsi un'analoga riduzione. Infine, in modo specifico per il nostro paese, ancora una volta viene riproposto l'obiettivo della evoluzione salariale commisurata alla produzione in volume, cioè commisurata alla produttività del lavoro, tema questo sul quale vi sarebbe da discutere a lungo.

Mi è capitato in questi giorni di leggere su una pubblicazione estremamente seria alcuni dati relativi ad uno studio compiuto da un comitato nominato dai paesi membri della CEE circa il grado di rendimento dei lavoratori nel settore industriale nell'Europa occidentale, quindi nei paesi facenti capo al mercato comune ed in quelli che sono fuori del MEC. Ebbene, l'operaio italiano del settore industriale, insieme con l'operaio svedese, occupa sempre invariabilmente, quanto a produttività, il primo ed il secondo posto, cioè non è mai al di sotto delle norme, superando di gran lunga l'operaio francese, te-

desco ed inglese. Ma voi a questi operai chiedete ancora nuovo, maggiore e più intenso superlavoro, perché dovete commisurare le loro richieste di aumento salariale al grado di produttività ed alle loro capacità.

Voi avete paura in effetti di dire al paese come stanno realmente le cose. La CEE vi impone questa politica e voi la fate. Certo, in fatto di amici, voi avete una notevole capacità di andare a cercarvi. E giacché l'onorevole Moro parla del nobile sacrificio della nazione per ammodernare la scuola, chiedo se è possibile continuare ad individuare la nazione, sotto il profilo fiscale, sempre e solo nei ceti popolari che sono chiamati a pagare e a sopportare un carico tributario sempre più opprimente e a carattere iugulatorio, mentre le grandi concentrazioni finanziarie possono lucrare, anzi sono agevolate con apposite leggi, affinché il loro profitto sia sempre più garantito e consolidato.

Non è possibile continuare ad andare avanti su questa strada ed è grave che l'onorevole Moro dichiari che, se appare già difficile compiere lo sforzo che si concreta nel piano Gui, non si vede come questi impegni di spesa potrebbero essere ulteriormente aumentati senza mettere a repentaglio la stabilità economica del paese. Dunque — dice l'onorevole Presidente del Consiglio — conviene andare avanti sulla strada che abbiamo indicato, con giusto equilibrio. Ecco, onorevoli colleghi, il giusto equilibrio dell'onorevole Moro: con questo disegno di legge n. 3337 viene triplicata l'IGE sulle acque minerali e sui loro derivati; nello stesso tempo si chiede al paese di aver fiducia e pazienza perché — si dice — al momento in cui l'IGE sarà modificata il trattamento fiscale sarà pure modificato ed acquisito al più vasto campo dell'imposta sul valore aggiunto. Questo ce lo dice anche l'onorevole ministro delle finanze.

Frattanto, in attesa che l'onorevole Preti ci annunci un'altra tregua fiscale, vediamo oggi che cosa succederà se sarà approvato questo disegno di legge. Intanto, come minimo, avremo un largo fenomeno di evasione dell'IGE. Già oggi, del resto, ognuno sa quanto sia estesa l'evasione all'IGE; né io — tengo subito dichiarare — sono dalla parte di coloro che evadono l'IGE, non foss'altro perché ciò contraddice ad una consapevole coscienza fiscale; ma è certo altresì che, di fronte alla continua pressione ed al peso crescente delle imposte, il paese si difende come può, quasi come istintivamente ci si difende da un pericolo che ci minaccia

d'improvviso e senza una logica spiegazione: ci si difende e non certo, ripeto, nel modo migliore.

In questo caso ci si difende scegliendo la via dell'evasione di massa. Su questi prodotti l'attuale gettito dell'IGE è di circa 4 miliardi e mezzo. Ora, aumentando di tre volte l'imposta, noi passeremmo a 13 miliardi e mezzo. Uso il condizionale perché, senza farci illusioni, sappiamo che tutto andrà bene se il gettito raggiungerà appena la quota del raddoppio. Comunque, si tratterà sempre di una legge la quale, prima ancora di essere operante, sarà caratterizzata da una imponente evasione, anche se il ministro dice di aver impartito severe disposizioni alla tributaria. Sì, avremo evasioni, perché, quando su un prodotto del genere di quello considerato dal disegno di legge si preleva circa il 35 per cento di imposta, l'evasione diventa una regola per chi la deve pagare, diventa un abito mentale; noi dobbiamo condannare tale fenomeno, per quella coscienza fiscale che ciascuno deve avere e alla quale prima accennavo, ma dobbiamo anche renderci conto che esso sarebbe reso inevitabile, come del resto è sempre accaduto, dal peso e dal gravame imposto su prodotti che in fondo sono prodotti poveri, consumati soprattutto dalle grandi masse popolari del nostro paese (a meno che ci si venga a dire che bere una aranciata o una Coca-cola sia un lusso, sia un darsi ai bagordi).

Un fatto è certo, che i 13 miliardi e mezzo che vi proponete di reperire con questo disegno di legge non usciranno; è certo inoltre che, portando al 15,60 per cento l'imposta, si colpirà un settore già gravato da altre imposte che pesano notevolmente. Infatti le imposte che oggi gravano sulle acque minerali gassate sono di tre ordini: l'IGE, del 5,20 per cento; l'imposta comunale sul diritto alla sorgente, per circa il 3 per cento; il 15 per cento come imposta sui consumi dovuta ai comuni: in totale il 23,20 per cento. Se a questo, noi aggiungiamo quanto viene proposto dal presente disegno di legge, cioè l'aumento dell'IGE di tre volte, dal 5,20 al 15,60 per cento, arriveremo al 33,60 per cento di imposta gravante su questi prodotti. Ciò avrà come immediata ripercussione un aumento dei prezzi al consumo dei generi considerati e, in ultima analisi, una contrazione del potere di acquisto delle categorie lavoratrici.

Qualcuno, sentendo parlare di un gravame fiscale così pesante, potrà pensare che il 33,60 per cento di imposta su un certo tipo di prodotto sia il prelievo effettuato su generi di

lusso, anche perché sono gli stessi relatori di maggioranza per il piano quinquennale che ci dicono questo a chiare lettere, quando affermano che la riforma deve colpire i generi di lusso in particolare. Ma a chi pensasse questo noi dovremmo rispondere: no, sbagli, perché tu paghi il 33,60 per cento sul bicchiere di acqua minerale e su tutti i suoi derivati, che ti capiti di bere o di acquistare: e non si tratta davvero di generi di lusso. Il Governo di centro-sinistra garantisce la tranquillità fiscale non ai consumatori di una bottiglia di « Sangemini » o di « Fiuggi » ma alle fusioni e alle concentrazioni delle grandi aziende capitalistiche.

Ma davvero vogliamo portare avanti il progetto di rinnovamento della scuola con questi mezzi? Soprattutto vogliamo dire e vogliamo far credere al paese che questa sia la strada per risolvere i mali e i guai della nostra scuola? La verità anche in questo caso è un'altra: la verità è che il cosiddetto piano Gui finisce per isolare le decisioni sul finanziamento della scuola sia da una precisa connessione con la programmazione economica generale, sia dalla discussione sui problemi di riforma e di rinnovamento qualitativo dell'ordinamento scolastico. Vi è in questo indirizzo un fondamento conservatore, incapace di compiere le scelte oggi non più dilazionabili.

Anche qui, onorevole sottosegretario, forse io sono portato per temperamento, da buon toscano, a considerare le cose con ironia. Ma è certo che questo è un davvero strano e curioso Governo: curioso in un certo senso, strano per un certo metodo con cui voi ci presentate i problemi: perché, se in ipotesi noi approvassimo questi disegni di legge così come ci sono stati presentati, ciò inevitabilmente significherebbe che il Parlamento ha approvato un preciso e minuzioso piano finanziario prima di aver deciso quale struttura, quale configurazione, quale ampiezza si intende dare alla riforma della scuola, cioè prima di sapere quali sono le riforme da attuare.

Voi dunque, anche per questo motivo, non potete rimproverarci di intralciare il finanziamento della scuola se non votiamo queste leggi: non potete farlo perché questi provvedimenti settoriali, caotici e sporadici non solo non risolvono i problemi della scuola, ma turbano il mondo della scuola, nella quale oggi più che mai si sente l'esigenza di riaffermare l'intimo legame tra riforme e finanziamento, tra sviluppo quantitativo e trasformazioni qualitative.

Questi impegni vanno ben al di là e si collocano in una visione che non può passare

attraverso iniziative legislative come queste che stiamo discutendo. Non si dica, dunque, che votando contro i disegni di legge sottoposti alla nostra attenzione noi neghiamo i finanziamenti alla scuola. La nostra risposta è che una programmazione scolastica deve essere inquadrata nella programmazione generale, e che al di fuori di questo quadro essa non ha senso, anzi finisce per indebolire sempre più il rapporto tra obiettivi dello sviluppo generale e obiettivi dello sviluppo scolastico.

Vorrei sottolineare un'ultima questione: in sostanza, se non altro, questi disegni di legge, che noi respingiamo così come essi ci sono stati presentati, hanno riproposto nuovamente — se ve ne era ancora bisogno — l'esigenza di una definizione di impegni precisi per quanto riguarda le linee e i tempi di una riforma tributaria, la quale faccia della politica fiscale un serio ed efficace momento di orientamento dello sviluppo economico e dei consumi del nostro paese. Da qui la necessità che il Governo assuma decisamente l'impegno per l'attuazione in questa legislatura della riforma tributaria o, quanto meno, di alcune misure qualificanti che ne segnino l'inizio. E le proposte in discussione non rappresentano certamente una misura qualificante, capace di conseguire il fine cui è destinata, non lo sarebbero nemmeno se noi le considerassimo imposte di scopo, sorvolando il fatto che sarebbero oltretutto anticostituzionali, perché in contrasto con l'articolo 53 della Costituzione.

È chiaro che, per i motivi esposti, noi neghiamo l'utilità e la validità di questi disegni di legge. Voteremo contro di essi, consapevoli di interpretare le ansie e le preoccupazioni di milioni di cittadini; se essi verranno approvati, il paese si accorgerà ben presto che il gusto delle acque minerali e dei loro derivati da quel momento sarà più amaro e lo sarà per quel 33,60 per cento di tosco fiscale che voi, ad onta di tutto, avete voluto iniettare in ogni bottiglia e in ogni bicchiere di acqua minerale, la quale pagherà da quel momento d'imposta più di quanto ne paghi una pietra preziosa. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cacciatore, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dal deputato Minasi:

« La Camera,

udita la discussione in aula sul disegno di legge n. 3356 — apportante » Modificazioni

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1966

all'imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica" — e le dichiarazioni del Governo, considerato

che l'imposta, comportante un aumento fiscale di gravi proporzioni, colpisce indiscriminatamente soprattutto i consumi elettrici delle classi meno abbienti;

che, per il suo carattere d'imposta a cascata, la nuova maggiorazione presenta non lievi pericoli inflazionistici per l'intera economia nazionale;

che, in ogni caso, la copertura di provvedimenti legislativi va ricercata soprattutto attraverso lo strumento dell'imposizione diretta;

delibera

di non passare all'esame degli articoli ».

L'onorevole Cacciatore ha facoltà di parlare.

CACCIATORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi socialisti siamo stati sempre contrari alle imposte indirette in quanto esse colpiscono nella stessa misura il ricco e il povero. Siamo stati sempre cioè contrari a quelle imposte che, per un ingiusto e inspiegabile diritto di rivalsa, si trasferiscono dagli obbligati diretti ad altri che nella quasi totalità dei casi sono i consumatori, come per le imposte oggi al nostro esame.

Ci siamo battuti in ogni occasione perché non fossero le imposte indirette a prevalere su quelle dirette, ma che fosse esattamente l'inverso e tale nostro pensiero fu ampiamente accolto dai costituenti, i quali nell'articolo 53, nel mentre hanno precisato che tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva, in pari tempo hanno riaffermato il principio che il nostro sistema tributario deve essere informato a criteri di progressività

Nella discussione di tale articolo l'onorevole Scoca rilevò come fosse socialmente ingiusto che i tributi indiretti, gravando maggiormente sulle classi meno abbienti, in quanto prevalentemente applicati sui consumi, dessero luogo in passato e oggi a una distribuzione del carico tributario non in senso progressivo e nemmeno proporzionale.

La direttiva chiara e precisa dell'articolo 53 è stata completamente ignorata da tutti i governi che si sono succeduti dal 1° gennaio 1948 in poi. Ed era logico che ciò si verificasse, perché chiara era la vocazione della democrazia cristiana e dei suoi alleati di allora alla protezione degli interessi capitalistici nel nostro paese.

La sorpresa invece è di oggi, e cioè che da tre anni a questa parte, nonostante l'inserimento dell'ex partito socialista italiano nella compagine governativa, si continui sulla stessa strada. È veramente grave per un partito che si richiama o si richiamava al socialismo non aver ricordato fino ad oggi l'ingiustizia sociale di cui ebbe a parlare l'onorevole Scoca, democristiano. Ed è più grave che oggi, sia in sede di Consiglio dei ministri sia al Senato, l'ex partito socialista italiano abbia pienamente avallato il disegno di legge al nostro esame: disegno di legge che è contro la Costituzione, ed è contro ogni più elementare principio socialista.

È in errore quindi il collega Zugno quando afferma, come ha fatto nel suo intervento dell'altro giorno, che questo disegno di legge realizza un impegno costituzionale. No, collega Zugno: questo disegno di legge è contro la Costituzione ed è contro tutto l'indirizzo seguito fino ad oggi, per esempio, in materia di imposta generale sull'entrata. Questo indirizzo, anche se in modo larvato, si è ispirato ad un sentimento di giustizia tributaria. Infatti tutte le leggi in materia di imposta sull'entrata, a cominciare dal decreto-legge 27 dicembre 1946, n. 469, hanno previsto aliquote speciali maggiori per alcuni generi di carattere voluttuario: vini spumanti, liquori e aperitivi, essenze, estratti, creme, saponi profumati, confezioni in pelliccerie di lusso, prodotti di antiquariato, piani meccanici, carte da gioco ed accessori, pietre preziose, lavori in oro e platino; aliquote minori, invece, per molti generi di prima necessità.

Ora, nessuno può mettere in dubbio che determinate acque minerali e, innanzitutto, l'energia elettrica per la stufetta, per il frigorifero, per lo scaldabagno, per il ferro da stiro, per la cucina, siano senz'altro generi di prima necessità. Quindi, come dicevo dianzi, questo Governo va contro il popolo e non verso il popolo, come sbandierò l'onorevole Nenni per contrastare la nostra responsabile posizione contro la partecipazione al Governo di centro-sinistra.

Pertanto noi deputati del partito socialista di unità proletaria, che al socialismo siamo rimasti fedeli e che per la realizzazione del socialismo combattiamo, rifiutando ogni posizione di opportunismo e di comodo, esprimiamo, come hanno già fatto i nostri compagni al Senato, riprovazione netta e completa a questi due disegni di legge.

La relazione del 21 gennaio 1966 dell'allora ministro delle finanze onorevole Tremeloni iniziava con queste parole: « Onorevoli

senatori, inderogabili esigenze di bilancio e in particolare il finanziamento del piano della scuola rendono necessarie nuove entrate tributarie». Non mettiamo in dubbio che altre entrate tributarie siano necessarie, ma non possiamo assolutamente ammettere che tali entrate si realizzino sulla pelle della povera gente, facendo pagare una maggiore imposta a chi, per ragioni di salute, beva un bicchiere di acqua minerale e una maggiore imposta a chi proprio per ragioni economiche conserva le vivande in frigorifero o perché, abitando in case fredde, senza termosifone, ha bisogno di accendere, specialmente per i bambini, la piccola stufetta. Ciò risponde ad una politica tributaria di classe e non all'insegnamento che ci viene dalla Costituzione.

Speriamo che la riforma tributaria annunciata dal ministro Preti al Senato segua binari ben diversi. Se lo Stato ha bisogno di altre entrate, il Governo cambi politica e si rivolga a chi deve e può pagare, cercando non le piccole somme che gravano poi enormemente sul modesto bilancio familiare, ma somme importanti, proporzionate alle ingenti ricchezze accumulate e ai grossi redditi che maturano giorno per giorno. Elimini il Governo i numerosi enti che si nascondono dietro sigle indecifrabili e dietro falso scopo assistenziale, i quali altro non sono — invece — se non centrali elettorali dei quattro partiti di Governo, che sperperano a piene mani denaro della collettività.

Si ha il coraggio di gravare sulla povera gente per reperire (poco più o poco meno) una quarantina di miliardi, quando nel luglio scorso è stato approvato, su proposta di questo stesso Governo, il disegno di legge sulla proroga dell'efficacia delle norme sull'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie. E tale disegno di legge in materia di sgravio degli oneri sociali non è stato il primo, ma ha fatto seguito a quelli del 1964 e del 1965. Il totale delle somme che, per volontà del Governo di centro-sinistra, lo Stato è venuto ad assumere per la riduzione degli oneri sociali, per il periodo che va dal settembre 1964 al dicembre 1966, ammonta a ben 721 miliardi, così ripartiti: 70 miliardi nel primo quadrimestre del 1964; 190 miliardi per il 1965; 131 miliardi per l'annata 1965-66, limitatamente al decreto legge del marzo 1965; 330 miliardi derivanti dall'applicazione della legge n. 3195.

Di questi 721 miliardi, 676 sono tutti a favore del padronato e soltanto 45 vanno a riduzione dei contributi dei lavoratori; se ai

provvedimenti che abbiamo elencato si aggiungono poi l'abolizione della cedolare d'acconto, la riduzione dell'imposta sui fissati bollati e sulle fusioni societarie, l'alleggerimento della tassa speciale sui contratti di borsa, la riduzione delle tasse sui fissi per i lanieri, la facilitazione all'industria zuccheriera, la proroga dei massimali in materia di assegni familiari, si comprende subito perché ho parlato di politica tributaria di classe e perché il capitalismo italiano fa l'occhiolino non più al partito liberale o ai fascisti, ma alla destra economica della democrazia cristiana rivalutata dalla presenza del PSI nel Governo.

Si vanno a pescare i 40 miliardi nella tasca della povera gente quando è d'altro ieri il regalo di ben 45 miliardi di questo Governo alla Montedison. Per far ciò si è applicata una legge che esclude sia il caso di una concentrazione di capitali superiore ai 500 milioni, sia quello della creazione di un monopolio di settore.

Il nostro giudizio negativo non deriva da un preconcetto spirito oppositorio, ma dal giudizio che su questo disegno di legge esprime la classe lavoratrice, di cui noi ci sentiamo autorizzati a portare l'eco in questa Camera.

Ecco, infatti, per esempio, un ordine del giorno dei dipendenti dalle aziende elettriche: « Il comitato centrale della FIDAE-CGIL, riunito in Roma il 14 luglio 1966, richiama l'attenzione del Consiglio dei ministri, del Parlamento, dei lavoratori elettrici e del paese sul contenuto del progetto di legge governativo che propone di aumentare l'imposta erariale sui consumi di energia elettrica per usi elettrodomestici, dalle attuali 0,50 lire al chilowattora a lire 5 con una maggiorazione di ben dieci volte l'attuale imposta. Il comitato centrale esprime il proprio parere contrario a tale progetto di legge che, se approvato, inciderebbe negativamente sui bilanci familiari dei lavoratori italiani già compressi dalla situazione inflazionistica ancora in atto, e conseguentemente sulla espansione dei consumi di energia elettrica con inevitabili dannosi riflessi sul settore merceologico della industria elettromeccanica. Il comitato centrale ritiene che il progetto di legge non costituisce esempio di coerenza con la linea di politica fiscale del Governo, il quale, mentre ha consentito le note facilitazioni alla classe imprenditoriale di alcuni settori economici, nei confronti della classe lavoratrice intende ulteriormente inasprire la pressione fiscale giustificando l'atto con l'intento di portare a soluzione problemi che, come quello della scuola (destinataria di

questo maggiore introito fiscale) meritano ben altri e più qualificati provvedimenti. Il comitato centrale invita pertanto il Governo a ritirare il progetto di legge, auspicando, in caso contrario, che il Parlamento possa esprimere su di esso un voto negativo ».

Questo è l'appello che vi viene, signori del Governo, dai lavoratori italiani.

A tale ordine del giorno ha fatto poi seguito una nota della stessa federazione del seguente tenore: « L'aumento dell'imposta, dallo 0,50 alle 5 lire il chilowattore, significa portare il costo dell'energia per usi elettrodomestici dalle attuali 13,60 alle 18,10 lire il chilowattore con un aumento del 35 per cento rispetto alle attuali tariffe. Il provvedimento colpisce direttamente circa 7 milioni e 200 mila utenze per quasi 30 milioni di cittadini. Lo Stato avrebbe, sulla base dell'attuale consumo energetico, una entrata di 36 miliardi annui in più. Una famiglia tipo pagherebbe, in più, una somma mensile di lire 2.200 circa così ripartite (naturalmente in più di quanto paga attualmente): scaldabagno: + 900; lavatrice: + 162; ferro da stiro: + 117; frigorifero: + 405; televisore: + 270; aspirapolvere: + 67; riscaldamento: + 270. Ovviamente il provvedimento si ripercuoterà sul costo della vita e su altri prodotti in quanto colpisce anche i commercianti e quindi: forni, frigoriferi (macellerie e mercati), macchine da caffè, ecc. L'ENEL e le aziende municipalizzate del settore elettrico hanno fatto già notare che l'attuale programma di sviluppo della loro attività, fondato in particolare su una espansione dei consumi elettrodomestici, verrebbe frenato dall'aumento ».

Né va dimenticato che negli anni scorsi, massimamente nelle regioni meridionali, fu condotta una campagna per incrementare i consumi e le utenze per usi elettrodomestici. Tale campagna ha avuto buon esito e il maggior aumento si è avuto proprio nel Mezzogiorno, aumento che è stato poi usato come dato statistico per dimostrare che lo squilibrio fra nord e sud andava attenuandosi. (*Interruzione del Relatore di minoranza Minio*). Ora è chiaro che il disegno di legge al nostro esame è in aperto contrasto con la suddetta campagna, con l'effetto sicuro di un arresto completo di un maggiore sviluppo e con il pericolo di rinuncia a molte delle utenze già in atto. Ciò, oltre ad arrecare un danno alle categorie meno abbienti, provocherebbe una riduzione nella vendita degli elettrodomestici. Né si dica che la maggior parte della produzione viene assorbita dalle richieste che

ci vengono dall'estero, poiché è evidente che un buon economista deve innanzitutto guardare al mercato interno, dato che quello estero è aleatorio e sparisce a mano a mano che i paesi importatori sviluppano il loro potenziale industriale.

Ma la discriminazione esiste anche nello stesso disegno di legge. Non si applica infatti l'aumento sull'energia occorrente per le riprese, lo sviluppo e la riproduzione dei film cinematografici, quando si sa che in questo campo si realizzano utili ingenti; non si applica per la proiezione di film nelle sale cinematografiche, quando sappiamo che i gestori di detti cinema non vivono certamente in ristrettezze; non si applica per l'illuminazione di autostrade gestite da privati, quando, per esempio, la società che gestisce il tronco Napoli-Salerno incassa svariate centinaia di migliaia di lire al giorno.

Per tutti questi motivi il gruppo parlamentare del PSIUP ha piena fiducia che i colleghi tutti, compenetrandosi del danno che deriverebbe alle categorie più povere del nostro paese e massimamente del Mezzogiorno, si uniranno a noi nel chiedere al Governo di non insistere su questo disegno di legge e di reperire invece le altre entrate necessarie presso chi può, senza eccessivo sacrificio, pagare quanto è necessario per le spese pubbliche. In tal modo si rispetta il dettato costituzionale, nonché un principio di umanità e di giustizia sociale. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cruciani. Ne ha facoltà.

CRUCIANI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non intendo assolutamente mancare di rispetto all'onorevole sottosegretario — anche perché egli gode della nostra stima e soprattutto perché conosciamo la sua competenza — dicendo che avremmo gradito la presenza dell'onorevole Preti. Anche perché l'attuale ministro delle finanze ha preso questa abitudine: viene, interrompe gli oratori, dice cose inesatte e poi se ne va. E di cose non esatte, interrompendo, ne ha dette molte in questi giorni. Tra l'altro, l'onorevole Preti ha compiuto ieri gli anni: con un anno in più pensavamo che potesse dare prova di un maggiore senso di responsabilità, e ritenevamo che ci avrebbe confortato con nuove interruzioni, se fosse stato presente.

Ho detto questo, signor Presidente, soprattutto perché lei è un difensore del Parlamento, delle sue prerogative, e quindi un difensore

dei parlamentari. È logico che quando un ministro comincia a seguire un certo dibattito al Senato, dovrebbe seguirlo in tutte le sue fasi. Comunque ci affidiamo a lei, onorevole sottosegretario, alla sua competenza, ma soprattutto al suo impegno di riferire all'onorevole ministro ciò che diremo.

Stranamente in questo dibattito si registra il caso che alcuni partiti tacciano. Abbiamo atteso invano che i rappresentanti del partito socialista prendessero la parola. (*Interruzione del Relatore di minoranza Minio*). Sono anni che sentiamo quel partito proclamarsi difensore del popolo lavoratore, ma poi, quando si tratta di passare dalle parole ai fatti, preferisce tacere.

Avremmo anche gradito ascoltare i rappresentanti del partito socialdemocratico, perché vorremmo sapere se sia vero che per loro questa legge presenta alcune anomalie, anche per il fatto che un deputato socialdemocratico è interessato a certe bevande, in certe zone del nostro paese. Vorremmo, in altre parole, che ciò che si afferma fuori venisse portato qui dentro: è in quest'aula che si devono sostenere certe opinioni.

Avremmo ascoltato volentieri anche un rappresentante del partito repubblicano. I discorsi dell'onorevole La Malfa in televisione possono piacere o non piacere, ma certe cose bisogna dirle in questa sede, allorché si affrontano determinati problemi.

La democrazia cristiana non si è impegnata molto in questo dibattito, tanto è vero che non siamo riusciti a capire se i deputati democristiani voteranno a favore o contro questi disegni di legge. Infatti, se è vero che l'onorevole Zugno, sia pure debolmente, ne ha tentato una certa difesa, l'onorevole Greggi con decisione ha tentato di demolirli. Quindi zero a zero. Praticamente la maggioranza è latitante. Ora quello che dispiace è che si tenti di dimostrare (abbiamo sentito poco fa l'onorevole Paolo Mario Rossi) che noi stiamo qui combattendo per impedire, nientemeno, che l'approvazione della copertura per il piano della scuola.

Avremmo centomila motivi per ritardare, respingere quel finanziamento, cioè quello schema di provvista di fondi senza alcun contenuto, alcuna idea centrale, senza alcuna direttiva di carattere ideale, morale, organizzativo. Ma non è così, perché il nostro gruppo, in sede di fissazione dell'ordine dei lavori della Camera, si è impegnato ed ha votato perché quel finanziamento avesse la precedenza.

Però siamo contrari ai disegni di legge in discussione perché, oltretutto, non ci sem-

bra che assicurino una valida copertura finanziaria. Che cosa abbiamo potuto notare durante questo dibattito?

Onorevoli colleghi, mi sembra di aver notato l'esistenza di tre posizioni in questo Parlamento, trascurando la battuta dell'onorevole Zugno di giorni fa, quando ha detto: « Hanno trovato strani difensori certi produttori ». Non credo che noi si sia qui a turno a difendere o i produttori o i lavoratori: noi difendiamo nel complesso il lavoro e la produzione della Repubblica italiana. Respingiamo perciò queste qualifiche e ci assumiamo le nostre responsabilità, prendendo la parola, come ha fatto il mio gruppo, più volte e con più oratori su questo argomento.

Dunque tre posizioni: da qualche parte si è fatta la difesa della produzione e quindi del lavoro: la difesa del salario (l'abbiamo fatta insieme) e la sua capacità di acquisto e quindi il diritto di tutti i ceti al lusso... di una gassosa. Abbiamo assunto questa posizione di difesa soprattutto respingendo certe affermazioni, secondo le quali questo eventuale aumento non sarà calcolato ai fini della scala mobile (cosa più grave, a parte il fatto che il discorso sulla scala mobile bisognerà rifarlo completamente)

Poi abbiamo notato l'assenza totale, come dicevo prima, della maggioranza che non è venuta o a difendere o a contestare le nostre affermazioni. Mi sono riferito prima all'intervento dell'onorevole Greggi, che ho trovato egregio, e che stranamente coincide con certe posizioni dell'estrema sinistra e con certe posizioni della nostra parte; ma soprattutto concordiamo con lui quando afferma che, nella situazione economica italiana attuale di non superata congiuntura negativa e perciò di incentivazione economica (infatti nel 1965 si è avuta la legge di rilancio della Cassa per il mezzogiorno e nel 1966 la Cassa per il centro-nord) queste leggi sono in contrasto con la impostazione generale. I colleghi ricorderanno le numerose leggi che abbiamo approvato nel 1964 per andare incontro alla congiuntura negativa. Potrei elencarle tutte: si tratta di quindici leggi tendenti a favorire la produzione, arrivando fino alla fiscalizzazione degli oneri sociali che abbiamo mantenuto anche nel 1965.

Tutte queste leggi quale scopo avevano se non di andare incontro alla produzione in difficoltà e di giungere ad un superamento della situazione? Sennonché quando qualche settore colpito anch'esso dalla sfavorevole congiuntura, come quello che stiamo esaminan-

do, dimostra una tendenza a superare le difficoltà con sacrifici grandissimi (anche dei lavoratori che aspettano da un anno il rinnovo del contratto), ecco che arrivano queste leggi che, come vedremo, sono assai più pesanti di quanto si è detto e di quanto si va affermando anche sulla stampa; certamente più pesanti di quanto la televisione con insistenza persiste a dire (la televisione si limita a citare il nome degli oratori dell'opposizione, dicendo che non sono d'accordo con la progettata legge, ma senza riferire i fondatissimi motivi di tale opposizione, salvo riservare poi alle interruzioni dell'onorevole ministro ed alle sue inesattezze largo spazio).

Le predette provvidenze di incentivazione e di sgravio fecero sì che un autorevole ministro potesse affermare: « Questo in breve il quadro dei provvedimenti fiscali del 1965. Per la prima volta nel dopoguerra non si è verificato alcun provvedimento di nuove tasse e di rincrudite aliquote ».

È vero, ma noi chiedevamo se ci si sarebbe potuti comportare diversamente. Voi sapete quanto me, e l'onorevole sottosegretario sa più di me, che nel 1964 e nel 1965 il peso fiscale è stato tale che ha consentito all'onorevole ministro delle finanze di andare affermando in tutta Italia: « Siamo arrivati al limite di rottura, siamo arrivati al punto in cui la nostra economia non può più sopportare ». Naturalmente, siamo arrivati anche ad un clima che potrebbe avviare anche l'inflazione.

Questa impostazione faceva prevedere — e noi prevedevamo — che soltanto attraverso l'aumento del reddito sarebbe stato possibile in Italia conseguire maggiori entrate. Debbono essere respinte talune affermazioni secondo cui vanno addossate allo Stato certe responsabilità dei comuni: non è possibile un'operazione simile in uno Stato dove gli enti locali hanno 5 mila miliardi di *deficit*, dove lo Stato stesso ha 10 mila miliardi di *deficit*. E noi sempre abbiamo affermato, affermiamo e continuiamo ad affermare che, per poter aumentare le entrate, andrà bene la regolamentazione, andrà bene la ristrutturazione, ma sarà soprattutto necessario aumentare il reddito. E ci sembrava che la battaglia, iniziata nel 1964, potesse portare a questa conseguenza. In quel 1964 durante il quale il sottoscritto, relatore di minoranza per la legge che doveva aumentare la tassa per le automobili, sostenne che essa era un errore, che non si doveva fare. Il Governo ci diede torto, la realtà ci diede ragione e la tassa sulle automobili dovette necessariamente essere sop-

pressa. Del resto, quando la Germania occidentale tentò di applicare alle acque minerali una tassa simile a quella ora proposta, si registrò immediatamente un calo dei consumi di tali prodotti e di altri consumi e di altre produzioni (perché a tale produzione numerose sono le attività concesse), al punto che la Repubblica federale tedesca dovette cambiare sistema.

Le continue dichiarazioni di tregua fiscale fatte dal Governo avevano un po' rassicurato il mondo produttivo e aperto molte speranze anche nel mondo del lavoro. Perché, onorevoli colleghi, non dobbiamo dimenticare mai che noi qui siamo difensori del mondo del lavoro, di quel mondo al quale dobbiamo assicurare un salario con un efficace potere d'acquisto. Le speranze si erano profilate perché eravamo già pronti a fare la politica della partecipazione al reddito (io dico: alla redistribuzione del reddito) e a fare addirittura il discorso della partecipazione responsabile dei lavoratori alla direzione dell'azienda e dello Stato: discorsi, questi, che sono tutti possibili quando la situazione economica ce lo potrà consentire (e avrebbe potuto consentircelo la ripresa).

Perché gli attuali provvedimenti fiscali? Essi erano stati studiati in forma diversa alcuni anni fa. Prima di questo Governo, al fine di coprire le difficoltà derivanti agli enti locali dalla soppressione dell'imposta di consumo sul vino, il Ministero delle finanze costituì una commissione, formata dal rappresentante del sindaco di Roma, dai rappresentanti di alcuni enti importanti, dal professor Cosciani, dal professor Tagliacarne e da un sottosegretario autorevole, l'onorevole Vetrone, che studiò a lungo il problema, non per dirigere quelle entrate verso lo Stato, ma per dirigerle verso gli enti locali. Sennonché, la commissione, all'unanimità, non ritenne valida questa strada per poter raggiungere gli scopi cui ho accennato. Quindi non se ne parlò più. Poi venne il famoso 22 dicembre. Il ministro delle finanze dell'epoca, senza alcun concerto, di corsa, arrivò con la sua cartella e rispolverò questi progetti che da tempo giacevano sul tavolo, con finalità diverse. E il ministro Tremelloni, in quella sede, dicendo che era un onore contribuire alla copertura del finanziamento della scuola, senza lasciare questo alto onere a tutta l'Italia, lo volle attribuire a questo particolare settore.

A questo punto è necessario smentire le inesattezze che l'onorevole ministro ha detto qui interrompendo sia l'onorevole Cottone sia l'onorevole Trombetta. Si è detto che questi provvedimenti e le loro modalità tecniche sono

stati adottati d'accordo con le categorie interessate. A parte il fatto che le categorie interessate non sono soltanto i produttori, ma anche i consumatori, aggiungo che ciò non risponde a verità, e i colleghi possono usare qualsiasi altro termine più pesante. Ho a disposizione della Presidenza i testi di circolari e di telegrammi che dicono il contrario.

Cosa avvenne infatti? Annunciata dalla stampa il 22 dicembre 1965 questa legge, gli interessati cercarono di capirci qualche cosa, ma soltanto nel mese di gennaio il giornale *24 Ore* riportò una notizia sufficientemente chiara. Immediatamente, prima che il disegno di legge fosse stampato e assegnato alla Commissione del Senato, una dettagliata relazione delle numerose categorie interessate faceva presente al Governo che quella strada, se poteva essere valida come indicazione, era sbagliata come sistema. Quindi la dichiarazione dell'onorevole ministro che le categorie avevano accettato il sistema di controllo della progettata imposta di fabbricazione mediante contatore volumetrico è inesatta, strumentale, ed io avrei avuto piacere di vedere qui l'onorevole Preti perché avrei potuto consegnargli personalmente il testo del promemoria. Le categorie si erano mosse in tempo per dimostrare la non validità, il costo, l'inutilità del sistema, anche se la categoria, soprattutto quella parte che paga l'IGE, trovava che il sistema di colpire tutti era il migliore e poteva essere realizzato in altra maniera. E dimostreremo come.

A questo punto vorrei domandare: dato che questi provvedimenti servono per assicurare la copertura all'articolo 39 del piano della scuola, si può raggiungere con essi questo scopo? I colleghi della Commissione pubblica istruzione sono stati molto sbrigativi su questo argomento, perché la Commissione bilancio aveva loro comunicato che tutto sarebbe andato bene, se fossero stati approvati i due disegni di legge al nostro esame. Il relatore per la maggioranza si limitò perciò a riferire e il relatore di minoranza, onorevole Valitutti, si preoccupò della cosa e cominciò ad evidenziarla.

Onorevole sottosegretario, l'articolo 39 del piano di sviluppo della scuola dice: « All'onere di lire 97.455 milioni derivante dall'applicazione della presente legge per l'anno finanziario 1966, si farà fronte, per lire 52.325 milioni mediante riduzione dello stanziamento del capitolo 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio medesimo e per lire 45.130 milioni con aliquota dei gettiti relativi alla applicazione del

provvedimento concernente modificazioni all'imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica e del provvedimento concernente modifiche in materia di imposta generale sull'entrata al trattamento tributario delle acque e bevande gassate, delle acque minerali naturali, medicinali o da tavola ».

I colleghi hanno visto che il Governo non vuole assolutamente accettare i consigli delle opposizioni, anche quando è convinto che le opposizioni abbiano ragione, come vedremo esaminando gli articoli; però dice che non si può rimandare l'approvazione di questi provvedimenti perché altrimenti non si potrà approvare, prima di mercoledì, prima di un certo congresso che si sta aspettando, l'articolo 39. Ammesso che noi possiamo approvare questi due provvedimenti, non credo che il Parlamento potrà poi approvare l'articolo 39, dato che è assolutamente impossibile che per il 1966 si possa avere un gettito di 45 miliardi. Infatti, l'attuale gettito dell'IGE, per il settore delle acque gassate, minerali, ecc., con l'aliquota attuale del 5,20 per cento, è di 4 miliardi e mezzo. Se l'aliquota viene moltiplicata per tre, il gettito è di soli 13 miliardi e mezzo.

Il ministro Preti sostiene che si avrà un gettito di 16 miliardi: la verità invece è che ai 13 miliardi e mezzo, sopra indicati, dobbiamo togliere i 4 miliardi e mezzo che costituiscono l'attuale gettito dell'IGE. Ammesso quindi che moltiplicando per 3 l'imposizione non si moltiplichino per 3 anche l'evasione, noi avremo 9 miliardi come gettito aggiuntivo, ma in un anno, onorevole sottosegretario. Se tutto va bene, se esso sarà pubblicato tempestivamente sulla *Gazzetta ufficiale*, questo provvedimento potrà divenire legge della Repubblica italiana il 1° dicembre prossimo.

Dividendo questi 9 miliardi per 12 abbiamo la cifra di 750 milioni. Ma voi credete davvero, onorevoli colleghi, che nel mese di dicembre il consumo delle bevande gassate e delle acque minerali sarà uguale a quello degli altri mesi? Se guardiamo gli indici delle entrate IGE per questo settore, ci accorgiamo che le entrate maggiori si hanno nei mesi che vanno da maggio a settembre, ma non certamente nel mese di dicembre, a meno che non si voglia inventare... l'aranciata calda.

Con questo provvedimento, quindi, non si riesce a coprire il finanziamento di cui abbiamo bisogno per il piano della scuola. Il ministro deve rispondere con le cifre alle cifre che noi portiamo: su certi temi è possibile anche porre la questione di fiducia, ma

alle obiezioni di carattere finanziario bisogna rispondere con argomenti della stessa natura.

Inoltre, onorevoli colleghi, noi abbiamo il dovere di dire che, colpendo questo settore, altri ne resteranno colpiti. È stato detto che il maggior onere potrà essere riassorbito dalla produzione, dalla distribuzione e dalla pubblicità. Ma, onorevole Bassi, anche altri paesi d'Europa avevano fatto una medesima considerazione a proposito di inasprimenti fiscali della stessa specie: la realtà è però che immediatamente quei paesi hanno dovuto cambiare sistema. E proprio noi, che predichiamo l'imitazione dei paesi più avanzati e più evoluti, dovremmo fare tesoro delle altrui esperienze, anche di quelle fallite.

Ma voi pensate veramente che ne verrà un danno soltanto per questi consumi che saranno colpiti? Credete davvero all'incremento degli impianti di pompaggio, di filtraggio e di imbottigliamento? Pensate sul serio che, dopo essere stato così duramente colpito, questo importante settore economico provvederà ai necessari ammodernamenti e alla creazione di nuove aziende, magari nelle zone depresse, là dove un certo provvedimento ha fatto balenare la possibilità di nuove intraprese industriali? Siete convinti che le aziende interessate procederanno oltre nello studio relativo all'ammodernamento dei sistemi di condizionamento e di refrigeramento. Potrei fare un lungo elenco di settori che direttamente o indirettamente sono legati a questo ramo della produzione, come ad esempio le industrie delle bottiglie, dei tappi, degli imballaggi.

Qualcuno ha scritto in questi giorni che potrebbero verificarsi dannose conseguenze per gli stabilimenti costruiti all'estero dalle società interessate. Ebbene, onorevoli colleghi, voi potreste obiettare che l'IGE per il prodotto proveniente dall'estero ha un proprio peso, ma bisognerebbe tener conto dell'incidenza riflessa di questo provvedimento su altri costi non meno interessanti.

Il relatore per la maggioranza sostiene che l'opposizione non ha offerto un'alternativa, non ha consigliato nuove strade, non ha fornito dati per suffragare le sue affermazioni e renderle quindi valide. Si tratta di affermazioni che possono essere facilmente confutate.

Innanzitutto vi è da dire che i dati circa la produzione del settore sono stati forniti proprio dalle categorie. Se non erro, l'onorevole Valsecchi aveva affermato che in Italia si consumano 600 milioni di litri di acque minerali e 500 milioni di litri di bevande, dati ricavati sulla scorta del gettito dell'IGE in

questo momento. Secondo altre interpretazioni e sulla base dei tappi corona venduti, tale consumo sarebbe rispettivamente di 850 milioni e di un miliardo e 250 milioni. Bisogna tener presente che solo questo settore consuma più di 5 miliardi di bottiglie e quindi anche di tappi.

E ritorno a quello che dicevo prima. Ci è stato rimproverato di non aver detto altro in proposito e di non aver consigliato qualche altra strada da percorrere. Devo in primo luogo dire che noi avevamo fiducia che nel nostro Parlamento i pareri delle Commissioni avessero valore. Infatti mai alcun provvedimento è giunto in quest'aula con pareri così contrari, come risulta dai contenuti dei pareri espressi dalle Commissioni in merito al disegno di legge di cui mi sto occupando. Il parere della V Commissione era molto chiaro e parlava della opportunità di una conveniente integrazione del primo comma dell'articolo unico con l'inserimento, dopo le parole « succhi di frutta », delle altre: « e di agrumi », al fine di evitare il pericolo di ingiustificata diversità di trattamento. Come si vede, la V Commissione dava una chiara indicazione.

Inoltre essa affermava l'opportunità di precisare, all'ultimo comma dell'articolo unico del disegno di legge, che la facoltà, conferita al ministro delle finanze direttamente o, su delega, agli intendenti di finanza, di determinare i prezzi medi di vendita delle varie specialità considerate viene stabilita ai soli effetti fiscali.

Era chiaro che questo si doveva precisare. Potreste obiettarmi: ma v'è il dibattito parlamentare. Chi vi parla ha una esperienza precisa: il dibattito parlamentare sulla legge speciale per Assisi si concluse con una votazione unanime. Giorni fa il ministro Andreotti, rispondendo ad una mia interrogazione, disse che qualunque richiesta per Assisi sarebbe stata allora votata dal Parlamento. Confermò l'onorevole Angelucci, deputato comunista: « Sì, è vero, questo era il clima ».

Ma tra il clima del Parlamento, tra quello che noi scriviamo nella legge ed il funzionario del Ministero delle finanze impegnato a modificare la volontà politica del Parlamento ci corre del tempo! Tanto è vero che cosa è accaduto? È accaduto che il ministro delle finanze dell'epoca aveva dato una certa disposizione per Assisi, mentre poi il ministro Tremelloni, succeduto nella stessa carica, aveva ignorato l'articolo 13. Con quali conseguenze? Che tutte le numerose aziende sorte in Assisi (e mi dispiace che non siano presenti gli onorevoli Maschiella e Radi) sono comple-

tamente chiuse e ferme perché mentre prima v'era stato un incentivo, una spinta, un contributo, come stabilito in questa sede dalla legge e dalla prima circolare del ministro, successivamente tutto venne cambiato perché nel frattempo era cambiato anche il ministro. Ciò anche perché, nonostante le assicurazioni date a me personalmente, a volte la interpretazione di un determinato funzionario conta molto di più.

Ed a proposito di funzionari, un discorso in tal senso bisognerà farlo al Ministero delle finanze, onorevole Zugno. È mai possibile che tutte le circolari del Ministero delle finanze modifichino, forzino, interpretino in maniera difforme la legge?

Diceva l'onorevole Bassi nella sua relazione: il dibattito parlamentare ha un'indubbia importanza. Ma vogliamo veramente farlo contare questo dibattito? Vogliamo veramente che diventi poi materia di circolare del Ministero? O vogliamo permettere al Ministero di modificare tutto e di interpretare quello che viene in questa sede detto in maniera completamente diversa, nonostante quanto ci si assicura attraverso gli ordini del giorno?

SOLIANO. I funzionari scrivono le circolari che loro viene imposto di scrivere!

CRUCIANI, *Relatore di minoranza*. Ella è molto esperto in materia, onorevole Soliano, e io ho molto apprezzato in Commissione la sua competenza, ma le faccio osservare che non sempre sono i ministri o i sottosegretari a stabilire ciò che deve essere scritto nelle circolari. Spesso sono i funzionari a farlo di loro iniziativa. E proprio in questo settore potrei citare uomini e fatti. Per esempio, il modo di ricevere i rappresentanti delle categorie: un lizio può entrare mentre un altro no; soltanto chi appartiene a un certo partito può riuscire a fare qualcosa e così via. Del resto in materia entrano in gioco grossi interessi, grosse possibilità di evasioni, e deputati che, per essere interessati a questo settore, hanno premuto per taluni emendamenti, come vedremo, per far sfuggire dagli inasprimenti fiscali certi settori.

Vi è poi il parere della XII Commissione. Il mio collega di gruppo onorevole De Marzio, giorni fa, con la competenza che gli proviene dall'aver partecipato ai lavori di quella Commissione, ci ha dimostrato che la volontà della Commissione e l'incarico dato al relatore, onorevole Di Vagno, erano chiari. Del resto questa posizione chiara è riprodotta in un certo senso nella prima parte del pa-

rere di quella Commissione, la quale però conclude esprimendo parere favorevole, facendo affidamento su una speranza vaga e infondata, che le cose in futuro cambino.

A questa speranza, cioè alla speranza che le cose cambino, ci ho creduto nei primi mesi, forse anche nei primi sei anni in cui ho fatto il parlamentare, ma adesso sono abituato a considerare quale valore possa attribuirsi agli ordini del giorno, alle promesse non scritte, agli impegni, insomma alle cose che non riusciamo ad includere nella legge.

Certo, in questi settori, onorevole Soliano, si sono fatte sentire grosse ripercussioni. In questi giorni si è tenuto a Londra un convegno, molto importante, dei titolari di pubblici esercizi. Per l'Italia era presente il presidente della Federazione italiana pubblici esercizi. Non soltanto gli inglesi, ma il mondo si è sgomentato alla lettura della enorme massa di balzelli che soffoca l'attività dei nostri pubblici esercizi. Io credo che ci vorrebbe per ogni azienda, anche piccola o piccolissima, un funzionario per capirci qualche cosa. Io, che credevo di essere abbastanza informato, sono rimasto sbalordito. I colleghi che non si interessano molto, come me del resto, di esercizi pubblici, non sanno, per esempio, che sono circa trenta i carichi fiscali che gravano su di essi: l'imposta di ricchezza mobile, l'imposta sulle società, la imposta complementare progressiva sul reddito, l'addizionale ECA, l'addizionale a favore della Calabria, l'aggio agli esattori delle imposte nella misura del 4 per cento sull'importo dei tributi dovuti; gli esercenti poi, come tutti i commercianti, sono tenuti, per conto dello Stato, alla ritenuta di acconto per imposta di ricchezza mobile, alla ritenuta di acconto per compensi corrisposti sotto qualsiasi forma per prestazioni, ecc.; vanno poi ancora aggiunti l'imposta generale sulle entrate particolari per certe prestazioni, la tassa sulle concessioni governative, l'imposta di registro, l'imposta di fabbricazione su determinate merci, l'imposta erariale sul consumo del caffè e del cacao, l'imposta sulla pubblicità, l'imposta sulle assicurazioni, la tassa di licenza sulle operazioni a premio, la tassa di circolazione dell'automezzo che ha l'azienda, i diritti erariali sui pubblici spettacoli per balli, se si balla, i diritti d'autore per trattenimenti musicali, i dazi doganali, i canoni di abbonamento alle trasmissioni radiofoniche, la tassa di concessione governativa per chi ha il *juke-box*, i contrassegni di Stato per recipienti, il diritto di licenza, i diritti per la verifica di pesi e misure, i canoni per

la concessione di spiagge, per chi ha la spiaggia, i compensi per gli accertamenti sanitari, i diritti per gli esercizi amministrativi, ecc. Dovrei seguitare a leggere, e i vari balzelli sono ancora numerosi, perché oltre questi dello Stato gravano anche quelli del comune: l'imposta di famiglia, l'imposta sul valore locativo, l'imposta sull'industria, l'addizionale provinciale dell'imposta comunale, l'addizionale ECA, l'imposta di patente, il contributo speciale di cura, in determinate zone; e poi ancora i tributi indiretti: l'imposta comunale di consumo, l'imposta comunale di licenza, l'imposta comunale di licenza per le macchine da caffè, la tassa sulle insegne, la tassa per occupazione di suolo pubblico, la tassa comunale di pubblicità, la tassa per la raccolta dei rifiuti solidi urbani, le speciali contribuzioni a carico di coloro che organizzano svaghi e trattenimenti, ecc. (*Intervuzione del deputato Minio*).

Di fronte a tutti questi gravami, capisco come la categoria in questi giorni abbia diffuso il pesante ordine del giorno che poc'anzi ci illustrava con tanto calore l'onorevole Cacciatore.

Che cosa farà questo gruppo? Certo si difenderà. Giorni fa un giornale diceva che è probabile un aumento dei prezzi. Non v'è dubbio che questo avverrà.

Onorevole Bassi, ella diceva che la pubblicità e la distribuzione assorbiranno l'aumento fiscale. Caso mai sarà il consumatore ad assorbirlo, perché già si parla di aumenti del caffè, dell'aperitivo, delle bibite, del coperto. Sarà facile a qualunque esercizio pubblico, anche al di fuori dei bar, rifarsi allo annuncio dato dalla televisione e alla campagna delle opposizioni dicendo: « Il Governo di centro-sinistra, che va incontro al popolo » (non aveva scritto l'*Avanti!*: « Da domani siamo tutti più liberi »?) « ci ha messo le tasse e quindi voi avete tutti la libertà di doverle pagare ».

Tornando ancora sull'argomento, qual è attualmente la situazione del settore? Non soltanto esso è colpito, ma quest'anno è stato colpito ben due volte. Sulle acque minerali grava il diritto speciale di asportazione dal comune di origine nella misura del 3 per cento. Inoltre, la recente legge del 24 giugno 1966 ha portato il valore imponibile a ben il 40 per cento del valore fissato per l'imposta di consumo: legge recentissima, ripeto, che passò quasi clandestinamente in Commissione nel caldo del mese di luglio, nonostante le assicurazioni che questo non sarebbe avvenuto. Vi è poi l'imposta comunale di consu-

mo a favore del comune di destinazione con aliquota-base del 10 per cento sul valore rilevato al dettaglio; e naturalmente vi è la supercontribuzione, perché ormai non esiste comune d'Italia, fatta eccezione, credo, del comune di cui è sindaco l'onorevole Rinaldi, dove non si paghino le supercontribuzioni. E fino ad ora gravava l'IGE per il 5,20 per cento. Sulle bibite, invece, gravano questi tributi: imposta comunale di consumo, IGE condensata al 5,20 per cento.

Ora, il discorso da fare al riguardo è questo: può il settore sopportare questi gravami? Si dice che è una questione di allineamento. Non è vero: se dobbiamo procedere all'allineamento, non si tratta di fare avanzare questo settore: vi sono ben altri settori da far avanzare.

A questo punto sono necessarie alcune precisazioni, che avrei voluto fare personalmente all'onorevole ministro. L'onorevole Preti ha parlato di un prevedibile aumento di due lire. Se si trattasse realmente di due lire, dato che oggi anche chi tende la mano per la strada non accetta più neanche le cinque lire, si potrebbe ben dire: ma questi liberali, questi comunisti, questi « missini », questi socialisti di unità proletaria fanno tanto chiasso per due lire! Ora, di due lire d'aumento di cui aveva parlato il ministro effettivamente si tratterebbe nella sola ipotesi che si prendesse in esame il caso particolare di Roma, dove il valore imponibile delle acque minerali locali è fissato in lire 25. Unicamente in questa ipotesi l'aumento sarebbe di lire 2,60 al litro per acqua minerale. Ma noi sappiamo come sono fissati in questo momento i valori imponibili dalle varie intendenze di finanza. D'altra parte, nell'ultimo comma dell'articolo unico, viene data al ministro delle finanze la possibilità di indicare su scala nazionale questa cifra; questa disposizione, se da un lato ci può dare la tranquillità che vi sarà un peso uguale, dall'altro lato dà al ministro delle finanze la possibilità di passare, dall'attuale prezzo di Roma, a un prezzo superiore anche di 2-3-5 volte, se i miliardi dell'IGE non verranno acquisiti all'erario. E noi ci dobbiamo prospettare anche questo pericolo. Solo se il ministro dovesse fissare come prezzo medio nazionale per tutte le acque minerali una base imponibile di 25 lire, il provvedimento di legge risponderebbe alle sue previsioni. Ma oggi, a parte il fatto che abbiamo anche prezzi di 70 lire, di 55 lire, se si fa una media generale si parla di 52 lire. Ma, poi, media tra che cosa? Tra aziende grossissime che producono in grandissima quantità e azien-

de piccolissime che naturalmente producono pochissimo, per cui una media è impossibile.

Comunque, ripeto, per le acque minerali la media aritmetica nazionale delle varie determinazioni compiute dall'intendenza di finanza non è di 25 lire, ma di 52 lire al litro, per cui l'aumento dell'IGE sarebbe di lire 5,40 circa. Ancora più grave si presenta la situazione per il settore delle bibite, dove, facendo la media anche del prodotto popolarissimo tipo gassosa, la determinazione della base media aritmetica e imponibile è di lire 135 al litro, per cui l'IGE passerebbe dalle attuali lire 7,20 a ben lire 21,06 con un aumento di lire 13,86 al litro. Sicché il nuovo provvedimento, se fosse approvato, avrebbe le conseguenze che io ho illustrate.

A questo proposito penso vada rettificato quanto ha detto l'onorevole relatore, perché se è vero che mille centimetri cubici danno un litro, un centilitro è la centesima parte di un litro; sicché quando egli parla di 200 centilitri, naturalmente si riferisce a due litri, e se per due litri l'aumento fosse di due lire, come egli prevede, noi lo potremmo anche accettare. Ma ho l'impressione che l'onorevole relatore abbia fatto confusione tra centimetri cubici e centilitri.

Si poteva finanziare diversamente il piano della scuola? Non ripeterò che in questi giorni il Governo della Repubblica ha esentato la « Montedison »: non lo ripeterò, non già perché non condivide la critica, ma perché questo è stato già detto un po' da tutti. È vero che la legge potrebbe anche essere forzata al punto da arrivare a questa esenzione, ma occorrerebbe forzarla molto. Ma siamo in condizioni tali da permetterci questi lussi? E mentre si favorisce un settore, si pensa di colpirne altri? Ed allora condivido anch'io il discorso già fatto in quest'aula: se servivano miliardi, li si poteva attingere qui.

Ma dirò altre cose. In questi giorni la stampa ha parlato di aumento di esportazioni di capitali: 186 miliardi di lire clandestine. Onorevole sottosegretario, sarà giunto finalmente il momento di vedere come scappano questi miliardi. È vero che si tratta di certe banche romane che si trovano in una particolare situazione, in una certa via? È vero tutto questo? È vero che queste fughe possono avvenire attraverso altri Stati che sono dentro il nostro Stato (e non alludo alla repubblica di San Marino)?

MINIO, *Relatore di minoranza*. Ne resta uno solo!

CRUCIANI, *Relatore di minoranza*. Io non l'ho detto, onorevole Minio.

Se tutto questo è vero e se è vero che abbiamo in bilancio (lo rammentava l'onorevole Raffaelli in Commissione) tante voci solo per memoria (voci che, fra l'altro, non hanno alcuna giustificazione); se per memoria vogliamo giustificare la mancata entrata per contributi di miglioria in dipendenza della esecuzione di opere pubbliche a carico dello Stato e con il concorso dello Stato (e queste opere ci sono state); se vogliamo lasciare soltanto per memoria molte ammende per trasgressioni alle norme sulla tutela delle cose di interesse artistico e storico; se vogliamo lasciare anche per memoria le entrate derivanti da multe e ammende per le trasgressioni alle norme relative alla imposta comunale di consumo, il cui 10 per cento dovrebbe entrare, è possibile che per memoria dobbiamo lasciare le pene pecuniarie inflitte per infrazioni valutarie? E ciò quando un giornale di ieri parla di 29 miliardi di evasioni fiscali e di 126 miliardi di pene pecuniarie. E molte di queste pene pecuniarie sono previste per certi soldi che sono scappati. E allora dobbiamo lasciare ancora per memoria nel bilancio dello Stato queste somme oppure queste somme potevano essere sufficienti per evitare il ricorso a questi disegni di legge?

D'altronde, potrei citare anche altre possibilità. E non sto parlando per difendere certi settoni, ma per evitare che ulteriori e intollerabili gravami colpiscano contribuenti già tanto tartassati.

Vorrei domandare all'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze: quanti sono i miliardi che si ricavano dalle lotterie nazionali? Perché una parte di questi miliardi, anziché essere distribuita magari ad enti che non esistono, non è destinata al piano della scuola? Esisteva una proposta intesa ad alienare certe spiagge e certi altri beni demaniali, che non servono assolutamente a nessuno, di cui la Repubblica in questo momento non può assolutamente servirsi e che l'onorevole Fanfani voleva impegnare per un certo risanamento economico. Perché non esaminiamo la possibilità di ricavare da questi beni, di ingente valore, i 15 miliardi necessari per la scuola, anziché andare a colpire i settori che si vuole colpire con i disegni di legge proposti?

In questi giorni ho ricevuto molte lettere, che contengono tante indicazioni. Qualcuno scrive, forse in modo ironico: se è vero che è un onore, come dice l'onorevole Moro, partecipare al finanziamento del piano della scuola

la, concediamo a tutti questo onore ed allora l'IGE dal 4 per cento portiamola al 4,20 per cento per tutti e avremo i miliardi che servono. Qualche altro scrive: se è vero che vi sono consumi nocivi, come il fumo (io non fumo, ma non intendo prendermela con i fumatori), perché non colpiamo tale settore? Altri indicano il settore delle pellicce e il settore dei gioielli. Può sembrare demagogia, ma cominciamo da questi settori. Effettivamente credevo che il Governo di centro-sinistra almeno colpisse questi beni, non per la volontà di colpire, ma per un motivo di allineamento. Si parla di dischi di musica leggera, e si dice che Celentano ne ha venduti per un miliardo; così pure altri cantanti oggi di moda. Esaminiamo, allora, la situazione fiscale di questi settori.

Faccio queste proposte, perché il relatore per la maggioranza ci ha quasi sbattuto in faccia nella sua relazione queste parole: voi dell'opposizione non fate alcuna proposta, non avete alcuna idea, dite soltanto di no. Ora, io non voglio ritornare sulle proposte della supertassa sulle imbarcazioni da diporto, come mi è stato consigliato in una lettera che ho citato, né dell'aumento dell'IGE sui cosmetici e sui profumi, né della tassa speciale sui mobili di antiquariato e sui quadri, né della imposta di fabbricazione su altri prodotti, come il cioccolato (qualcuno potrebbe osservare: proprio lei che è di una provincia in cui si fabbrica il cioccolato!), i giradischi, i registratori, i *transistors*, ecc. Neppure mi soffermerò a illustrare l'opportunità di sottoporre a rigoroso accertamento e, quindi, ad efficace tassazione gli enormi e veramente scandalosi guadagni conseguiti da una ben individuata cerchia di persone che agiscono nel mondo dello spettacolo e della musica leggera, e che danno cattivo spettacolo.

Se il ministro Preti vuole essere veramente il grande moralizzatore che si atteggia, anziché prendersela col solo povero Celentano (che da qualche giorno ha un po' le mie simpatie), perché non se la prende con tutta questa gente che veramente ci ha scocciato con i suoi miliardi e con le sue macchine di lusso che uccidono e calpestanto, con tutto questo che è veramente uno schiaffo alla miseria? Perché non se la prende con tutto questo mondo, fra l'altro di invertiti, di pervertiti, di donne di strada, che trionfa alla nostra televisione e sulle nostre piazze e, purtroppo, nei film e nei teatri? Cominciamo a ricavare mezzo miliardo di qua, mezzo miliardo di là, e vedrete che i miliardi potrebbero uscir fuori senza andare a colpire certi settori!

E vengo al testo. Come si è arrivati a questo testo? Il Governo aveva presentato il progetto — come ho detto — di una imposta di fabbricazione, con il sistema del contatore volumetrico. Vi fu una forte opposizione. Furono fatte altre proposte.

A questo punto voglio ricordare che al Senato fu distribuito un nuovo testo, ciclostilato, del quale sono in possesso, per rispettare il principio e sostituire il metodo. Il principio era cioè quello di arrivare a colpire tutti, anche quel 50 per cento che oggi sfugge. Motivi igienici consigliavano di rinunciare al contatore volumetrico. Si propose e fu accettato il sistema del « tappo fiscale ». Il testo del progetto composto di numerosi articoli e ciclostilato fu distribuito al Senato. All'improvviso, non si sa perché (non penso nemmeno per colpa del senatore relatore, perché da un po' di tempo non si occupa più dell'acqua di Pozzillo della Sicilia), quel progetto venne sostituito con un secco aumento dell'IGE.

Onorevoli colleghi, a me risulta che autorevoli rappresentanti del Ministero condividevano il sistema del « tappo fiscale » che già si usa in Belgio e consente di eliminare le evasioni. Autorevoli rappresentanti del Ministero ne hanno preso visione. La categoria era d'accordo. O, meglio, era d'accordo la parte della categoria che già pagava il tributo, la quale sperava che facendo pagare tutti si riuscisse a non alzare l'aliquota. Chi sono invece favorevoli al sistema dell'IGE? Quelli che già sfuggono e che naturalmente e maggiormente sfuggiranno quando l'aliquota passerà dal 5,20 a 15,60 per cento. E l'evasione è permessa dalla circostanza che, come sapete, l'IGE viene pagata in base ad un'autodenuncia che ogni fine mese l'azienda redige e su quell'autodenuncia viene applicato il 5,20 per cento.

In considerazione di ciò, proponevamo e proponiamo il sistema del « tappo fiscale »: insomma, se il Governo vuole scartare tutti i settori che prima ho indicato e vuole veramente colpire questo settore, lo colpisca pure, però lo colpisca in modo che tutti possano contribuire!

Giorni fa l'onorevole Franchi, soffermandosi particolarmente sul tema, è stato talmente efficace che non occorre più da parte mia ripetere quanto già egli ha detto. Sta di fatto però — disse l'onorevole Franchi — che solo poche aziende producono « tappi corona » (il ministro Corona evidentemente non c'entra). Per essere più precisi, soltanto poche aziende forniscono a queste fabbriche la materia pri-

ma e dette aziende sono a partecipazione statale. Quindi, come ha brillantemente illustrato l'onorevole Franchi, vi sarebbe un controllo perfetto. Qualcuno potrebbe obiettare che il Governo si sta orientando verso il superamento dell'imposta di fabbricazione, ma io penso che la Repubblica italiana si stia orientando anche verso il superamento della imposta IGE se vuole allinearsi, come dice, con il mercato comune europeo, se vuole accettare certi accordi e soprattutto se vuole rispettarli.

Quindi siamo ancora di quella opinione, e cioè che si possa, attraverso quel sistema, reperire i miliardi che invece con questo sistema non reperiamo. Mi risulta, onorevole sottosegretario, che taluni si sono precipitati al Ministero delle finanze preoccupati di questo tipo di controllo. Ma mi domando: è mai possibile che al Ministero gli evasori siano più ascoltati di coloro i quali desiderano contribuire a risolvere certi problemi?

Ad ogni modo taluni si sono precipitati, come ho detto, al Ministero delle finanze, per scongiurare che non fosse attuato il controllo col sistema del « tappo fiscale », perché questo sistema farebbe correre il rischio di permettere un efficace controllo su tutte le merci poste in vendita con l'applicazione di un tappo. Nessuno potrebbe più sfuggire, in nessun settore, dai medicinali ai vini, ai liquori, ecc.

Ma esaminiamo più da vicino alcune norme tecniche contenute in questi disegni di legge. Non so se per errore o per scelta deliberata, fatto è che in questi provvedimenti non sono contemplate le bibite a base di acqua potabile non gassata, la cui produzione tenderebbe a maggiormente diffondersi per evitare i nuovi oneri. Al Ministero delle finanze si dice: anche questo tipo di bibite sta per essere sottoposto a tassazione. Però — aggiungo io — appena sarà stato approvato questo disegno di legge, dato il rumore che attorno ad esso è stato fatto, chi produce bibite con acqua non gassata non vorrà più pagare. Non solo, ma siccome a quanto pare gli operatori italiani non dormono, vi è stata già una azienda che si è orientata. Il ministro delle finanze, rispondendo ad un senatore del PSIUP, nell'altro ramo del Parlamento, ha mostrato di intendere il succo del ragionamento riferendosi alla Coca-cola, agli americani.

Cosa ha fatto la Coca-cola? Ha annunciato un nuovo prodotto, dal nome « nettare di arancio », scrivendo, sull'etichetta che accompagna il prodotto, che non si tratta di acqua gassata ma solo di acqua batteriologicamente pura. Quindi (ho qui con me il disegno) da

questo momento in poi la Coca Cola, azienda americana in Italia, lancia un prodotto che potrà non essere colpito da questa legge.

Vorrei aggiungere un'altra considerazione: non so cosa ne penserà l'azienda che imbotiglia l'acqua di Nocera Umbra, ma io che sono umbro posso parlare soltanto di cose umbre. La « Nocera Umbra » produce anche bibite che si chiamano appunto « Nocera Umbra ». Vicino all'azienda, ma fuori, vi è un rubinetto che è di acqua potabile. La produzione sarà sempre di Nocera Umbra ma certamente, dopo che questa legge sarà stata approvata, l'azienda dirà che quella bibita è prodotta con acqua del rubinetto che sta fuori dell'azienda. Vi rendete conto della gravità di questa circostanza?

In Commissione, il ministro delle finanze mi disse che, se le cose stavano così, sarebbe stato pronto in aula ad accogliere qualche nostro emendamento. Il ministro si occupò veramente della cosa, tanto è vero che la mattina dopo fui chiamato al Ministero delle finanze per fornire delucidazioni che io ho fornito; vedremo che cosa avverrà in sede di discussione degli emendamenti. So già però che cosa accadrà perché è in giro una circolare che avverte: tutti al loro posto, si vota ad ogni costo, non si accetta niente, si respinge tutto.

Certamente questa omissione del disegno di legge potrà consentire ad ogni azienda la possibilità di affermare che quelle bevande non sono fatte con acqua minerale; o rinunceranno alla gassazione che — si dice — fa dilatare lo stomaco.

Un altro punto fondamentale della legge è la facoltà data al ministro delle finanze di stabilire il prezzo medio di vendita fra le varie specie di prodotti. La Commissione bilancio richiamò l'attenzione della Commissione competente su questo punto. Vorrei chiarire agli onorevoli colleghi, e in particolare a coloro che non hanno approfondito il problema, come stanno le cose in questo settore.

Vediamo quali sono i valori imponibili IGE *una tantum* per le acque minerali: a Roma 25, a Taranto 50. Il discorso quindi dell'onorevole ministro delle due lire o delle poche lire, che si basava su Roma, non vale per Taranto e nemmeno per Macerata nè per tante altre città importanti del nostro paese, dove vi sono produzioni di acqua minerale ben più rilevanti.

Per l'acqua minerale di mezzo litro, le cifre sono queste: Roma 16, Novara 35; sono posizioni quindi molto difformi. Per la poca acqua minerale da un quarto di litro: Roma

16, Sondrio 27. Per l'acqua minerale da due litri: Roma 30, Cuneo 110. Ritenete voi che la possibilità conferita al ministro di stabilire, entro una certa data, un sistema unico, non farà protestare certe intendenze di finanza? È evidente infatti che l'intendenza di finanza e gli enti locali di Cuneo non accetteranno di portare la cifra di 110 a 52, quale potrebbe risultare da una media aritmetica; con la conseguenza che gli enti locali e l'intendenza di finanza avrebbero minori introiti per l'imposta di consumo. È un discorso quindi molto difficile. Per quanto riguarda la formula unitaria nazionale, vi è un solo pericolo: che mancando l'entrata il ministro possa alzare l'aliquota. Per le acque minerali da un litro: Roma 25, Cuneo 63.

Inoltre, come ho accennato all'inizio, quest'anno un'altra legge ha colpito il settore delle acque minerali, e lo ha fatto anche in senso retroattivo, costituendo così un iniquo gravame che la categoria non si aspettava.

Avrei voluto chiedere all'onorevole ministro se fosse stato presente: ella, che in questi giorni va parlando per l'Italia di « irizzare » i monopoli, vuol in effetti « irizzare » questo settore? È forse vero che il settore delle acque controllate dallo Stato vuole mettere le mani anche in questo campo? È vero, onorevole ministro, che vuole scoraggiare questo settore per fare quell'operazione?

A questo proposito, onorevole sottosegretario Gioia, le dirò che i discorsi domenicali del ministro delle finanze sono pericolosissimi per il settore contributivo italiano. Ogni lunedì stiamo ad aspettare quello che il ministro ha detto la domenica. Giorni fa disse che i monopoli sarebbero stati « irizzati »; ebbene, i monopoli sono entrati in sciopero e la Repubblica italiana ha perduto miliardi di entrate che avrebbero potuto servire alla copertura dei disegni di legge in discussione.

Se l'onorevole ministro avesse l'intenzione di nazionalizzare il settore, dovrei ricordargli che le aziende di cui si parla nella relazione della Corte dei conti (aziende sane prima che passassero allo Stato, sotto la presidenza del professor Arata, ora nominato direttore generale non so con quali sistemi, non so con quale alchimia, con quale formula politica e pseudopolitica o suddivisione di posti di sottogoverno) sono tutte in passivo. Vogliamo far sì che anche questo settore, che fino ad ora è andato bene anche se non brillantemente, venga a trovarsi in passivo?

Ho avuto sempre scarsa fiducia nel centro-sinistra; ma a coloro che credono nei discorsi dell'onorevole Moro voglio ricordare

quanto lo stesso Presidente del Consiglio ebbe a dichiarare nel 1963, allorché fece balenare la prospettiva di quelli che sarebbero stati i risultati del centro-sinistra. Egli promise che questi sarebbero stati gli obiettivi di politica tributaria del Governo. « Adottare misure immediate per la maggiore efficienza del sistema tributario. Nel quadro di un miglioramento generale del sistema tributario, occorre svolgere un'immediata azione diretta a incidere sulle zone di evasione e di esenzione; far coincidere meglio i tributi con la capacità contributiva di ciascun concittadino ». Se ne è dimenticato l'onorevole Moro?

È indicava ancora questi obiettivi: « Moralizzare la società italiana in alcune manifestazioni che contrastano con quelli che sono i valori più elevati della nostra collettività. Assorbire, in concreto, il potere di acquisto nei confronti di categorie che hanno margini di guadagno superiori a quelli consentiti da una retta ed equa applicazione della legislazione esistente. In particolare si concorda di rendere più efficiente il funzionamento degli uffici tributari e di procedere d'altro lato ad approfondite indagini sui cespiti dei singoli contribuenti e di settori contributivi scelti in base a criteri obiettivi ». Questo è ciò che chiediamo anche noi. Lo faccia il ministro delle finanze; reperisca i miliardi dal settore delle evasioni e forse non avremo più bisogno di questi disegni di legge.

Prima di concludere, vorrei accennare ad un problema che mi interessa particolarmente. Abbiamo tutti parlato di consumatori e di produttori. Bisogna ricordare che in questo settore vi sono migliaia di dipendenti. Abbiamo ricevuto in questi giorni tanti ordini del giorno dalla CGIL, dalla CISL, dalla CISNAL, dalla UIL perché i lavoratori sono preoccupati di quanto sta accadendo. Sappiamo che il contratto della categoria è scaduto alla fine del 1965, cioè proprio quando si cominciò a sapere che i produttori del settore sarebbero stati colpiti.

Le richieste principali dei lavoratori erano: aumento delle retribuzioni (15-20 per cento); riduzione dell'orario di lavoro per tutti i lavoratori a 40 ore, lasciando invariata la retribuzione corrisposta per 48 ore; eliminazione della categoria dei discontinui; decorrenza del lavoro straordinario dalla quarantesima ora; revisione delle categorie e dei valori parametrici; eliminazione delle differenze salariali in rapporto all'età per ciascuna categoria; regolamentazione stagionale; salario annuo garantito; trasformazione del premio speciale in quattordicesima mensilità; nuova

formulazione del premio di produzione (unica fascia del 4,11 per cento); ampliamento dell'area della contrattazione aziendale; miglioramento dei diritti sindacali; miglioramento degli istituti delle ferie, degli scatti, ecc.

Allorché i lavoratori hanno avanzato le loro richieste, la controparte ha eccepito: esaminiamo i problemi, però tenete conto che in questo momento la produzione viene colpita in un altro modo. Pertanto gli imprenditori hanno avuto buon gioco nel respingere queste richieste. È vero che si tratta di una categoria di lavoratori che si trova contrattualmente in una posizione di vantaggio rispetto ad altre, ma noi siamo convinti che certi settori di lavoro debbano essere portati avanti proprio per costruire un cuneo, un esempio per gli altri settori.

Noi, con il sistema creato da questo disegno di legge, impediamo ai lavoratori di ripresentare in questi giorni le loro rivendicazioni e chiedere l'applicazione di quanto l'anno scorso era stato fatto intravedere loro come possibile.

Concludo, onorevoli colleghi, ricapitolando nella seguente maniera: non abbiamo affermato di non essere d'accordo a coprire il finanziamento del piano della scuola. Al contrario, abbiamo detto che, pur essendo il piano vuoto di scelte, siamo disposti a dare anche il nostro contributo per il suo varo. Non abbiamo detto che il settore delle acque minerali non vuole partecipare all'onore (dice l'onorevole Moro) di finanziare il piano della scuola. Questo settore, e con esso i consumatori, chiedono invece di parteciparvi nella maniera più logica, in modo che nessuno possa sfuggire al proprio dovere. E se è vero che l'esperienza può essere utile, di essa ci avvarremo in sede di emendamenti, cercando cioè un sistema in base al quale nessuno, come ho già detto, possa sfuggire al proprio dovere. Riteniamo che questa sia la strada più valida che il Governo possa seguire ed accettare. Ciò è stato ribadito, oltre che da me, dagli onorevoli Raucci, Rossi, Cottone, Greggi e Cacciatore, vale a dire da esponenti di quasi tutti i gruppi della Camera.

Se il Governo non vuole ascoltare i suggerimenti del Parlamento, allora diventa inutile aprire un dibattito sul progetto di legge; diventa inutile portare il contributo di una discussione seria e responsabile, studiando i vari problemi.

Noi sappiamo, onorevoli colleghi (queste cose vanno dette), che nessuno è d'accordo col ministro su questo provvedimento, nem-

meno i suoi più vicini collaboratori, mi perdoni onorevole Gioia, nemmeno i sottosegretari, perché li abbiamo ascoltati in Commissione e conosciamo quindi il loro pensiero. Quello che va dicendo e scrivendo il ministro non è esatto; gli indici sono sbagliati. La categoria si è messa a disposizione, e così abbiamo fatto noi tutti per dare il nostro contributo.

Signor Presidente, per l'autorità che le viene dal posto che occupa e per il coraggio che spessissimo ha dimostrato nel denunciare cose che non andavano, noi le chiediamo di dare anche questa volta il suo contributo perché le giuste cose dette possano trovare applicazione ed una valida e seria considerazione.

Non andiamo a dire al popolo italiano, ai lavoratori, ai produttori italiani, che facciamo tutto questo perché c'è un congresso che scade, per cui, se i socialisti cominciano il loro congresso avendo iniziato la discussione del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1968, i democristiani non possono considerare salva la loro dignità se non hanno coperto il piano della scuola, se non approviamo questa legge entro mercoledì. Non raccontiamole queste cose, oltretutto perché non interessano nessuno, nemmeno i partiti. Ma veramente voi credete che l'unificazione avviene se facciamo questa legge? Non è serio!

D'altra parte, il popolo italiano è così « scordarello » che le cose le dimentica facilmente. Si ricorderà invece di queste leggi, se le approverete, ogniquale volta berrà una gazzosa che costa di più (alla faccia del centro-sinistra), ogni due mesi, quando arriverà maggiorata la bolletta della luce (alla faccia del centro-sinistra).

Ma il centro-sinistra, quando ci fu presentato, non voleva queste cose; noi speriamo sinceramente che ci dia torto, accettando i nostri emendamenti e coprendo il finanziamento del piano della scuola nell'unica corretta maniera, che è quella che abbiamo indicato.

Alla fine di questo dibattito saremo impegnati in un altro dibattito, sull'articolo relativo al finanziamento del piano della scuola, che non è costituzionale; non è possibile votare un articolo la cui copertura, lo sappiamo tutti, non copre assolutamente niente. Dei 45 miliardi richiesti da quell'articolo per il 1966, sarà possibile dare 900 milioni solo se ci metteremo a bere nel mese di dicembre così come abbiamo bevuto nel mese di agosto! (*Applausi a destra — Congratulazioni.*)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1966

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lenti, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dai deputati Raffaelli, Vespignani, Soliano, Cataldo, Astolfi Maruzza, Minio, Rossi Paolo Mario, Mariconda e Villani:

« La Camera,

considerato che l'aumento dell'IGE dal 5,20 al 15,60 per cento delle acque gassate, acque minerali naturali, medicinali o da tavola, produce un aggravio dei costi della distribuzione, già molto elevati allo stato attuale del sistema distributivo nazionale, che proprio per questo si trova impegnato in uno sforzo di ammodernamento tecnologico e strutturale, laborioso e difficile verso una migliore efficienza produttivistica,

impegna il Governo

a provvedere in sede di elaborazione degli strumenti legislativi per la trasformazione dell'imposta IGE in tassa sul valore aggiunto prevista nel quadro generale della riforma tributaria, alla revoca dell'aggravio fiscale che fosse eventualmente introdotto con l'approvazione del disegno di legge ».

L'onorevole Lenti ha facoltà di parlare.

LENTI, Relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questo dibattito interverrò in particolare su uno dei due disegni di legge — gemelli — di aumenti fiscali, e cioè sul disegno di legge n. 3337, che mirerebbe a procurare di sua parte 16 dei 48 miliardi mancanti al finanziamento del piano della scuola. Li vuole procurare aumentando di tre volte il valore attuale dell'IGE, aumento da applicarsi su una vasta gamma di bevande e acque vendute in bottiglia nei bar, caffè, spacci, circoli, ristoranti, trattorie e perfino farmacie.

Nella relazione di minoranza, ho già esposto brevemente, insieme con il collega onorevole Vespignani, le ragioni principali che ci inducono ad essere contrari al provvedimento; perciò non occuperò l'attenzione dei colleghi se non per approfondire un solo tema e per fare alla fine alcune considerazioni. Si tratta del tema dell'aggravio dei costi della distribuzione, che il relatore per la maggioranza, onorevole Bassi, sostiene non avrà effetto sui prezzi al consumo. Questa tesi del relatore per la maggioranza e del Governo, rappresenta, a ben guardare, una delle due sole trincee che formano il precario sistema della difesa di un provvedimento, che finora (lo dimostra l'andamento di questo dibattito) è attaccato

in forze e da ogni parte, ma che da nessuno o quasi viene difeso, se è vero come è vero che finora soltanto la voce dell'onorevole Zugno si è levata a conforto del relatore e del ministro. L'altra trincea — per altro già espugnata dagli argomenti numerosi che i numerosi onorevoli colleghi che mi hanno preceduto hanno qui sviluppato — è la copertura del piano della scuola, che non si potrebbe reperire in alcun altro modo.

Nella nostra relazione definiamo il Governo « imprevedente » delle conseguenze sui costi della distribuzione e sui prezzi al consumo dei generi colpiti, e quindi sulla stabilità generale del sistema dei prezzi. Esso trascura la « battaglia dei costi », la battaglia per costi minori che il settore della distribuzione delle merci e la fornitura di servizi sta conducendo in questa fase di ristrutturazione e di concentrazione capitalistica del sistema economico nazionale; in questa fase di nascita della politica economica programmata.

Onorevoli colleghi, sono chiamati direttamente in causa dal disegno di legge n. 3337 175 mila pubblici esercizi, alberghi e pensioni, ma specialmente 150 mila esercizi pubblici, bar, caffè, circoli, ecc.

A Milano si terrà, dal 19 al 27 novembre di quest'anno, nel quartiere fieristico della « campionaria », un'esposizione internazionale delle attrezzature per il commercio, il turismo e le convivenze, denominata « Expo commercio e turismo 1966 » (i giornali stanno già occupandosene molto da vicino). A questa iniziativa il Governo dà il suo patrocinio, perché essa si colloca su di una linea che spinge al profondo rinnovamento tecnologico e strutturale del sistema distributivo e turistico-alberghiero.

Una delle tre direttrici fondamentali — o, se volete, parole d'ordine della « Expo commercio e turismo 1966 » — è: « Raggiungere nel commercio una effettiva riduzione dei costi di tutte le operazioni » nel passaggio delle merci dalla fonte di produzione al consumo. Dunque, un grande sforzo per il settore del commercio contro gli alti costi di distribuzione, da cui deriva un permanente elemento di distorsione, un fatto degenerativo della razionalità economica, un fattore squilibrante per il delicato equilibrio dinamico del sistema dei prezzi.

Tutti indicano il settore terziario come il grande malato, bisognoso di cure vigorose di svechiamento. Tutti: economisti, politici, Governo, parlamentari e CNEL. Così deve essere, se il programma di sviluppo economico

per il quinquennio 1966-1970, nel testo discusso ed approvato dalla V Commissione della Camera, fa proprio questo giudizio unanime, esprimendolo in questo modo: « Il settore della distribuzione riflette le caratteristiche strutturali dell'economia italiana, in cui a fenomeni tipici di un elevato sviluppo si accompagnano aspetti di bassa produttività. L'eccessiva polverizzazione del commercio al minuto e talune sovrastrutture che si riscontrano nel commercio all'ingrosso si risolvono in alti costi di distribuzione o in basso livello medio di produttività settoriale ». « Per cui — continua la dizione del progetto di programma — l'azione pubblica in questo settore si pone come obiettivo fondamentale la riduzione dei costi di produzione ».

Ebbene, onorevoli colleghi, in questa Camera c'è un collega, uno solo, che non concorda con un giudizio così palesemente e ormai notoriamente unanime sullo stato dei costi e della redditività della distribuzione commerciale italiana, di cui 150 mila esercizi pubblici sono parte cospicua. Quest'uno è l'onorevole collega Bassi, relatore per la maggioranza sul disegno di legge n. 3337, tanto è vero che, per assolvere all'ingrato compito di confutare la linea principale di contestazione della validità del provvedimento portata avanti in sede di Commissioni e in relazioni dall'opposizione, e in particolare dal mio gruppo (voglio dire l'argomentazione rigorosa e documentata che dimostra l'errore di politica economica che si compie con questo inasprimento fiscale, che accresce costi già troppo alti e perciò ribalta sui prezzi al consumo l'aggravio, imprimendo una spinta al rialzo e quindi provocando un fatto turbativo per l'equilibrio generale del sistema dei prezzi), il collega Bassi afferma nella sua relazione che « l'aliquota si applica ai prezzi medi all'origine, e non ai prezzi al consumo, che sono ben maggiori e tali da consentire l'assorbimento quasi totale della maggiore incidenza fiscale nelle fasi della produzione e della distribuzione ». Ciò che indubbiamente significa, nel pensiero dell'onorevole relatore per la maggioranza, che i costi di distribuzione, quelli cioè che intervengono dopo il prezzo medio all'origine (così l'ha definito), con l'aggiunta del nuovo tributo, sono tanto esigui da far sì che il valore del coacervo: prezzo medio all'origine — IGE al 15,60 per cento — costi di distribuzione e vendita al dettaglio, rimanga tanto inferiore al prezzo attuale al consumo dei prodotti in questione da consentire l'assorbimento dell'aumento fiscale a monte del consumatore.

Grazie alla convinzione dell'onorevole Bassi! Il sistema dei prezzi, dunque, può riposare tranquillo sul giaciglio del suo equilibrio che risulterà intatto, e noi colleghi che programmiamo lo sviluppo dell'economia italiana, armonico e senza frizioni nocive, tralasciamo di preoccuparci, perché le preoccupazioni che fino ad oggi nutrivamo verso questo finto malato che è il settore distributivo, almeno per quella parte di esso che sono gli esercizi pubblici, venditori al dettaglio di acque minerali naturali, artificiali, bibite, gasose, sciroppi, succhi di frutta, sono fuori luogo! L'onorevole Bassi, infatti, ci garantisce che i costi di lavoro, di esercizio e fiscali, lungi dall'essere troppo elevati, come finora abbiamo creduto e ci hanno fatto credere, consentono invece — cito ancora le parole del relatore per la maggioranza — « l'esistenza di margini di profitto tali da rendere tollerabile il proposto aggravio d'imposta senza che esso venga totalmente trasferito sul consumatore ».

A questo punto, di fronte a questo giudizio condiviso, com'è risultato dal dibattito in Commissione finanze e tesoro della Camera, dal ministro delle finanze, onorevole Preti, dovrei concludere di essere caduto, insieme con i miei colleghi del gruppo comunista, in un vero inganno, quando abbiamo creduto alle molte lettere e ordini del giorno inviatici da esercenti singoli o da associazioni provinciali di esercenti. Penso che anch'ella, onorevole Bassi, avrà ricevuto lettere ed ordini del giorno.

BASSI, Relatore per la maggioranza. Arrivano sempre, in tutte le occasioni. Non esiste categoria che non si difenda.

LENTI, Relatore di minoranza. La sua relazione dimostra che ella non è caduto nei tentativi di inganno. Comunque, non so che conto fare, ad esempio, dell'ordine del giorno del gruppo pubblici esercizi dell'associazione commercianti della provincia di Alessandria, aderente alla Confcommercio, accompagnato da una lettera del presidente del gruppo stesso, geometra Tommaso Biffi, lettera che insieme con l'ordine del giorno mi permetto di leggere: « Onorevole, l'assemblea degli esercenti i pubblici esercizi della provincia di Alessandria ha votato oggi l'ordine del giorno che mi permetto di allegarle, pregandola accuratamente di prendere a cuore le istanze della categoria. Le sono grato del suo autorevole interessamento e le porgo distinti ossequi ».

L'ordine del giorno così si esprime: « I titolari dei pubblici esercizi di Alessandria e

provincia, riuniti in assemblea straordinaria mercoledì 28 settembre presso la sede dell'associazione commercianti; udita la relazione del presidente in merito alle nuove proposte di legge presentate in Parlamento, e precisamente: legge per l'istituzione di nuovi gravami per le acque gassate; legge per l'aumento sull'energia elettrica, che rappresentano durissimi colpi alla già fragile ed umiliante situazione economica delle loro aziende e determineranno un aggravamento del disagio delle loro famiglie, che devono essere difese ad ogni costo; protestano vibratamente per l'indifferenza con la quale il Governo prepara maggiore impoverimento di questi cittadini che hanno un reddito di lavoro che è il più misero del paese e che sono impegnati per un numero di ore triplo rispetto a quello di qualsiasi altro lavoratore; invitano rispettosamente gli onorevoli parlamentari tutti ad opporsi risolutamente di fronte ad azioni così disumane e perfino incredibili in quanto è palesemente notorio l'angoscioso disagio della categoria; denunciano alla pubblica opinione la responsabilità del Governo per le conseguenze di ordine economico, sociale e politico che queste leggi, se approvate, comporteranno; si augurano che questo grido esasperato sia accolto e compreso proprio perché inconsueto nella forma e nella sostanza e perché gli esercenti possano così continuare nel loro lavoro serenamente, a vantaggio dei consumatori e dei turisti che a milioni vengono in Italia ».

Quale credito dare all'allarme così vivamente rappresentato da questo ordine del giorno, come da tanti altri? Sono davvero così difficili le condizioni di questa categoria di esercenti? Le domeniche, i giorni festivi, le ferie sono conquiste della civiltà che non hanno toccato questa categoria. Il reddito relativo, rapportato alle ore di lavoro realmente prestate, nella maggior parte dei casi da tutto il nucleo familiare, risulta bassissimo. Bisogna aggiungere inoltre i costi fissi (fitto, spese varie, luce, acqua, gas), il dazio su quasi tutti i prodotti in vendita, le supercontribuzioni comunali, il plateatico, le tasse sulle insegne, le imposte dirette erariali e comunali e via dicendo.

Ebbene, onorevole sottosegretario, noi crediamo a questa verità, perché la conosciamo, al contrario di quanto dimostra di pensare l'onorevole relatore per la maggioranza, perché sappiamo che le condizioni economiche dei pubblici esercizi sono, nella grande maggioranza dei casi, difficili e la vita degli eser-

centi e delle loro famiglie faticosa, priva di libertà e avara di soddisfazioni.

Quando diciamo che le condizioni economiche dei pubblici esercizi sono in generale difficili, intendiamo proprio riferirci al livello e alla rigidità dei loro costi generali di produzione, incomprimibili oggi e non capaci di assimilare altri sovraccarichi senza riverberarli sui prezzi al consumo.

Forse si pensa che, indubbiamente, i costi generali dei pubblici esercizi sono molto alti, ma vi è questa eccezionale circostanza offerta da un gruppo di prodotti — le acque gassate e minerali — che, facendo astrazione dal loro carattere di consumo di massa, costano poco e sono venduti ad alti prezzi. Noi Governo tassiamo qui! Ebbene, ragionando così, si finge di dimenticare che i costi generali di un esercizio si ammortizzano con i ricavi generali. Ma vogliamo vedere più da vicino brevemente, perché già altri colleghi l'hanno fatto, i livelli dei costi aggiunti per questi generi e a quale indice arriveranno se la Camera approverà questi provvedimenti?

Le imposte che attualmente gravano sulle acque naturali, minerali e gassate sono di tre ordini: vi è l'IGE nella misura del 5,20 per cento; e vi sono due imposte comunali: quella di diritto di sorgente, che è del 3 per cento, riscossa dei consumi dove zampilla l'acqua minerale, e l'imposta di consumo che varia dal 10 al 15 per cento. Tutti conosciamo le condizioni in cui si trovano le finanze dei comuni italiani e quindi sappiamo che ben pochi sono i comuni che applicano l'aliquota minore: si tratta quindi in generale dell'aliquota del 15 per cento di imposta di consumo. Sommando i tre addendi, abbiamo il 23,20 per cento. Ci troviamo così già di fronte a prodotti che scontano una percentuale d'imposta indiretta ad un livello senza confronti, credo. Accettando la proposta di aumento dell'IGE di tre volte, passando cioè dal 5,20 al 15,60, arriveremo ad un gravame del 33,60 per cento di imposta, per un terzo cioè del valore del prodotto.

Onorevole sottosegretario, se ella crede, dopo queste poche cifre che ho esposto in maniera anche schematizzata, ma che rappresentano l'essenza del discorso sui costi, se ella crede, dicevo, tenendo conto delle spese di raccolta, imbottigliamento, confezione, spedizione e distribuzione capillare ai punti di vendita al dettaglio, che le bottiglie di acqua minerale o gassata entrino nei frigo dei bar ad un prezzo che al barista consenta alti margini rispetto al prezzo di vendita finale, eb-

bene ella lo deve dimostrare, non soltanto a noi, ma soprattutto ai pubblici esercenti.

Onorevole sottosegretario, è in questo modo, con provvedimenti come questi, che prevedono l'aumento di tre volte dell'IGE sulle bevande e l'aumento di dieci volte dell'imposta erariale sull'energia elettrica, che la « azione pubblica si pone in questo settore come obiettivo fondamentale la riduzione dei costi di distribuzione », come sta scritto nel testo del programma quinquennale che sta per essere discusso dalla Camera? Mentre chiamate il settore ad uno sforzo, ed anche rapido, per trasformarsi su una linea di rinnovamento produttivistico, sotto lo stimolo della parola d'ordine « riduzione dei costi », ecco il vostro intervento, ecco l'intervento del Governo come contributo suo, autonomo e volontario, dato a titolo di concreta partecipazione alla battaglia contro gli alti costi della distribuzione!

Non si dimentichi che gli esercizi pubblici, insieme con le imprese alberghiere, rappresentano tanta parte del settore distributivo, e soprattutto costituiscono gli strumenti primari che trasformano il flusso turistico in fattore di brillante incremento del reddito nazionale.

In questi tempi si evidenzia, e giustamente, l'importanza del turismo per l'economia nazionale ed in particolare per l'attivo della bilancia dei pagamenti. Ma poi? Poi si rompe la cosiddetta tregua fiscale, proprio a danno di un settore che voi del Governo, quando partecipate a convegni di categoria, dichiarate addirittura meritevole di particolari benefici. Infatti, onorevole sottosegretario, il Ministro Preti ed il suo predecessore, onorevole Tremelloni, si sono ripetutamente impegnati nel corso degli ultimi 18 mesi per la cosiddetta tregua fiscale.

L'onorevole Preti, in particolare, ha sostenuto più volte, in scritti e discorsi, che l'onere fiscale in Italia è alto ed è assolutamente impossibile una politica di nuove imposizioni e di aumento delle aliquote. Quel fiore regale ed effimero, la rosa, che vive la sua vita nello spazio di un mattino, si appalesa ancor essa più longeva degli impegni « responsabili » dei nostri ministri. L'impressione penosa, cui si fatica a sottrarsi, onorevoli colleghi, è che tra gli uomini del Governo regni la confusione delle lingue e la nebbia delle idee. Non comunicate nemmeno fra di voi, ci pare!

L'onorevole Preti deve ricordare che il Presidente del Consiglio, l'onorevole Moro, il 22 giugno 1966, onorava della sua presenza il convegno dei commercianti milanesi, in-

detto per celebrare il ventesimo anniversario della unione commercianti di Milano, di cui è presidente il collega democristiano onorevole Origlia.

Nella solennità della ricorrenza, l'onorevole Moro diceva ai rappresentanti del più solido e moderno tessuto commerciale di distribuzione esistente in Italia: « Mi rivolgo ai commercianti con fiducia ricordando quanto i commercianti hanno fatto in questi anni, per stimolarli a considerare che le trasformazioni sono necessarie nella nostra struttura distributiva, perché essa possa razionalmente, impiegando i fattori produttivi, far fronte all'aumento della richiesta di servizi con un aumento della reale capacità di produzione di essi, perché il processo distributivo divenga un aspetto della raggiunta maturità del nostro sistema economico e non un generatore incontrollato di spinte a livello di costi e pertanto un elemento di instabilità per la nostra economia ».

Non so se l'onorevole sottosegretario sia in grado di confermarlo, ma suppongo che l'onorevole Moro abbia poi detto queste cose, pronunciate a Milano il 22 giugno, all'onorevole Preti, ministro delle finanze del suo Governo. E se gliel'ha dette, perché l'onorevole Preti non si è preoccupato di ritirare i due provvedimenti che invece abbiamo ancora oggi davanti al Parlamento e che in quel momento erano davanti al Senato? Infatti il Senato iniziò la discussione in aula il 13 di luglio.

Era ancora nell'aria l'eco delle parole, delle promesse fatte ai commercianti di Milano dall'onorevole Moro. Era appena trascorso il tempo perché l'onorevole Moro potesse ritornare a Roma e parlasse magari col ministro Preti, ed ecco che, in aula, al Senato, il ministro Preti sosteneva in modo tenace ed inflessibile la necessità che questi due provvedimenti andassero avanti.

Cosa intendeva, dobbiamo domandarci, lo onorevole Moro quando, sempre a Milano, in quella occasione diceva ancora: « Tuttavia, mentre mi rivolgo a voi, invitandovi ad essere i principali artefici della trasformazione in forme più moderne dei nostri canali distributivi, vi do assicurazione che sono al Governo ben presenti i suoi compiti nello stimolare, aiutare e coordinare le trasformazioni, ecc. »? E ancora: « Lo Stato seguirà con attenzione i vostri sforzi e li favorirà con tutte le agevolazioni necessarie »? Ecco che cosa intendeva dire: che a suffragare la propria consapevolezza dei suoi compiti di stimolo, di aiuto e

di impegno a favorire la trasformazione dei canali distributivi, il Governo aveva già presentato al Parlamento e si apprestava a sostenere tenacemente, i due nuovi provvedimenti fiscali che sottraggono 48 miliardi in gran parte dai cespiti dei pubblici esercizi.

Sostenere tenacemente, ho detto, perché è noto a noi tutti che, tanto al Senato quanto alla Camera, forti ed estese furono e sono tuttora le riserve, le perplessità e le preoccupazioni che percorrono le file dei gruppi della maggioranza sulla opportunità economica ed anche politica di questi due nuovi aggravii fiscali.

Basti per tutte ricordare le vicende della Commissione industria, già qui illustrate dal collega Amasio, e leggere il parere forzosamente emesso da quella Commissione, parere dove vengono ripresi i motivi di riserva sollevati dai colleghi del gruppo comunista e di altri gruppi di opposizione: « Considerato che la triplicazione dell'imposta IGE sulle acque minerali e sulle bevande gassate potrebbe influire negativamente sulla produzione e sui consumi nel settore in questione; che può temersi che le evasioni abbiano ad aumentare per la difficoltà di esecuzione dei relativi controlli; che si rileva evidente spequazione tra i criteri applicati nelle varie province dagli uffici competenti nella determinazione del valore imponibile (che va da 25 a 70 lire da zona a zona); che potrebbe altresì verificarsi l'eventualità di non assicurare all'erario l'introito di lire 16 miliardi previsti all'atto della presentazione del disegno di legge ove non vengano predisposti controlli rigidissimi, esprime parere favorevole... ». Il che rappresenta evidentemente un parere veramente negativo, anche se « forzatamente » conclude favorevolmente.

È stata dunque tenace e pressante l'azione del Governo per imporre l'approvazione dei disegni di legge in oggetto, non solo contro l'azione dell'opposizione, ed in particolare di quella comunista, decisamente contraria ad essi, ma anche contro la sua stessa maggioranza.

Questa maggioranza ha qui alla Camera eminenti rappresentanti delle categorie commerciali fra i suoi gruppi, in particolare l'onorevole Edoardo Origlia, che è presidente della unione commercianti milanesi e che il 22 giugno ha presieduto il convegno commemorativo del ventennale di quella associazione e vi ha tenuto la relazione ufficiale. Mi spiace che egli non sia presente, dopo qualche fuggevole apparizione fatta qui in aula.

RAFFAELLI, *Relatore di minoranza*. È a Milano, a spiegare che egli è contrario a questi provvedimenti.

LENTI, *Relatore di minoranza*. Voglio comunque considerarlo fra noi e rispondere alla domanda che egli, sul suo giornale, ci ha posto il 19 ottobre: « Passeranno gli aumenti dell'IGE sulle bevande? ». Dirò che ciò dipende anche da lui.

Lo stesso onorevole Origlia, in quella occasione, all'alta presenza del Presidente del Consiglio, ha detto: « Il commercio è una riserva di capacità, di volontà, di energie disponibili: una tale riserva non va inaridita, attingendovi indiscriminatamente e per fini estranei, per alleviare la rigidità di certe situazioni di pubblica finanza, per consentire maggior spazio di manovra ad altri settori... ». Ed ancora: « Da tale riserva vanno saggiamente tratte le risorse per nuovi traguardi di prosperità, ma nei limiti fisiologici in cui è lecito attingere, senza frustrarne la capacità vitale ». È molto trasparente in queste parole dell'onorevole Origlia, pur attraverso la seta che le fascia e il loro allinearsi in un periodare felpato ed allusivo (che si direbbe mutuato per contagio dalla maniera dell'illustre uditore), il riferimento ai due provvedimenti finanziaria presentati al Senato, che a quell'epoca erano in discussione presso la Commissione competente. Ma lo onorevole Origlia levava anche un monito verso il massimo rappresentante del Governo. Egli proseguiva: « Non possiamo non mettere in guardia quanti sono gravati delle massime responsabilità di Governo dal pericolo insito in certe impostazioni, e della opportunità di diffondere un nuovo sintomo di fiducia che si alimenti di concrete prove di vigilante responsabilità politica ». Quelle certe impostazioni di cui l'onorevole Origlia vedeva « il pericolo » sono state mantenute fermamente, con quella tenacia di cui prima parlavo, tanto è vero che ora le abbiamo qui di fronte immutate, malgrado gli assalti concentrici che questi provvedimenti hanno subito nel corso del dibattito alla Camera e al Senato.

Ebbene, onorevole Origlia, qui si esplica il nostro potere di deputati che discutono e votano le leggi secondo convinzione propria, scegliendo liberamente, tutelando la propria coerenza. E la coerenza, la sua coerenza, onorevole Origlia, è chiamata in causa in questa occasione specifica, dovendosi prendere posizione sui due disegni di legge di natura fi-

scaie che riguardano una categoria che ella rappresenta, ad altissimo livello; provvedimenti fiscali, che vanno nella direzione opposta a quella da lei chiesta nel suo intervento alla Camera del marzo scorso in occasione della discussione del bilancio dello Stato. Brevissimamente citerò quanto chiedeva l'onorevole Origlia: « Tra i problemi finanziari preminente posto occupano, poi, per il settore distributivo, quelli di ordine fiscale e tributario... Nel campo dei tributi indiretti vi è da registrare il fenomeno della trasformazione di gran numero di tasse, originariamente sorte in corrispondenza di una specifica prestazione o servizio resi dallo Stato, in vere e proprie imposte che incidono direttamente sul contribuente commerciante. In questa classe impositiva primeggia l'imposta generale sull'entrata che, per il suo caratteristico congegno di applicazione a cascata, presenta inconvenienti di gravità estrema ». Aggiungeva ancora: « Da ultimo vi è da segnalare la minaccia che grava sulle imprese particolarmente interessate al settore turistico attraverso il proposito di decuplicare l'aliquota sull'energia elettrica per uso diverso dall'illuminazione. Se il disegno di legge governativo dovesse essere approvato nella sua attuale formulazione, introdurrebbe un nuovo insopportabile gravame nel già accentuato squilibrio tra costi e ricavi delle aziende alberghiere e quelle dei pubblici esercizi, e le escluderebbe dal novero delle aziende per le quali l'energia elettrica rappresenta uno strumento di produzione, in stridente contrasto con la realtà ».

Onorevole Origlia, ella non ha partecipato al dibattito su questi due nuovi aumenti di imposte indirette svoltosi dinanzi alla Commissione industria, di cui ella è componente. La sua voce non si è levata a riproporre quei giusti argomenti e a sostenerli a nome degli esercenti pubblici e alberghieri della Lombardia e, ancor di più, nell'interesse dell'economia nazionale. Eppure ora noi ci troviamo a misurarci a distanza ravvicinata con disegni di legge concreti, che si vogliono ora e che rifiutano, anzi, capovolgono la linea che ella, onorevole Origlia, aveva sostenuto nel suo discorso generale, panoramico del marzo scorso. Evidentemente, finché le distanze sono grandi, proporre giuste misure non è difficile; quando invece il discorso si fa ravvicinato, e le misure vanno decise, conviene non essere presenti.

Quella della Commissione era una prima occasione importante; l'onorevole Origlia forse avrà ritenuto prematuro un suo intervento

in quella sede, per produrre un impegno suo a fondo contro gli aumenti di imposta sulle acque e bibite e sull'energia elettrica; e si sarà riservato di dare la sua battaglia qui in aula, dove le decisioni si fanno definitive. Ma l'onorevole Origlia non figura iscritto a parlare nella discussione generale: e questo silenzio è preoccupante, anche se non autorizza ancora a ritenere che l'atteso intervento non vi sarà più. Può essere che l'onorevole Origlia si stia in questo momento preparando per intervenire sugli articoli; e intanto utilizzi il suo tempo per svolgere opera di persuasione tra i numerosi colleghi del suo gruppo che in un modo o nell'altro sono legati alla categoria e ai suoi problemi, e che continuano ad essere seriamente preoccupati per i « pericoli » — quei pericoli — per le conseguenze di ordine economico e sociale, per gli effetti che si avranno, certamente contrari a quello che l'onorevole Origlia chiamava « un nuovo sentimento di fiducia che si alimenti con concrete prove di vigilante responsabilità politica ».

Noi che ci stiamo battendo, altrettanto tenacemente che il Governo, contro questi due incredibili provvedimenti, attendiamo comunque l'onorevole Origlia. L'attendiamo al suo dovere di parlamentare, presidente della più forte associazione territoriale italiana degli esercenti il commercio; l'attendiamo a questa prova decisiva dei fatti che, se è finora mancata dal Governo, privo di quella « vigilante responsabilità politica », non può mancare dall'onorevole Origlia.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, i maggiori costi addotti dagli aumenti fiscali in questione non possono essere assorbiti dai pubblici esercizi; si avrà l'aumento di prezzo dei generi soggetti a imposta o di altri collaterali che i pubblici esercizi distribuiscono al consumo. E sarà un aumento gratuito, senza motivo, provocato, se la Camera approverà i provvedimenti in esame, tramite una indegna e inaccettabile mistificazione dei reali motivi, mistificazione che via via è andata sempre più somigliando a un ricatto.

Sì, occorre dirlo: gli esercenti dei pubblici esercizi e dei servizi alberghieri sono oggetto, come lo è, del resto, il popolo italiano, di uno spregiudicato ricatto: o aumento della energia elettrica e delle bevande o niente piano della scuola; e i bambini, gli innocenti fiori del nostro giardino, privati dei libri e del trasporto gratuito e così via di questo passo.

Ma, notate, onorevoli colleghi, l'intonazione rinnovata, in questi giorni, del modo

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1966

di presentare la cosa. Gli aumenti di imposta non sono più necessari, ma « dolorosamente necessari ». « Non piacciono nemmeno a noi », dice l'onorevole Preti nelle ultime battute della discussione in Commissione finanze e tesoro. E la stampa allineata, informa. Con tono grave e insieme dolente, venato della consapevole melanconia che pervade colui che deve sacrificare l'incolpevole sotto l'imperio di una necessità senza alternativa, dura ma imposta da una nobile finalità superiore: finanziare la scuola.

Ipocrisia e mistificazione! Dieci sono le alternative, e i miei compagni del gruppo comunista le hanno qui illustrate, e le nostre relazioni stampate, nero sul bianco, le hanno indicate, e il relatore per la maggioranza le ha eluse, liberandosene con una frase tanto breve quanto falsa: « Innanzi alla improrogabile ed incontestata esigenza di integrare la copertura finanziaria occorrente per la definitiva approvazione del piano della scuola, non sono state prospettate dalle opposizioni valide e concrete alternative ». Mistificazione propagandistica, come ha dimostrato sabato, brillantemente e inconfutabilmente, il collega onorevole Raucci. E gravissime responsabilità voi della maggioranza state per assumervi per la incostituzionalità palese della legge per la scuola a cui fate mancare la copertura prescritta dall'articolo 81 della Costituzione, copertura che non è materialmente fornita dai due disegni di legge che esaminiamo.

Onorevole sottosegretario, ora sì che il sospetto avanzato dalla nostra parte in Commissione (era presente l'onorevole Preti e mi spiace che non ci sia ora per potermi eventualmente smentire) sta venendo fuori come una verità inquietante, una verità che gli sforzi del ministro delle finanze, prodotti senza posa per minimizzare il significato dei due provvedimenti fiscali (ricordiamo le braccia aperte e sorridenti dell'onorevole Preti, a sollecitarci: onorevoli colleghi, non facciamola troppo grossa, ritorniamo alle dimensioni invero limitate dei due provvedimenti), non possono più nascondere. In verità, non sono gli aumenti di imposta a dare la copertura al piano della scuola, ma è invece il piano della scuola che viene utilizzato per coprire l'avvio di una politica clandestina dei redditi, intesa alla maniera della Confindustria come blocco dei redditi da lavoro, senza le corrispondenti garanzie di stabilità dei prezzi (oltre che di controllo dei profitti, naturalmente) che lo stesso piano di sviluppo quinquennale della CEE ritiene necessarie. Blocco dei salari che si intende ottenere attraverso la decurtazione

del loro valore reale, aumentando il costo della vita e attraverso lo svuotamento dei progressi salariali del mondo del lavoro, vanificandoli con la manovra della leva fiscale, applicando imposte indirette che agiscono sui prezzi e sul costo della vita.

Aumenti dell'energia elettrica; aumenti dei prezzi sulla vasta gamma delle bevande minerali, medicinali, gassate, di largo consumo di massa; prossimo sblocco dei fitti graduato in un certo modo di fronte alla scala mobile; probabile aumento delle tariffe dei trasporti ferroviari di merci: non sono più i sintomi, questi, ma sono già i fatti di una politica inflazionistica alle porte! E niente di queste cose che faccia parte del « pacchetto », dei *tests* di riferimento della scala mobile, per essere sicuri che la perdita dei salari rimanga secca e senza recupero! La politica dei redditi mascherata, perché in Italia è impossibile — per la forza dei lavoratori e dei loro sindacati — ottenerla a viso aperto!

Onorevole sottosegretario, prima di concludere vorrei chiederle di voler presentare al ministro Preti una mia richiesta che si formula in due domande, alle quali mi auguro che il ministro delle finanze vorrà cortesemente dare risposta nella sua replica. Vorrei sapere con chiarezza, depurando ciò che c'è da depurare nei dodicesimi del ministro Preti (anche per porre fine ad una polemica che ha visto l'onorevole Preti partecipe ed anche protagonista per tutto il lungo *iter* di questi due disegni di legge sia al Senato sia alla Camera), a quanto ammonti oggi il maggior gettito di entrata delle imposte erariali rispetto alle previsioni del 1966. Il Parlamento non sa, o è stato tratto in una confusione disdicevole, mentre i giornali sembrano sapere. Martedì 18 ottobre ho letto su *La Stampa* di Torino, sotto il titolo: « L'aumento delle entrate fiscali conferma la ripresa dell'economia » un breve articolo che, ad un certo punto, dice: « A fine giugno le entrate superavano le previsioni del 3,3 per cento. A fine settembre lo scarto è salito al 3,6 per cento ». Nella nostra relazione di minoranza indicavamo come aumento certo delle entrate effettive del 1966 rispetto alle previsioni il 2 per cento, che fa 120-140 miliardi di entrata in più del previsto. E chiaro che, se è esatto ciò che riporta questo giornale che ha indicato un aumento del 3,3 per cento a tutt'oggi, questo ci porta a cifre che sfiorano i 200 miliardi di maggiore entrata, superiori ai 48 miliardi necessari per la copertura del piano della scuola per il 1966 e tali da escludere il ricorso ai provvedimenti fiscali in

esame. Ma finora il ministro Preti si è sforzato, in modo più o meno efficace, di contestare il fatto delle maggiori entrate del 1966 rispetto alle previsioni. Occorre che sia detta una parola chiara, definitiva, senza equivoci.

Seconda domanda: a quali diversi usi il Governo ha in animo — o ha già deciso — di destinare queste maggiori entrate, usi che siano più urgenti, più importanti e più nobili di quello di finanziare il piano della scuola?

Grazie, signor Presidente. (*Applausi alla estrema sinistra*).

Presentazione di un disegno di legge.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Finanziamento degli interventi della Casa per il mezzogiorno in attuazione dell'articolo 12 della legge 26 giugno 1965, n. 717 ».

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Pongo in votazione la richiesta di urgenza. (*E approvata*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Romualdi. Ne ha facoltà.

ROMUALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per pochi minuti intratterrò l'Assemblea per compiere il mio dovere di membro della Commissione industria e commercio di questa Camera, che ha avuto l'onore di prendere in esame per un parere i disegni di legge in discussione.

Non farò valutazioni di carattere tecnico, non mi soffermerò sulle anomalie tecniche di questi provvedimenti, nè farò altre valutazioni relative agli impegni che il Governo aveva assunto di non aggravare la situazione fiscale che invece, con questi provvedimenti, minaccia addirittura di morte talune industrie. Mi limiterò a confermare quello che

già dissi in Commissione relativamente al danno che, a nostro avviso, questi disegni di legge comportano per le industrie che ne saranno colpite. Si è da più parti detto che i provvedimenti sono giustificati dai ben noti scopi scolastici e che essi non inciderebbero in maniera rilevante sulla funzionalità e sulla situazione economica delle industrie alle quali si riferiscono.

Debbo contestare questa affermazione e lo potrei fare alla luce di molti documenti e di molti dati: ma molti altri colleghi mi hanno in ciò preceduto. Farò, quindi, una considerazione di carattere più sociale che economico che, in un caso come questo, è tuttavia preminente e deve essere assolutamente fatta. È vero quello che affermano un po' tutti, cioè che in Italia l'acqua minerale non è un genere di lusso ma un genere di prima necessità, come l'altro giorno leggevo in un pregevole articolo del medico dietetista Businco; ed essa è una necessità soprattutto per le popolazioni dell'Italia meridionale, specie durante l'estate, in certi paesi ed in certe zone completamente asciutte, calcinate dalla siccità e dal sole. Ma purtroppo, se pensiamo che da ora in poi, se questi provvedimenti dovessero essere approvati, su una sola bottiglia di acqua minerale graverebbero, *grosso modo*, senza contare le altre voci di gravami, circa 20 lire di IGE, ci possiamo rendere perfettamente conto che si tratta, al contrario, proprio di un genere di lusso che minaccia di diventare assolutamente irraggiungibile per le modeste possibilità economiche, non soltanto delle classi più misere, ma anche di quelle meno sfortunate. È una osservazione questa che abbiamo il dovere di fare poiché essa non può non avere inoltre ripercussioni notevoli e non incidere — indipendentemente dalla valutazione sociale — anche sulla situazione economica dell'industria delle acque minerali, industria indubbiamente in fase di espansione, ma che non potrà non essere gravemente danneggiata da questi provvedimenti.

Vorrei dire — forse scontentando molte società ed imprese fra quelle che fino a questo momento ci hanno per così dire bersagliato, e dal loro punto di vista giustamente, con documenti, lettere, dati e osservazioni — che mi curo meno dell'aspetto riguardante le bibite fatte con acqua gassata di quanto riguarda soltanto ed esclusivamente l'acqua minerale, per la semplice ragione che un paese come il nostro scarseggia di acqua e di servizi idrici, soprattutto nel Mezzogiorno in

cui l'acqua minerale diventa un prodotto fondamentale di consumo, sul quale questo intervento fiscale non potrà non incidere, provocando una crisi che si ripercuoterà sui consumi e avrà quindi ripercussioni economiche negative.

D'altra parte — come mi pare affermi lo stesso relatore per la maggioranza — il sacrificio esiste, ma esso sarebbe pienamente giustificato perché questi disegni di legge servono per finanziare il piano della scuola. È stato questo il grande cavallo di battaglia della maggioranza a sostegno di provvedimenti che lo stesso Governo ha considerato anomali, che gli stessi uomini della maggioranza più responsabili hanno considerato assolutamente sbagliati e politicamente inadatti, ma che bisogna approvare semplicemente perché altrimenti mancherebbe la copertura per il finanziamento del piano della scuola. Si è detto persino che sono provvedimenti da rivedere non appena superate le presenti difficoltà, anche perché si tratta di provvedimenti elaborati molti mesi or sono, e perciò ormai vecchi e superati — come letteralmente si sono espressi vari commissari senatori e deputati della stessa maggioranza — da nuove contingenze, da fatti economici che si sono successivamente verificati e che praticamente hanno eliminato le cause fondamentali per le quali, in un momento critico e di particolare congiuntura, erano stati pensati, redatti e presentati.

In verità siamo davanti ad un sistema, come ha detto l'onorevole Lenti, ricattatorio. È un ricatto perché nessuno in questa Camera, come nessuno al Senato, è convinto che si tratti di provvedimenti tecnicamente, politicamente ed economicamente validi, ma soltanto di misure alla cui approvazione non possiamo sottrarci senza impedire il finanziamento del piano della scuola. Non voglio aggiungere altre considerazioni circa i suggerimenti dati per trovare la possibilità, indipendentemente dall'approvazione di questi disegni di legge, di finanziare il piano della scuola. Non vi è dubbio però che tutti sanno che detto piano può essere altrimenti finanziato. Mentre stiamo parlando, può darsi che la maggioranza, di fronte all'ostilità generale incontrata dai provvedimenti, stia pensando — forse facendo tesoro di molti suggerimenti che in un primo tempo erano stati considerati dilettanteschi o soltanto polemici — di trovare una copertura finanziaria diversa che lasci tranquille queste zone economiche, attualmente sia pure in condizione di non crisi, le quali forse appunto anche per questo an-

drebbero rispettate, per non essere messe nella condizione di andare in crisi domani, con una riduzione dei consumi e quindi delle loro possibilità produttive.

Non è molto morale, inoltre, che il piano della scuola, che interessa l'intera comunità, debba essere pagato soltanto con il sacrificio di talune categorie di italiani. Non era meglio far gravare l'imposta su tutti i cittadini che consumano questi prodotti? E altrettanto non si sarebbe forse potuto fare, per quanto concerne la decuplicazione della tassa erariale per i consumi domestici di elettricità, quando in effetti con un aumento di gran lunga inferiore e più sopportabile, che gravasse su tutta l'energia elettrica consumata, noi avremmo potuto più largamente provvedere a finanziare in maniera eccezionale il piano della scuola, e evitare di concentrare questa nuova fiscalizzazione su un settore soltanto, il più povero, che si vede da solo portato a sostenere una spesa che, proprio per sua natura, proprio essendo una spesa che interessa la scuola, riguarda l'intera comunità nazionale, e dovrebbe logicamente e proporzionalmente gravare su tutti i cittadini e su tutte le attività economiche dello Stato?

Questa è una valutazione di carattere generale che ciascuno di noi aveva e ha il dovere di fare, aggiungendo che questa volta neppure le statistiche sono riuscite a fornirci i dati esatti che ci permettano, almeno sui numeri, di concordare con la maggioranza. Ma non vi è dubbio che un'imposizione fiscale, la quale praticamente moltiplica per dieci il carico tributario gravante sul settore degli elettrodomestici, avrà conseguenze, anche gravissime, sulla stessa struttura economica e sulle possibilità di sviluppo del settore.

Noi abbiamo fatto presente in Commissione, in base a dati facilmente raccogliibili, a valutazioni statistiche facilmente controllabili, se la politica non ci turbasse, che l'aumento dell'imposta erariale sul consumo di energia elettrica per uso domestico graverà sul bilancio delle famiglie in una misura minima di 2-3 mila lire mensili; che quest'onere può essere moltiplicato per dieci e per venti se si tratti di esercizi anche modestissimi di carattere commerciale (caffè, trattorie, alberghi). Come giustamente ha messo in rilievo il collega che mi ha preceduto, questo provvedimento potrebbe comportare conseguenze preoccupanti, non soltanto nel ristretto settore degli elettrodomestici — di cui parlerò tra un momento — ma potrebbe mettere in crisi anche un vastissimo settore commerciale, che è

giunto sicuramente ai limiti della sopportabilità fiscale e delle spese, e che non ha certo bisogno di essere aggravato ulteriormente, ma che, al contrario, avrebbe bisogno di essere sostenuto con misure di incentivazione, e non depressive come queste.

Per quel che riguarda il settore degli elettrodomestici, si è detto che si tratta di un'industria in espansione; e si è detto che essa non avrà nulla da soffrire per effetto della decuplicazione dell'imposta erariale. Noi siamo di parere contrario, innanzi tutto perché è una cattiva abitudine quella di gravare fiscalmente un'industria prospera, con la scusa che, andando bene, può sopportare più di un'altra il peso fiscale. Con questo sistema si impedisce, evidentemente, ad un'industria prospera di continuare a svilupparsi.

Ma, se è vero che l'industria degli elettrodomestici si è ripresa, se è vero che oggi essa è una delle più solide, certamente per virtù propria, per le sue capacità tecniche e commerciali, che le hanno permesso d'invadere gran parte dei mercati stranieri, ivi compreso quello americano; è altresì vero che un accrescimento delle difficoltà sul mercato interno potrebbe mettere queste industrie in improvvise, serie difficoltà.

Le economie, in presenza di aggravii fiscali, sono logiche e di elementare dimostrazione. Non vi è dubbio che davanti al nuovo peso che graverà su questi consumi, tutte le famiglie italiane cercheranno di risparmiare la luce, e di risparmiare il rinnovo degli elettrodomestici (non soltanto l'acquisto per la prima volta degli stessi); cercheranno di limitare in altri termini i propri consumi in un settore che è particolarmente caro, o dovrebbe esserlo, a coloro i quali dicono di tenere in gran conto lo sviluppo, il miglioramento civile delle condizioni di vita delle popolazioni italiane.

In questo è consistito e consiste il grande boom delle industrie degli elettrodomestici, nell'offrire la possibilità di una espansione di bisogni nuovi fra masse ingentissime, soprattutto in certe zone, che hanno in realtà bisogno di mettersi al passo col modo di vivere, col costume di vivere moderno.

E allora proprio questo settore avremmo dovuto più tenacemente difendere, evitando assolutamente ogni ulteriore intervento fiscale; facilitandolo al massimo, anche per metterlo in condizione di produrre a costi e quindi di vendere a prezzi sempre più accessibili. Avremmo dovuto continuare, se mai, ad incentivare, mai a colpire, con misure che, al contrario, sono depressive, questo settore come tutti gli altri settori in espansione.

Queste sono le nostre preoccupazioni che abbiamo già espresso in Commissione e da questi banchi, in questi giorni, intervenendo in maniera molto impegnativa nella discussione dei due provvedimenti che sono stati, ripeto, giudicati assolutamente negativi sul piano tecnico, fiscale ed economico da tutti, anche se poi i deputati della maggioranza, dopo averli aspramente criticati, hanno dato — come è accaduto in Commissione industria — parere favorevole al loro accoglimento.

C'è qui (vorrei sul serio rileggerlo per il Presidente della nostra Assemblea) il parere espresso dalla Commissione industria, che è un vero e proprio atto di accusa ai provvedimenti in discussione, ma che alla fine, quando ci si aspetterebbe di leggere: perciò si respingono, si legge invece che la Commissione dà parere favorevole. E ciò perché, ancora una volta, siamo di fronte ad una misura di carattere politico, di fronte ad una combinazione più o meno felice tra le esigenze tecniche e quelle demagogiche e politiche del centro-sinistra; perché ancora una volta siamo di fronte alla incapacità forse anche tecnica (mi si permetta di dirlo) di coloro i quali dirigono la nostra vita politica a risolvere i più elementari e fondamentali problemi del paese. Si è parlato (e lo si fa anche se non dovremmo parlarne) del piano della scuola, sostenendo (altra cosa gravissima) e propagandando che stiamo discutendo il finanziamento del piano della scuola, mentre in realtà noi stiamo discutendo due provvedimenti fiscali, che hanno un loro particolare titolo, che non ricorda affatto — e non lo potrebbe — la destinazione del denaro che con essi provvedimenti può essere raccolto; senza contare che, al momento in cui siamo, anche se i due provvedimenti dovessero essere approvati, non è che questo denaro entrerebbe immediatamente nelle casse dello Stato per finanziare il piano della scuola. Occorrerebbero mesi, forse anni, per raccogliere per questa via i 36 o 62 miliardi dei 95 che sono necessari per finanziare questa parte del piano della scuola.

La verità è che questo provvedimento è un ritrovato della scarsa, torbida e confusa fantasia di coloro i quali guidano in questo momento le sorti del nostro paese, per far fronte ad una necessità alla quale il Governo potrebbe far fronte in mille altri modi, ma che comunque — non fosse altro per la sua nobiltà e per la sua importanza — non poteva essere confusa con un atto di cattiva

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1966

ordinaria amministrazione; l'attuazione del piano della scuola non doveva essere subordinata all'approvazione della tassa sulle acque gassate, e sull'energia elettrica per usi domestici, o addirittura all'approvazione della fiscalizzazione del tappo, come da altre parti, mi pare, si sia detto in maniera ormai diventata ridicola. Io ancora oggi mi auguro che il Governo, non tanto per difendere questa parte del piano della scuola che non approviamo, di cui si sente parlare da anni, ma che mai si è voluto o saputo finanziare, malgrado lo sperpero di migliaia di miliardi che è stato fatto fino ad oggi in tutti i campi, voglia trovare — non dico per il suo decoro, di cui non mi interessa, ma per il decoro di tutta la nazione — un altro modo per venire incontro in maniera seria, responsabile e nobile a questo che è un dovere elementare: finanziare una grande e moderna scuola italiana. (*Applausi a destra*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cataldo, il quale ha presentato due ordini del giorno, di identico contenuto, per i disegni di legge nn. 3337 e 3356, firmati anche dai deputati Raffaelli, Giorgio Amendola, Vespignani, Minio, Lenti, Matarrese, Maruzza, Astolfi, Carocci, Mariconda, Villani, Soliano, Nicoletto, Grezzi, Poerio, Illuminati e D'Ippolito:

« La Camera,

considerato che il disegno di legge colpisce i consumi e non i profitti, che prevede inasprimenti gravosi e dannosi particolarmente per il Mezzogiorno, e non rispetta i principi costituzionali che devono essere alla base di una legislazione fiscale;

impegna il Governo

a rivedere al più presto il sistema tributario in modo da adeguarlo ai principi costituzionali e da eliminare gli aggravi fiscali predisposti dal disegno di legge ».

L'onorevole Cataldo ha facoltà di parlare.

CATALDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che dopo una discussione così lunga, appassionata e vivace, alla quale hanno preso parte colleghi di vari gruppi, soprattutto delle opposizioni, vi sia ben poco di nuovo da dire su questo disegno di legge. Per la verità esso è stato conformato così male e colpisce generi di consumo così popolari, per cui anche sotto alcuni profili non ancora visti può essere esaminato; e il pa-

rere che su di esso deve essere dato, anche sotto il profilo giuridico-costituzionale, non può essere che negativo, dato che la legge stessa si presenta formalmente imperfetta.

La profonda ingiustizia di questi provvedimenti credo che risulti evidente anche dal fatto che i colleghi della maggioranza governativa non hanno avvertito l'opportunità di intervenire in questo dibattito, nel quale invece sono presenti — e ben a ragione — le opposizioni; le quali hanno ampiamente e dovutamente motivato il loro « no » ai disegni del Governo, e, almeno per uno di questi due provvedimenti, credo che sotto un profilo di proponibilità abbiano ancora ben motivo di dire la loro parola.

Ma l'assenza della maggioranza dimostra, a mio modesto avviso, la malcelata avversione a questi provvedimenti proposti dal Governo, il quale ha voluto imporre il suo punto di vista già al Senato e poi alle Commissioni, in particolare alla Commissione XII, appunto perché ben consapevole della impopolarità dei provvedimenti stessi. La maggioranza ha cercato di trincerarsi e si trincerò dietro un fatto particolare: che questi provvedimenti debbono servire a finanziare il piano della scuola. Il che non è vero, appunto perché nel 1966 i provvedimenti non potranno dare quell'entrata tributaria di 45 miliardi di lire prevista dall'articolo 39 del piano della scuola, per cui dobbiamo trarre una prima conseguenza da questa premessa: che, se vi è una responsabilità per il fatto che il piano della scuola è rimasto fermo in quest'aula, questa responsabilità ricade esclusivamente sul Governo, mentre le opposizioni respingono decisamente quella campagna di stampa che viene condotta contro di loro appunto perché l'unico responsabile del ritardo dell'approvazione del piano della scuola è il Governo. Quel Governo che non sente nemmeno l'opportunità di ascoltare i suggerimenti che vengono dall'opposizione, suggerimenti molto validi e precisi, che potevano servire e servono senz'altro a trarre il piano quinquennale dall'*impasse* in cui è caduto. I provvedimenti sono impopolari, appunto perché colpiscono i consumi e non i profitti. E questa una considerazione elementare che deve essere fatta, soprattutto per coloro i quali, quando si parla di nuove imposizioni, non fanno una precisa distinzione in ordine all'oggetto del tributo. Sono dunque provvedimenti impopolari, perché colpiscono non i profitti ma i consumi, e i consumi popolari non quelli voluttuari; e cadono su generi poveri, come le gassose, come le acque

minerali, anche individuali e non su generi di lusso.

Se proprio si voleva inasprire l'IGE si aveva la possibilità di colpire pellicce e pietre preziose. Se si vedeva l'opportunità di aumentare questa imposta, di per se stessa ingiusta e gravosa, non si doveva triplicare l'IGE, portando l'aliquota al 9,90, che condensata significa 15,60, per le acque minerali, bibite ecc., percentuale ben superiore a quella che viene a gravare sui diamanti e sui profumi. Così facendo si colpiscono generi che sono diventati necessari, che non sono più voluttuari. Questi provvedimenti inoltre sono contrari ai principi della politica governativa che molte volte sono stati sbandierati, quello della tregua fiscale e quello della difesa dei prezzi, e sono, sotto un certo profilo, incostituzionali. Li esaminerò espressamente sotto questo aspetto.

Vi è un disegno di legge — questa è l'osservazione preliminare — che non riteniamo rispetti l'articolo 71 della Costituzione. Il Governo ha presentato al Senato un disegno di legge che prevedeva l'istituzione di un'imposta di fabbricazione sulle bevande analcoliche, sulle acque minerali naturali e artificiali, mentre il disegno di legge che ora è all'esame della Camera non riguarda l'imposta di fabbricazione, ma modifiche in materia di IGE al trattamento tributario delle acque e bevande gassate, delle acque minerali naturali, medicinali o da tavola. Il Governo ha ritirato il disegno di legge che istituiva l'imposta di fabbricazione? No. Il Governo ha presentato un disegno di legge che modifica l'IGE per le acque minerali e gassate? No. Perciò noi ancora oggi dobbiamo andare alla ricerca della paternità del disegno di legge concernente modifiche all'IGE per le acque e le bevande gassate, le acque minerali, ecc.

Chi ha dunque preso l'iniziativa di questo disegno di legge che triplica l'IGE? Il Governo non ha presentato un disegno di legge in questi termini. Come è venuto fuori, non lo sappiamo. Si può dire che sia di iniziativa parlamentare? Certamente no. Non possiamo accettare la tesi che il Senato della Repubblica abbia voluto emendare il disegno di legge presentato dal Governo, che istituiva l'imposta di fabbricazione ed aveva trentuno articoli. Infatti il disegno di legge al nostro esame riguarda l'inasprimento di un'imposta già esistente. Se emendare, come si ricava dall'articolo 67 del regolamento, significa soltanto modificare, rileviamo che non si tratta di una modifica, ma di una sostituzione. Da qui la nostra prima eccezione in ordine alla propo-

nibilità di questo disegno di legge che è ancora alla ricerca di una paternità, che non sappiamo se e quando sarà trovata.

Ma c'è un'altra questione in ordine alla regolarità del dibattito e agli stessi atti delle Commissioni parlamentari. Qui non è in discussione, a mio parere, una questione di rapporti tra maggioranza e minoranza, ma addirittura tra Parlamento e Governo. La Commissione industria della Camera, nella sua seduta del 21 settembre scorso, ha concluso dando parere negativo sul disegno di legge così come era stato presentato. Basta leggere il *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari* per constatare che effettivamente la discussione aveva registrato quasi unanimi pareri negativi anche da parte di deputati della maggioranza, sia del partito socialista sia della democrazia cristiana.

Contrariamente all'iter normale, alla buona regolamentazione dell'attività delle Commissioni, al clima che deve caratterizzare tale attività, il Governo attraverso il ministro Preti ha sentito la necessità di intervenire quando la votazione era già avvenuta, quando cioè non poteva più farlo a norma di regolamento. Questo risulta chiaramente dal resoconto della seduta della Commissione bilancio, redatto dal segretario della stessa, anche se nel *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari* non è stato riportato con la dovuta esattezza. A questo punto, non tanto nell'interesse generico della minoranza, quanto nell'interesse generale del Parlamento, ci domandiamo se sia accettabile da parte della stessa maggioranza un intervento esterno, a votazione già avvenuta, al fine di determinare la modifica di un parere già espresso precedentemente.

Per quel che riguarda in particolare l'aumento del mille per cento dell'imposta erariale sull'energia elettrica, credo che sia necessario mettere in evidenza i riflessi negativi che avrà per l'artigianato. Infatti, non saranno colpiti soltanto i bar e le trattorie, ma anche i sarti, i barbieri, ecc., oltre le famiglie fornite di elettrodomestici.

Ebbene, il Governo ha sempre avuto belle parole nei riguardi dell'artigianato e si è giunti perfino alla modifica della denominazione del Ministero dell'industria e del commercio, con l'aggiunta della dizione « dell'artigianato », proprio per indicare l'impegno del Governo nei confronti di questa categoria. Sta di fatto però che questo è il settore più colpito da questi provvedimenti di inasprimento fiscale unitamente a quello del commercio.

Oltre agli esercenti pubblici, anche le macellerie, i magazzini ortofrutticoli e gli esercizi alberghieri sono interessati a questo aumento, specie se si considera che per essi l'energia elettrica per uso industriale costituisce un elemento indispensabile alla loro attività. L'aumento è notevole, stando agli stessi calcoli fatti dal relatore per la maggioranza. Infatti, si avrà un aumento, IGE compresa, di circa 5 lire per ogni chilowattora consumato. Da ciò è possibile desumere la misura dell'incidenza di questo aumento non soltanto sugli elettrodomestici (se consideriamo che una famiglia consuma di regola dai 500 ai 600 chilowattora di energia per uso elettrodomestico in un bimestre, vedremo che l'aumento in un bimestre sarà di circa 3 mila lire), ma in modo particolare sul commercio. Per esempio, un modesto gestore di una trattoria di terza categoria a Roma corrisponde ogni bimestre un'imposta di 1.238 lire, che, moltiplicata per dieci, dà la cifra di 12.380 lire, con una differenza bimestrale in aumento di 11.142 lire, più il 4 per cento dell'IGE su detto aumento, pari a 446 lire, per un totale bimestrale in più di 11.588 lire, che, moltiplicate per sei bimestri, comportano un aumento annuo complessivo di 70 mila lire.

Mi sia consentito fare un altro esempio tratto dalla realtà e non dalle statistiche. Un gestore di bar tavola calda di seconda categoria corrisponde per ogni bimestre un'imposta di 7.090 lire, che, moltiplicata per dieci, arriva a 70.900 lire, con una differenza bimestrale in aumento di 63.810 lire, più il 4 per cento dell'IGE su detto importo, pari a 2.552 lire, per un totale bimestrale in più di lire 66.362 lire, che, moltiplicate per sei bimestri, comportano un aumento annuo complessivo di 400 mila lire.

Non andrò avanti con gli esempi, anche perché credo di essere nel vero se affermo che, proprio nel campo del commercio, la produzione del gelato artigianale sarà la più colpita, mentre l'industria, favorita dalla legge, avrà modo di far valere il minor costo di produzione. E qui mi rifaccio al parere della Commissione industria e agli interventi dei miei colleghi di gruppo, in particolare dell'onorevole Lenti, i quali hanno sottolineato le conseguenze che deriveranno dall'approvazione di questi due provvedimenti.

Sta di fatto che a Roma già si annuncia che i negozi di generi alimentari sono decisi ad eliminare le insegne luminose per non aggravare ulteriormente i costi di gestione. E se appunto gli aumenti incideranno sui costi globali di gestione, gli inasprimenti fiscali

finiranno con il riflettersi sui prezzi di vendita. Vi sarà una contrazione della produzione di elettrodomestici e ad evitarla non è sufficiente quello che dice la Commissione industria quando invita genericamente il Governo ad eliminare gli effetti negativi nel corso dell'esecuzione dei provvedimenti. E vi sarà contrazione se non altro per un principio molto semplice, quello che viene chiamato in economia il principio della domanda, il quale dice che, in tutti i casi di importanza pratica, a prezzi più bassi corrispondono maggiori acquisti, a prezzi più alti, minori acquisti. Essendo l'energia un bene complementare per l'uso degli elettrodomestici, ne deriverà che l'aumento del costo dell'energia influirà sul consumo degli elettrodomestici medesimi. E mentre da parte della maggioranza si riconosce l'impopolarità dei provvedimenti ed il ministro Preti dichiara di non esserne entusiasta, ad un certo punto si dice che, poiché il fine giustifica i mezzi, noi dobbiamo sentire la necessità di approvare i disegni di legge perché hanno lo scopo di finanziare il piano della scuola. E qui si porta avanti un certo discorso come a dire che si tratta di una imposta di scopo. E diventa imposta di scopo quel tanto che è necessario per costringere o convincere, se vogliamo usare questo termine, i deputati della maggioranza a votare a favore, salvo poi a dire, per non incorrere nella eccezione di incostituzionalità o di improponibilità, che non si tratta di imposta di scopo, ma di un provvedimento tributario di normale amministrazione. Ma questa contraddizione non può essere consentita, questo tipo di interpretazione non può essere accettato appunto « per la contraddizione che nol consente ».

Da parte nostra respingiamo la tesi che si tratti di imposta di scopo appunto in considerazione del fatto che questi provvedimenti non servono per finanziare il piano della scuola. Del resto, signor Presidente, la responsabilità a carico del Governo viene ancora ad essere ribadita dal fatto che questi due provvedimenti sono stati portati alla discussione, del Senato prima e della Camera poi, con ritardo. Non possiamo infatti dimenticare che la presentazione risale al 21 gennaio e che il Governo ha ritirato poi i provvedimenti, li ha tenuti nel cassetto, in attesa delle elezioni amministrative del giugno scorso per ripresentarli solo ad elezioni avvenute. Quindi non si può parlare di presentazione avvenuta a gennaio, ma di presentazione avvenuta a luglio, sicché la colpa per il ritardo ricade sul Governo il quale, con imprevidenza, aveva sta-

bilito il finanziamento del piano della scuola attraverso queste due « legghine ».

Ma il piano della scuola, come abbiamo chiaramente indicato, deve essere finanziato diversamente. L'articolo 39 del disegno relativo, così come lo ha formulato la maggioranza, non potrà essere mai approvato perché manca la copertura. Infatti, per il 1966, i provvedimenti fiscali, anche se approvati, daranno un'entrata di 4-5 miliardi, per cui si renderà necessario modificare l'articolo 39 del piano di sviluppo della scuola ed accettare la proposta alternativa, seria e precisa, fatta dalle opposizioni circa il finanziamento di questa maggiore spesa soprattutto attraverso le maggiori entrate registrate nel 1966. Maggiori entrate, signor Presidente, che vi sono al di là di quello che può essere detto e contestato dal ministro. Infatti, se ci rifacciamo alla discussione avvenuta al Senato, constatiamo che già in quella sede i senatori comunisti avevano detto come nei primi quattro mesi del 1966 si era avuta una maggiore entrata per imposte e tasse di 54 miliardi. In quella occasione il ministro contestò l'affermazione dicendo che non era giusto, che non era esatto fare calcoli così come li aveva fatti la rivista *Tributi*, nonostante fosse diretta dallo stesso ministro, in quanto bisogna tener conto degli indici di stagionalità e di altre considerazioni. Comunque non si era certi che si potesse avere l'aumento di 54 miliardi, per cui fare riferimento, come facevano le opposizioni, alle maggiori entrate fiscali era un non senso non esistendo la certezza di queste maggiori entrate. Sta di fatto però che, successivamente, noi abbiamo avuto notizia di una comunicazione ufficiale data dal ministro ad un convegno di intendenti di finanza non più di una settimana fa, secondo la quale le maggiori entrate oggi ammontano a 158 miliardi di lire.

Avendo avuto il ministro delle finanze la certezza delle maggiori entrate, se ne evince, anche se si vuole dare un senso al ragionamento fatto al Senato, che occorre ritirare questi due disegni di legge ed assicurare la copertura del piano della scuola attraverso queste maggiori entrate. Le maggiori entrate fiscali accertate in settembre ammontano infatti a 574 miliardi di lire, con un aumento di 44 miliardi pari all'8,5 per cento rispetto allo stesso mese del 1965. Il gettito tributario nei primi nove mesi dell'anno è di 5.164 miliardi, con un aumento rispetto ai primi nove mesi del 1965 di 411 miliardi, pari all'8,7 per cento. La media mensile quindi dei tributi introitati dallo Stato nei primi tre quar-

ti dell'anno in corso è di 573 miliardi, contro i 527 del 1965. Nel complesso gli accertamenti dei primi nove mesi fanno registrare un aumento sulle previsioni del 3,6 per cento, il che significa in cifra assoluta un aumento di 185 miliardi 922 milioni di lire. Ecco da quale fonte il piano della scuola può trarre i necessari finanziamenti. Sosteniamo inoltre che il piano della scuola può essere finanziato con fondi iscritti nel bilancio dello Stato, bilancio che è un tutto organico dal quale deve essere prelevato ciò che è necessario. In questo tutto organico del bilancio dello Stato vi sono quelle altre spese che i miei compagni di gruppo hanno ben potuto indicare, quei favoritismi, quelle elargizioni fatte ai grandi complessi industriali, come l'abbuono dei 45 miliardi alla Montedison, per cui si è dovuta superare addirittura la legge e ritenere che essa Montedison non costituisca concentrazione di capitali superiore a 500 milioni — il che assolutamente non è, ascendendo i suoi capitali a 700 miliardi —; non solo, ma ritenere altresì che essa non sia un monopolio di settore, come certamente è. Non vale pertanto l'obiezione fatta in Commissione dal ministro Preti secondo cui perché la legge potesse essere applicata vi era la necessità di una legge interpretativa. Non c'era forse la maggioranza parlamentare per dare una legge interpretativa che facesse pagare alla Montedison non 25 mila lire di tassa di registrazione ma 45 miliardi che effettivamente essa doveva pagare? Non basta affermare, come fa il ministro, che era necessaria questa legge, perché c'era il Parlamento, c'erano anche le opposizioni di sinistra per dare un avvio a questa legge interpretativa se veramente era necessaria.

Ma è tutta una politica che viene portata avanti in questo modo. Che cosa dobbiamo dire delle altre spese che fa lo Stato, di 120 milioni di lire di interessi al giorno che vengono pagati solo perché la Federconsorzi non ha ancora presentato i conti, il che significa 43 miliardi 800 milioni di lire l'anno, ben sufficienti appunto per finanziare il piano della scuola ed altro? Ma qui si regalano i denari alla Montedison, si regalano altri denari per altra via, si spendono 721 miliardi di fiscalizzazione di oneri sociali perché si dice che le imprese si trovano in difficoltà. Poi, se consultiamo i bilanci presentati per il 1965 dalla FIAT, dalla stessa Montedison e da altri complessi industriali, vediamo decine e decine di miliardi di utili, mentre contemporaneamente si cerca di cancellare la maggior parte del milione e mezzo di braccianti del-

l'Italia meridionale dagli elenchi anagrafici, con la conseguenza di far perdere le prestazioni previdenziali loro spettanti. Ecco le proposte alternative che l'opposizione ha fatto e ribadisce.

D'altra parte si può fare anche riferimento al fondo globale che forma parte integrante del bilancio dello Stato, iscritto nello stato di previsione del Ministero del tesoro e che può essere utilizzato dal Parlamento per quella parte degli stanziamenti che ancora sono disponibili. Quindi con una nota di variazione si diminuisca il fondo globale di quei 45 miliardi che sono necessari perché il piano della scuola possa essere approvato.

Né si può dire che il bilancio è già stato approvato, perché, se è stato il Parlamento ad approvarlo, è pacifico che il Parlamento può portare delle modifiche a questo bilancio. In conclusione si poteva e si può non ricorrere a nuovi tributi, soprattutto quando questi nuovi tributi sono così impopolari, come l'IGE, come l'aumento del 100 per cento dell'imposta erariale sull'energia elettrica. E questo deve dirlo il Parlamento, respingendo i disegni di legge proposti dal Governo, esercitando così quella funzione di controllo che ha sempre avuto. Qui non si tratta di contrapporre opposizione a maggioranza, come viene detto anche da alcuni deputati del partito liberale, ma si tratta soprattutto di quella funzione di controllo che il Parlamento ha sempre avuto, che deve avere sulla imposizione di tributi, e che fu riconosciuta ai cittadini contribuenti con la *Magna Charta libertatum* del 1215, che fu imposta, se così possiamo dire, a re Giovanni Senzattera e che sancisce appunto la rinuncia del sovrano inglese a chiedere tributi e servizi senza l'approvazione del Consiglio comune del regno che dal 1258 cominciò appunto a chiamarsi parlamento.

L'arbitrio del potere esecutivo in campo fiscale può spesso essere rovinoso. Sotto la spinta delle necessità i gravami imposti spesso diventano insostenibili con conseguenze anche disastrose per l'economia dei singoli contribuenti e dell'intera collettività. Il nostro controllo è doveroso anche per vagliare la legittimità dei provvedimenti in riferimento all'articolo 53 della Costituzione, soprattutto se collegato all'articolo 34 della Costituzione stessa.

Qui si potrebbe obiettare, e si obietta da parte del Governo, che il criterio della progressività deve essere visto in riferimento all'intero sistema. Orbene, anche se lo consideriamo in riferimento all'intero sistema, ci accorgiamo che questi disegni di legge compor-

tano ancor più un aumento delle imposte indirette — quindi a tutto danno dei consumatori — spostando ulteriormente quella percentuale che è nettamente di sfavore per le imposte indirette. Ora, penso sia chiaro che il nostro sistema tributario deve essere ispirato a detto criterio di progressività, contrariamente a quanto previsto dall'articolo 25 dello statuto albertino, per cui i cittadini dovevano contribuire indistintamente nella proporzione dei loro averi ai carichi dello Stato. Vigeva allora il principio della generalità e della uniformità dell'imposta, collegato con la regola della proporzionalità dell'imposta stessa. Si è avuta quindi una evoluzione in senso progressivo.

Ma se poi consideriamo che più dei tributi diretti rendono i tributi indiretti, e questi attuano una progressione al rovescio in quanto, essendo stabiliti prevalentemente sui consumi, gravano maggiormente sulle classi meno abbienti, si vede come in effetti la distribuzione del carico tributario avvenga non già in senso progressivo, e neppure in misura proporzionale, ma in senso regressivo: il che costituisce una grave ingiustizia sociale che va eliminata con una meditata e seria riforma tributaria.

Sono passati venti anni da quando lo Scoica affermava detti principi, ma forse solo nel 1970 avremo la riforma tributaria. È vero che si eccipisce che l'intero sistema deve essere improntato a criteri di progressività, e non le singole imposte; ma quando si vogliono 48 miliardi — in effetti saranno molto di più — dall'imposta indiretta sui consumi, non si può assolutamente affermare che si opera rispettando quel principio; in effetti si opera con criteri opposti. Se aggiungiamo a questo che la scuola deve essere aperta a tutti e che, secondo i lavori della seconda Sottocommissione, l'ultimo comma dell'articolo 34 della Costituzione si riferisce non a tutti i capaci e meritevoli, ma soltanto a quelli fra essi che sono privi di mezzi, si noterà la contraddizione notevole rispetto a tale principio, perché la scuola dovrebbe essere pagata proprio da coloro che sono privi di mezzi in favore dei quali il principio della gratuità è dettato.

E le ultime notizie relative all'aumento del gettito delle imposte registrato nel 1966 ci convincono ancor più che effettivamente si agisce in violazione del principio costituzionale della progressività. Già l'onorevole Soliano nel suo intervento poneva in evidenza come il rapporto tra imposte dirette e indirette si sia andato aggravando dal 1938 a oggi, — quindi da molto prima che la Costituzione fosse discussa ed approvata — ai dan-

ni delle imposte indirette. Per cui quando si discusse nel 1947 di questo tema, si teneva presente il sistema e si avvertiva la necessità di modificare detto rapporto.

Ebbene, questo rapporto, anziché migliorato, viene oggi ad essere ulteriormente peggiorato, perché, se all'aumento registrato nei confronti del settembre 1965 contribuiscono tutti i gruppi di tributi, l'incremento maggiore è però quello delle tasse ed imposte indirette. Al secondo posto sono le imposte sul patrimonio; seguono i dazi e altre imposte indirette con un aumento ancora dell'11 per cento. Quindi l'andamento del gettito tributario dei primi nove mesi dell'anno conferma un fenomeno già delineatosi all'inizio del 1965, ossia un incremento generale delle imposte indirette e una diminuzione di quelle dirette.

Ecco perché noi diciamo, onorevole sottosegretario, che anche per questo motivo bisogna cambiare strada. È vero, per altro, che nell'applicazione della Costituzione il Governo non è mai vissuto di luce propria; anzi, ha cercato di ostacolare in ogni modo, per quello che gli è stato possibile, l'adeguamento delle norme vigenti alla Costituzione repubblicana, se è vero, come è vero, che quei pochi articoli del codice di pubblica sicurezza che sono stati modificati su intervento della Corte costituzionale, hanno visto sempre la Presidenza del Consiglio prendere la difesa, attraverso l'Avvocatura dello Stato, delle vecchie norme fasciste. E ancora recentemente, anche oggi con il centro-sinistra (desidero ricordarlo), in una delle ultime sentenze della Corte costituzionale, esattamente del 1° giugno 1966, sentenza n. 63, quando è stato posto il problema di adeguare una norma del codice civile ai principi della Costituzione in difesa dei lavoratori si voleva sostenere che la prescrizione non deve decorre durante la prestazione di lavoro, cioè quando ancora è in vita il rapporto di lavoro, perché è pacifico che il lavoratore si trova in difficoltà nei confronti del datore di lavoro a chiedere il giusto salario durante quel momento), la Presidenza del Consiglio si è costituita, con l'Avvocatura dello Stato, per sostenere la legittimità, la costituzionalità di quegli articoli del codice civile, ma è stata invece (non voglio dire « sbugiardata »; non voglio usare questo termine, comunque questo è il senso del mio discorso) smentita dalla decisione della Corte costituzionale che ha ritenuto illegittimi gli articoli 2948 e 2955 del codice civile, limitatamente alla parte in cui consentono che la prescrizione del diritto alla retribuzione decorra durante il rapporto di

lavoro. Questa, credo, è la migliore dimostrazione di come effettivamente il Governo agisce in contrasto con i principi della Costituzione repubblicana.

Per concludere, rifacendomi anche a quello che altri colleghi hanno detto su questi due provvedimenti, desidero porre in evidenza che in modo particolare per il Mezzogiorno si faranno sentire le conseguenze negative. In molte parti del mezzogiorno d'Italia infatti l'acqua minerale non è più un genere voluttuario ma è imposto dalla necessità. Vi sono aziende, anche di Stato, come l'ANIC che opera nella valle del Basento, che non offrono ai propri operai acqua potabile perché non ve n'è, e gli operai sono costretti — dico costretti — a bere (e sono 1.500) acqua minerale; e per ognuno di questi 1.500 operai l'approvazione dell'inasprimento fiscale significherà un aumento per ogni bottiglia di 20 lire al litro.

Vi sono addirittura alcuni centri di riforma agraria, come il centro di Serramarina nella zona di Bernalda (Matera) che non hanno acqua potabile e gli assegnatari sono costretti a ricorrere all'acqua minerale. Ecco perché quando dicevamo in sede di Commissione che questi provvedimenti colpivano in modo particolare il Mezzogiorno, dicevamo la verità perché lì l'acqua minerale è diventata una necessità che non può essere altrimenti sostituita.

Anche per l'imposta erariale ricordiamo che il Mezzogiorno è molto più indietro nel consumo degli elettrodomestici. Se è vero che nel 1965 l'imposta sugli apparecchi elettrodomestici dette una entrata per il nord di 3.178 milioni e per il sud soltanto di 418 milioni, possiamo concludere con la Commissione industria che nel sud non solo non si incrementerà il consumo degli elettrodomestici, ma questo potrà subire una contrazione, e quindi il distacco tra nord e sud sarà aumentato e non diminuito.

Anche per queste considerazioni di carattere particolare per il mezzogiorno d'Italia, noi insistiamo perché i disegni di legge in discussione siano ritirati dal Governo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bastianelli. Ne ha facoltà.

BASTIANELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio augurarmi che quanto diceva poco fa il collega Romualdi sia qualcosa più che una speranza circa i propositi del Governo di rivedere o di ritirare i due disegni di legge in discussione. Voglio credere che sia invece una indiscrezione sulle

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1936

discussioni fra i rappresentanti del Governo e quelli dei partiti ovvero la conclusione di queste discussioni, perché è stato già fatto notare che finora su questi disegni di legge i pareri favorevoli espressi per iscritto o oralmente sono veramente pochi, pochissimi, per non dire pressoché inesistenti.

E v'è una spiegazione. È stato qui ricordato che la Commissione industria ha espresso alla quasi unanimità un parere sfavorevole che non starò a ripetere. Voglio solo ricordare che è avvenuta cosa analoga anche nell'altro ramo del Parlamento, dove la Commissione industria all'unanimità si è espressa in senso sfavorevole. Io dico che non a caso ciò è avvenuto. Se guardiamo anche alla composizione della Commissione industria, vediamo che in essa, oltre a colleghi i quali hanno contatto con vari strati sociali, evidentemente per il mandato che devono assolvere, vi sono anche deputati che assolvono una funzione ben precisa. Sentivo dianzi il collega Lenti riferirsi al collega Origlia, il quale è responsabile del sindacato commercianti di Milano. Bene: io voglio dire che nella Commissione industria, insieme con l'onorevole Origlia, vi sono i presidenti dei sindacati commercianti di Venezia e Torino, vi sono i dirigenti nazionali dei sindacati artigiani di diverse confederazioni, come i colleghi Gelmini e Merenda. E credo che proprio anche in virtù della composizione della Commissione, delle funzioni che i deputati adempiono in quanto tali e in quanto uomini appartenenti a determinate categorie economiche, il parere è stato unanimamente sfavorevole su questi due disegni di legge. E allora, quando anche in aula non si trovano praticamente difensori di questi due disegni di legge, all'infuori del relatore che deve farlo per dovere d'ufficio e all'infuori di un deputato che ha poi parzialmente difeso questi disegni di legge ma ha subito trovato un suo collega di gruppo che ha contestato quanto egli ha voluto dire alla Assemblea, io credo che la conclusione logica sia appunto quella di ritirare questi provvedimenti riconoscendo che la scelta è sbagliata.

Del resto, qui è stato detto da qualche collega (e credo in modo non del tutto esatto) che soltanto il ministro Preti si ostina a volere andare avanti. Io credo invece che il ministro Preti sia fra coloro che non sono convinti della giustizia di questi due provvedimenti; e proprio per questa ragione diventa ancor più incomprensibile il suo atteggiamento di fronte a critiche che si muovono, oltre che dai gruppi di opposizione, anche all'interno stesso dei gruppi di maggioranza. Anche personal-

mente, dunque, il ministro non è convinto. E allora diventa piuttosto difficile capire perché il Governo si ostini a voler portare avanti questi due provvedimenti. Per esempio, a proposito del provvedimento che prevede lo aumento dell'imposta erariale sull'energia elettrica, è stato dimostrato che rispetto al 1938, mentre il consumo è aumentato di 50 volte, con questo provvedimento si vorrebbe portare l'imposta erariale ad un aumento di 850 volte.

Si può comprendere l'ostinazione, la caparbia del Governo, soltanto se si ritiene che essa voglia con questi disegni di legge esprimere chiaramente, e senza equivoci, indirizzi di politica economica e tributaria, e che ad esso non interessino tanto in realtà i 50 o 60 miliardi, quanto — invece — affermare certi indirizzi di politica economica e tributaria; politica che, come ha detto lo stesso ministro Preti, ha portato alla elevazione delle aliquote di tutte le imposte dirette e delle principali imposte indirette.

Per avere chiaramente davanti a noi gli orientamenti governativi, credo sia opportuno tener presente il rapporto esistente tra le imposte dirette e quelle indirette. Tutti sappiamo che le imposte indirette rappresentano i tre quarti del totale. Però il Presidente del Consiglio, onorevole Moro, e il ministro delle finanze, onorevole Preti, hanno, in sedi diverse, tenuto a rassicurare gli italiani e i parlamentari sulla pretesa modestia dell'aumento, che però in realtà modesto non è.

L'aumento, secondo il ministro Preti, è modesto e si deve verificare subito, mentre l'aumento medio del reddito si deve ancora verificare. Così abbiamo da un lato un aumento immediato, certo, della tassazione e dall'altro un aumento medio del reddito che si deve ancora verificare, senza contare poi che sul concetto di modestia dell'aumento della tassazione non tutti sono stati d'accordo; anzi al contrario tutti, mi sembra, hanno affermato che l'incidenza si presenta tutt'altro che modesta.

Occorre poi aggiungere che questi due provvedimenti fiscali incidono certamente sopra una platea vastissima: uno colpisce tutti indistintamente gli italiani, l'altro, quello relativo all'imposta erariale sul consumo della energia elettrica, colpisce il 55 per cento delle famiglie italiane che usano elettrodomestici, senza contare le conseguenze degli aumenti che si registreranno in diversi settori commerciali, artigianali e turistico-alberghieri.

Il ministro Preti ha affermato che nel corso di una conversazione da lui avuta con

alcuni grossi operatori del settore alberghiero avrebbe da questi ricevuto l'assicurazione che l'aumento dell'imposta erariale sull'energia elettrica non inciderà in modo decisivo sul costo globale di esercizio in misura tale da compromettere le possibilità ricettive del sistema alberghiero italiano. Io non nego che il ministro Preti abbia avuto conversazioni di questo genere con i più grossi operatori del settore alberghiero; quello di cui dubito è che questi operatori possano parlare anche a nome degli altri, dei medi e dei piccoli alberghieri.

Personalmente sono del parere che l'aumento inciderà anche sui grandi esercizi alberghieri ma quello che più importa stabilire qui è l'incidenza che detto aumento avrà tra i medi e piccoli operatori del settore alberghiero e turistico. Tutti abbiamo appreso i dati, che sono stati qui ampiamente illustrati dai vari oratori che mi hanno preceduto, e perciò è inutile ripetere le stesse cose essendo chiaro che decine e decine di migliaia di lire di incidenza mensile nel costo globale di esercizio non possono non incidere e non finiscono quindi con l'essere trasferite dagli operatori ai consumatori.

Chi sostiene il contrario è costretto a fare ragionamenti che non reggono e che non possono essere accettati perché in contrasto con la realtà delle cose. Nè si può cercare di giocare sui « distinguo » per affermare che alla fin fine i lavoratori, e particolarmente quelli a basso reddito, si troveranno a sopportare una lievissima tassazione, che non supera qualche centinaio di lire. Certo, quando parliamo di lavoratori che vengono colpiti, di coloro che hanno un reddito medio o basso, non ci riferiamo a coloro che hanno usufruito dei benefici della fiscalizzazione degli oneri sociali (che pur pagheranno) ma ai lavoratori che hanno il frigorifero, lo scaldabagno, lo elettrodomestico. Mentre però, per reperire i fondi per la fiscalizzazione degli oneri sociali, si è ricorsi al mercato finanziario, in questo caso sono i lavoratori in modo indiscriminato che devono pagare. E in quale misura!

Si è giustamente rilevato che decuplicare l'imposta erariale vuol dire aumentare del 33 per cento le tariffe dell'energia elettrica per uso elettrodomestico. Credo che il fatto trascenda i limiti economici e diventi agli occhi di tutti, particolarmente della grande massa degli italiani, un preciso atto d'accusa contro l'ENEL.

Hanno buon giuoco gli avversari degli enti pubblici, hanno buon giuoco i liberali quando

affermano che ciò avviene perché l'ENEL è statale, poiché il Governo non si sarebbe mai sognato di colpire in tale misura il privato. I liberali aggiungono che essendo l'ENEL statale, i suoi dirigenti non reagiscono. Quando dicono questo non hanno ragione perché è vero invece che il Governo non ha consultato ufficialmente i dirigenti dell'ENEL. Particolarmente i componenti delle Commissioni industria della Camera e del Senato che hanno visitato recentemente gli impianti dell'ENEL hanno avuto modo, parlando con quei dirigenti, di conoscere il loro parere, che è decisamente contrario agli orientamenti governativi.

Se governare significa prendersela con gli enti pubblici, possiamo dire che è un modo di governare, non dico comodo, ma piuttosto elementare. Al Governo non importa poi se i programmi degli enti pubblici vengono sconvolti, turbati. È inutile che il presidente dell'ENEL illustri ai giornalisti o ai parlamentari i programmi di sviluppo di quell'ente basandosi sugli incrementi di produzione verificatisi negli ultimi anni, quando gli orientamenti governativi introducono un fatto nuovo che non può non provocare un turbamento nel programma dell'ENEL; lo hanno detto chiaramente i dirigenti di quell'ente in via ufficiosa.

È chiaro che con un aumento del 33 per cento delle tariffe (è evidente infatti che si tratta di un aumento permanente) non si potrà incrementare il consumo il quale subirà sicuramente un colpo di arresto. Il Governo sembra avere poca autorità nei confronti dei privati, (ad esempio della FIAT che gli ha fatto ritirare il provvedimento che tutti sappiamo) nei confronti delle società italiane che sono state interessate al processo di fusione e di concentrazione. A quest'ultimo proposito si è parlato, giustamente, del caso di maggiore rilievo, quello che avrebbe potuto da solo, se il Governo avesse rispettato la legge, consentire allo Stato di introitare i miliardi necessari per il finanziamento del piano della scuola. Ma in realtà sono 426 le società italiane, interessate ai processi di fusione e di concentrazione, che sono state esonerate dal pagamento delle imposte per un valore che si aggira sui 250-300 miliardi.

Vi prego di scusarmi per la mancanza di esattezza, ma la responsabilità non è certa mia, non è certo dei parlamentari, se non possono essere precisi, perché il Governo fino a questo momento si è sempre sottratto a un dibattito su tali questioni, nonostante le mozioni, le interpellanze, le interrogazioni pre-

sentate da parlamentari della maggioranza e della minoranza. E quando il ministro Preti, con una delle sue improvvisazioni, ci viene a dire che per far pagare alla Montedison bisognerebbe fare una legge apposita, egli prima di tutto dice una cosa non rispondente al vero, e in secondo luogo dimostra come venga concepita la democrazia parlamentare da alcuni uomini del Governo, e personalmente dall'onorevole Preti.

Dite che ci vorrebbe una legge? Anche ammesso soltanto per un momento che occorra una legge, chi deve formularla, se non il Parlamento? Se voi non date ai parlamentari neppure la possibilità di esprimere il proprio orientamento nel corso della discussione di mozioni, di interpellanze e di interrogazioni, come fate poi a dire che la colpa non è vostra se la Montedison non paga 45 miliardi, o se altri 300 miliardi che avremmo dovuto incassare non sono entrati nelle casse dello Stato per mancanza di un apposito provvedimento? In tutto questo la responsabilità governativa è evidente, e non ci può essere battuta o improvvisazione del ministro delle finanze che tenga a questo proposito. Volete dare la sensazione di saper governare prendendovela con gli enti pubblici, in questo caso con l'ENEL.

L'onorevole Preti è noto per non essere tanto riservato, parco di parole, per cui abbiamo saputo da lui di un certo orientamento governativo sul monopolio dei tabacchi, che si vorrebbe privatizzare o « irizzare », come si dice. Si vorrebbe far questo adducendo ragioni che certamente non sono quelle decisive, poiché la ragione principale — che però non è stata indicata chiaramente — è che i grandi gruppi industriali e finanziari del mercato comune vogliono eliminare il monopolio governativo sui tabacchi, perché, secondo loro, questo impedirebbe l'esercizio della libera concorrenza nell'area del mercato comune. È significativo però che voi, che quando presentate progetti di legge sui quali prevedete una certa ostilità non solo delle opposizioni, ma anche di una parte della maggioranza, siete sempre pronti ad addurre motivazioni che fanno riferimento alle leggi comunitarie, alle legislazioni esistenti nei paesi del mercato comune, che vi costringerebbe a certi allineamenti, nel caso dei provvedimenti in discussione non facciate riferimento alla situazione esistente negli altri paesi europei, né agli accordi comunitari. Non lo fate perché dovrete ammettere che negli altri paesi europei non c'è tassazione sull'energia elettrica per uso elettrodomestico; e che, nel

solo paese dove c'è, è enormemente inferiore a quella che voi vorreste imporre in Italia. È chiaro che voi non fate questo riferimento perché mettereste in evidenza le condizioni di inferiorità in cui volete porre la nostra industria.

È chiaro che le industrie di altri paesi europei vengono a trovarsi in una situazione di protezione. Voi volete mettere in discussione, quindi, il primato che l'industria italiana di elettrodomestici ha conquistato in Europa e la notevole posizione che ha raggiunto nel mondo.

A questo proposito, credo che non si possa assolutamente condividere la serenità del relatore per la maggioranza, il quale, basandosi sul fatto che il 70 per cento della produzione è destinato all'esportazione, prevede che, se ci sarà una diminuzione nella produzione, una flessione, questa sarà irrilevante, si aggirerà sul 3-4 per cento, perché il 70 per cento di essa è destinata all'esportazione. Dimentica, l'onorevole relatore, che, quand'anche fossero esatti dati e previsioni, la sola ammissione della probabilità di una flessione, sia pure contenuta nella misura del 3-4 per cento, significa che non si avrà un incremento, uno sviluppo; significa che si invertirà la tendenza finora registrata in questo settore. Ora, a meno che egli non ritenga lieve l'aumento del 33 per cento delle tariffe, credo che il relatore per la maggioranza, nell'affacciare questa previsione, sia andato un po' al di là del compito, che gli era stato richiesto, di difendere il disegno di legge. Il mio dubbio è legittimo, perché egli stesso riconosce che le tariffe elettriche andranno riorperate e il carico erariale meglio distribuito fra i vari tipi di imposte.

Queste sono parole esattissime, ciò deve avvenire; però, si tratta pur sempre di parole, mentre l'aumento del 33 per cento delle tariffe rappresenta un fatto che il disegno di legge prevede debba tradursi immediatamente in legge. E poi io non credo che il mercato interno non debba costituire una riserva per la nostra industria di elettrodomestici, specie quando esaminiamo le cifre. Quando guardiamo quante sono le famiglie fornite di elettrodomestici, possiamo renderci conto di quanto ampio sia ancora il mercato interno cui rivolgersi da parte di questo settore industriale.

Questa politica — del resto è stato abbastanza chiaramente lusinggiato — contraddice gli stessi indirizzi che voi avete imposti ai consumi individuali. Ora, è chiaro che non v'è altra alternativa se non quella di un arresto dei consumi, di un arresto della produ-

zione di energia e di elettrodomestici, se voi portate avanti con ostinazione questo disegno di legge. Secondo il ministro Preti, secondo la motivazione ufficiale, la spiegazione di questa scelta si dovrebbe ravvisare nel forte incremento di consumo di energia per uso di elettrodomestici.

Allora, perché non dire chiaramente che si vuole limitare il consumo di energia per elettrodomestici? Perché non dire chiaramente che si vuole accentuare la sperequazione tra le fonti energetiche? Contemporaneamente alla discussione che avveniva al Senato su questo disegno di legge, in una Commissione, sempre del Senato, si discuteva un disegno di legge che prevedeva agevolazioni fiscali per gli oli da gas da usare direttamente come combustibile per il riscaldamento dei locali e un provvedimento che ritoccava la disciplina fiscale dei distillati petroliferi leggeri e dei gas da petrolio liquefatto. Perché non dire, ora, chiaramente che vogliamo arrestare il consumo di energia elettrica, che vogliamo accentuare la sperequazione a favore delle altre fonti energetiche? Perché non dire chiaramente che questo disegno di legge accentuerà le distanze che già separano il nord dal sud, che, anziché essere colmate o limitate, al contrario, verranno accentuate? Perché non dire che questo disegno di legge accentuerà anche le condizioni di sfavore esistenti nei confronti dell'agricoltura italiana? Ho visto che in Commissione è stato respinto perfino un emendamento il quale tendeva ad inserire nella legge il concetto che le aziende agricole di allevamento dovessero essere esentate dall'aumento di imposte erariali.

Mi pare che non vi sia bisogno di commenti. Noi facciamo leggi come quella del « piano verde », attraverso la quale vogliamo favorire, voi dite, lo sviluppo dell'agricoltura italiana; variamo provvedimenti come quello per le aree depresse del centro-nord e dite che verranno favorite in particolare i centri agricoli, ma quando andiamo ad esaminare concretamente i provvedimenti governativi che si susseguono normalmente durante l'anno, vediamo che essi sono diretti non a limitare o a eliminare gli squilibri tra nord e sud, tra industria e agricoltura, ma ad accentuarli. Mi auguro pertanto, anche per queste ragioni, che il Governo ritiri i due disegni di legge.

Nei mesi scorsi, e anche recentemente, avete sempre dichiarato che avevate bisogno di reperire i fondi per il piano della scuola e avete regolarmente respinto tutte le nu-

merose proposte che sono state fatte, considerandole inaccettabili: quella della maggiore entrata, quella della riduzione delle fiscalizzazioni sociali, quella di ridurre le esenzioni dal pagamento dei tributi per le fusioni di società. Possiamo ora aggiungere quella della riduzione dei prestiti che l'Italia concede a paesi stranieri, anche più forti, come gli Stati Uniti, prestiti che indicano dove è possibile attingere i 50 miliardi occorrenti per il piano di sviluppo della scuola. Togliamo 50 miliardi dal prestito agli Stati Uniti e diamoli alla scuola italiana.

Esaminando le entrate extratributarie di questo anno, ho rilevato che, se vi è stato un aumento sensibile rispetto all'anno scorso, vi è stata altresì una diminuzione molto significativa. Essa riguarda la ritenuta d'acconto sugli utili delle società. Dai 30 miliardi del 1965 siamo passati ai 28 miliardi e mezzo del 1966. Intanto è stato fatto presente anche al Senato che potevano essere introitati 40 miliardi come ritenuta d'acconto sugli utili delle società dipendenti dalla Santa Sede. Di questo non si è parlato e non si parla; anzi non lo si vuole neppure considerare. *L'Avanti!* di ieri ha scritto che in Italia aumentano le evasioni, anche se contemporaneamente aumenta l'efficacia della repressione e conclude che occorre una riforma tributaria. Tutti siamo d'accordo su questo punto, anche l'onorevole ministro Preti, il quale però ci ha detto che, se la riforma tributaria si farà nei prossimi mesi, essa non avrà efficacia prima del 1970.

Allora dobbiamo concludere che voi non volete il dialogo, il dibattito, ma volete imporre dei provvedimenti. Infatti, vi ostinate ad andare avanti, nonostante che le Commissioni competenti abbiano espresso parere negativo, i relatori abbiano mosso una serie di critiche. Basta leggere infatti la relazione del senatore De Luca al Senato, la quale conclude che si può prevedere un effetto deprimente, almeno nei primi tempi, nel campo della produzione e dei consumi. Se tutti o quasi tutti esprimono parere negativo, perché vi ostinate? Perché scartate tutte le proposte che vi vengono presentate? È evidente che, se si vuole accettare il regime parlamentare, bisogna dare al Parlamento la possibilità di affermare la propria funzione. Per questo concludo dicendo che il Governo deve dare anche una risposta precisa alla documentata critica che il nostro gruppo ha mosso circa la mancata copertura del piano della scuola, critica avanzata sabato scorso dal compagno onorevole Raucci.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1966

L'opposizione di sinistra, dicendo di no a questi disegni di legge, non soltanto intende difendere i lavoratori ed i consumatori in genere, ma vuole fare avanzare quelle proposte che consentono un immediato e sollecito finanziamento, effettivo e non a danno dei lavoratori, del piano della scuola. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo agli ordini del giorno non ancora svolti.

Il primo è quello degli onorevoli Mariconda, Soliano, Raffaelli, Raucci, Amasio, Lenti, Tognoni, Vespignani, Failla, Maruzza Astolfi, Cataldo, Bastianelli, Paolo Mario Rossi, Minio, Matarrese, Villani, Bronzuto e Seroni:

« La Camera,

udita la discussione in aula;

letta la motivazione sostanzialmente negativa del parere espresso dalla Commissione industria;

considerato che l'abnorme aumento dell'imposta colpisce un settore di largo consumo anche popolare;

ritenuto che la copertura della spesa del piano per la scuola può essere assicurata sia che si voglia utilizzare l'incremento già realizzatosi del gettito delle imposte nei confronti della previsione di bilancio, sia che si vogliano rendere operanti disposizioni di legge vigenti e fino ad oggi non applicate dal Governo,

delibera

di non passare all'esame dell'articolo unico del disegno di legge ».

L'onorevole Mariconda ha facoltà di svolgerlo.

MARICONDA. Questo ordine del giorno è la sintesi conseguente e logica sia della discussione generale ora conclusasi, sia dell'approfondito dibattito che si è svolto in Commissione, sia infine della sostanza della motivazione contraddicente il parere — questo, in verità, né conseguente né logico — della Commissione industria.

Sarò breve, ma non posso esimermi dal rilevare che già al Senato le argomentazioni offerte dai gruppi di opposizione, pur provenendo da differenti e talora opposte posizioni, concorrevano tutte a consigliare il

Governo a ritirare il non certo felice disegno di legge n. 3337, tant'è che dalla Commissione ne dovettero essere radicalmente mutate la lettera e la sostanza. Di qui la prima osservazione di incostituzionalità del testo in esame, che non conserva lo spirito, né la sostanza, né una parola, né una virgola del testo originario, sicché, trattandosi di un provvedimento di iniziativa del Governo, è palese la violazione del quarto comma dell'articolo 87 della Costituzione, che demanda al Presidente della Repubblica la concessione dell'autorizzazione a presentare alle Camere disegni di legge di iniziativa del Governo.

Il disegno di legge originario, che prevedeva l'istituzione di un'imposta di fabbricazione, non poteva trasformarsi in un provvedimento per la triplicazione dell'IGE. Il Consiglio dei ministri, in definitiva, aveva approvato ed il Presidente della Repubblica autorizzato la presentazione alle Camere di un disegno di legge che istituiva una nuova imposta, mentre il disegno di legge concernente la triplicazione di un'imposta già esistente non aveva ricevuto l'approvazione del Consiglio dei ministri, né l'autorizzazione del Presidente della Repubblica.

Né mi si dica che, così argomentando, io dubiti della sovranità del Parlamento. Tutt'altro! Qui, come vedremo, si pone legittimamente in dubbio la correttezza costituzionale dell'azione del Governo nella questione in esame, tanto più che dagli *Atti parlamentari* risulta in modo non equivoco (ove siano letti attentamente i pareri espressi al Senato e alla Camera dalle Commissioni competenti) che si è intervenuto con pressioni e coartazioni per condurre a pareri favorevoli motivazioni totalmente ed assai sostanzialmente difformi e negative. Tutto ciò ha il suo peso ed è parte sostanziale di quanto chiederò, alla fine, agli onorevoli colleghi di questa Assemblea.

Ma noi non ci limitiamo a criticare la forma e l'*iter* illegittimo del provvedimento, bensì abbiamo espresso e rinnoviamo la nostra decisa avversione, perché è un provvedimento grave e pesantemente antipopolare.

È stato ampiamente dimostrato da vari gruppi dell'opposizione che esso elude la programmazione ed anzi la contraddice; colpisce consumi diffusi ed ormai popolari, e perfino acque medicinali; incide assai negativamente sullo sviluppo, da tutti auspicato, delle correnti turistiche verso il nostro paese; è in sintesi un provvedimento antipopolare ed odioso.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1966

Lo stesso onorevole ministro ne ha fornito in Commissione una prova palmare allorché, andando alla ricerca di un provvedimento che per carattere odioso ne potesse sopportare il confronto, ha voluto rimproverare ai liberali che i loro antichi governi avevano imposto la «tassa sul macinato». Ecco il solo confronto cui regge questo provvedimento, unitamente al suo gemello pure oggi in discussione!

Sorge allora legittima una domanda, rivolta particolarmente ai colleghi e compagni socialisti. Già il collega Amasio nel suo discorso vivace ed esauriente ha avuto modo di rivolgersi ai compagni socialisti, ma sono certo che non si dorrà se io affermo di essere più di lui legittimato. Mi si perdoni perciò un riferimento personale. Sono infatti indiziato, anzi diciamo la parola esatta, sono accusato (e chi legge i quotidiani della Campania ne ha trovato traccia in un recente articolo) di nutrire eccessiva simpatia per i compagni socialisti.

Io, pur respingendo false ed infondate illazioni, tuttavia di ciò non mi dolgo e tanto meno mi adonto. E perché dovrei dolermene, se da almeno 23 anni conduco senza soste e senza remore una convinta lotta per l'unità dei lavoratori? E mi scusi, signor Presidente, se con la più profonda deferenza io mi permetto di affermare che, vedendo lei presiedere questa Assemblea e comprendendo atteggiamenti talora di solitudine e significativi silenzi, io avverto che la nostra Assemblea si illumina della luce che promana dalla sua personalità, che è qui sintesi di valori sempre vivi perché immortali: è sintesi dei valori universali della Resistenza e del socialismo! Perché oggi dovrei disincantarmi da queste simpatie ed abbandonare quella lotta? Forse perché l'onorevole Nenni, non a mio parere soltanto, ma di milioni di lavoratori italiani, commette errori politici? Stende con l'onorevole Tanassi un'errata carta ideologica, eleva errate barriere e false frontiere?

Ma sono convinto che per quante errate carte ideologiche gli onorevoli Nenni e Tanassi possano compilare, per quante false frontiere possano elevare, nessuno mai potrà cancellare dal calendario d'Italia il giorno non lontano in cui le lotte sempre più unitarie e sempre più ardenti dei lavoratori italiani bruceranno queste artificiose frontiere caratee.

Ma attenti, onorevoli colleghi, attenti compagni socialisti — e qui voglio dirvela con l'onorevole Nenni — attenti alla «politica delle cose»; attenti a non scavare solchi diffi-

cilmente colmabili tra voi, investiti del mandato popolare, ed i lavoratori. E provvedimenti odiosi come questi, se approvati, non possono non suscitare, soprattutto contro di voi, il risentimento dei lavoratori italiani! E non vi prestate all'illusione dei facili inganni. Voi sapete che i lavoratori della sinistra italiana, quelli che seguono noi e che hanno fin qui seguito voi, non sono cittadini sprovveduti. Innanzi ad essi non valgono i falsi argomenti della necessità di reperire i mezzi per finanziare il piano della scuola e della non incisività sui consumi dei gravi provvedimenti in esame. Piuttosto siete voi in grado di ascoltare e di comprendere, oppure il Presidente del Consiglio, novello Ulisse, vi ha imposto di turarvi le orecchie? Se questo non è, voi ben sapete che il piano della scuola può essere finanziato con una semplice nota di variazione di bilancio, utilizzando una parte soltanto dei circa 180 miliardi di incremento delle entrate già registrate. E non potete del pari ignorare la gravità e la pesantezza dei provvedimenti fiscali.

È stato ampiamente dimostrato da ogni settore politico, sia al Senato, sia in Commissione, sia qui in aula, che gli inusitati aumenti del 300 per cento, l'uno, e del mille per cento, l'altro, sono quanto mai nocivi e pericolosi per i settori di largo consumo che andranno a colpire. Il Governo ha fornito alcune cifre che tutti conosciamo, per dimostrare che questi settori di produzione sono tuttora indenni dalle ripercussioni della congiuntura; ché anzi la fascia dei consumi, di cui ci occupiamo, ha raggiunto anche in questi anni una notevole espansione. Bene! Ma proprio qui casca... il Governo! È vero che questi consumi si sono dilatati fino a raggiungere notevoli margini, hanno coperto una fascia di consumatori con un certo reddito, ma proprio se teniamo conto e di questa situazione e di noti squilibri territoriali rileviamo che esistono cittadini rimasti al di qua di quei margini perché sono al di sotto di quella fascia di reddito: essi non hanno potuto attingere a quei consumi ai costi attuali, e noi continuiamo a impedirlo accrescendone i costi. Sicché quel cittadino meridionale che non ha potuto acquistare la lavatrice non potrà neppure acquistare il televisore e quello che non ha potuto acquistare il televisore neppure più il ferro da stiro. Voi così condannate i meno abbienti a maggiori privazioni! Ma è questa la politica della programmazione? Ma è questa la politica dei socialisti al Governo? Ma è questa

una necessità? Non potete affermarlo; difatti: è vero o non è vero che ci è pervenuto dal Senato il disegno di legge n. 3330 concernente esenzioni fiscali per forniture di beni e prestazioni di servizi effettuate nel territorio della Repubblica in favore della NATO? È vero o non è vero che è stato presentato alla Camera dei deputati il disegno di legge n. 3375 per legittimare, onorevole sottosegretario, l'abuso del pagamento differito dell'imposta di fabbricazione e dell'IGE sui prodotti petroliferi in favore delle « sette sorelle »?

È vero o non è vero che con decreto in corso di registrazione il ministro Andreotti, come è stato ampiamente documentato, ha esonerato la Montedison dal pagamento di ben 45 miliardi? È vero o non è vero che fin dal 1963 giace inoperante quella legge n. 246 che, se applicata, avrebbe potuto già dare un gettito annuo di decine, anzi, di centinaia di miliardi per contributi di miglioria a carico di chi ha tratto larghissimi profitti da una parte rilevante della spesa pubblica? Accade dunque che siano oggi governanti socialisti a meritare il rimprovero antico di sei secoli: « Le leggi son, ma chi pon mano ad elle? ». E non ci venite ad esibire l'alibi: « Ma il ministro Mancini, sui fatti di Agrigento... » perché da questi banchi, ed assai autorevolmente e senza difficoltà alcuna, è venuto il riconoscimento che da un membro del Governo si annunciavano finalmente un metodo e un linguaggio nuovi ed onesti; anzi, perciò noi manifestammo qui, qualche giorno fa, l'ansia e la richiesta che quel discorso qui si riprendesse e si concludesse, perché su di voi pesa la domanda: è quello soltanto un tentativo, o tutt'al più soltanto un episodio, o invece l'indice di un diverso comportamento dei socialisti al Governo? Su di voi pesa l'interrogativo e l'obbligo di una risposta sostanziata da fatti. E il vostro comportamento nei confronti di questi disegni di legge è parte sostanziale di quell'obbligo, è parte sostanziale di quella risposta. Perché noi abbiamo il dovere di chiedere a voi, e voi, che sedete qui in forza di un mandato schiettamente popolare avete l'obbligo di rispondere a noi e ai lavoratori italiani: ma quale moneta voi spendete in seno al Governo? La moneta Carli-Colombo della difesa del sistema mediante il blocco dei salari, il contenimento dei consumi popolari, la mortificazione dei comuni, la diffamazione dell'ENEL, di cui sono compendio e corollario questi disegni di legge? Se li approvate, voi non

sfuggirete al dilemma che andrà a serrarvi, non sfuggirete ad uno dei due corni, che sono per voi uno scorno solo: o avete perduto la sensibilità verso ogni esigenza popolare, o vi siete collocati in uno stato di impotenza; o avete succhiato il sopore della peggiore tradizione socialdemocratica, o credevate di entrare nella « stanza dei bottoni » e vi avete trovato soltanto i rubinetti dell'acqua gassata e tutt'al più gli interruttori dell'aria condizionata.

È stato in verità argutamente osservato dal senatore Levi, nella discussione di questi provvedimenti nell'altro ramo del Parlamento, che per la loro asprezza, per le loro tariffe inusitate, essi vengono a tassare l'acqua e l'aria. Potrebbe apparire anche questa una battuta, ed invece dimostra quanto sia pesante la responsabilità dei compagni socialisti in questo momento! Voglio sinceramente augurarmi, concludendo, che voi abbiate la capacità di comprenderla, la forza di resistere, il coraggio di respingere questi disegni di legge! Si tratta, come vi è stato ampiamente dimostrato, di provvedimenti antipopolari, vessatori e e persino mostruosi: tutti e due hanno questi caratteri odiosi e vanno considerati perciò come una sola legge, e una legge da respingere. Ebbene, votando con noi questo nostro ordine del giorno voi non macchierete la bandiera del socialismo con questa sporca legge! (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
BUCCIARELLI DUCCI

PRESIDENTE. Gli onorevoli Tognoni, Amasio, Bastianelli, Brighenti, Cataldo, Gellini, Granati, Macaluso, Natoli, Olmini, Spallone, Paolo Mario Rossi, Tempia Valenta, Maruzza Astolfi, Carocci, Grezzi, Lenti, Mariconda, Matarrese, Minio, Nicoletto, Raffaelli, Soliano, Vespignani e Villani hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

udita la discussione generale sul disegno di legge n. 3356 concernente " Modificazioni alla imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica ";

considerato:

che l'aumento dell'imposta sui consumi elettrodomestici colpisce comunque un servizio di prima necessità della vita moderna;

che l'aumento della imposizione fiscale potrebbe provocare un arresto dello svi-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1966

luppo dei consumi domestici con ripercussioni notevoli sulla produzione degli specifici settori industriali, il cui buon andamento è basato sul permanere della domanda interna al livello attuale;

che l'arresto dello sviluppo dei consumi nuocerebbe, fra l'altro, al processo di avvicinamento fra nord e sud in quanto la nuova imposta costituirebbe una notevole remora alla diffusione delle utilizzazioni domestiche particolarmente nelle classi meno abbienti;

che l'aumento in questione riguarda numerosissime applicazioni agricole (il settore agricolo comprende 4 milioni di unità aziendali);

che l'aumento in questione potrà arrecare danno anche all'industria turistico-alberghiera;

che l'aumento di imposta, oltre a creare sperequazioni fra le varie fonti energetiche, può dar luogo a discriminazioni fra i cittadini che impiegano energie diverse per la stessa utilizzazione;

che la riduzione di vendita di apparecchiature elettriche potrebbe incidere sensibilmente sul gettito dell'IGE;

che il provvedimento in esame non può non incidere sul costo della vita;

considerato inoltre, che l'approvazione del provvedimento alla chiusura dell'esercizio finanziario 1966 fa cadere anche il fine principale indicato dal Governo proponente e cioè quello di assicurare parte della copertura dell'impegno di spesa per il 1966 del piano della scuola;

considerato altresì, che il provvedimento in esame perpetua ed aggrava una linea di politica tributaria fondata sulle imposte indirette mentre si rivela sempre più urgente e necessaria una riforma tributaria che sposti l'asse del prelievo sui redditi personali delle classi più agiate;

decide

di non passare all'esame degli articoli ».

RAFFAELLI, *Relatore di minoranza*. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELLI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il ministro delle finanze ha battuto — come si dice — le piazze in quest'ultimo anno e ha riempito con interviste e dichiarazioni molte pagine di giornali e di riviste per affermare

e confermare che non sarebbero state aumentate le imposte. Pure nel progetto di programma quinquennale è assunto il non aumento delle imposte come uno dei filoni conduttori della programmazione quinquennale. Dirò subito che noi comunisti non siamo d'accordo con questa impostazione meccanica, perché l'aumento dei gettiti tributari, la manovra delle aliquote e delle imposte, è una delle leve di politica di programmazione, è una delle leve di politica economica e perché vi sono nel nostro paese possibilità, fra gli alti redditi societari e individuali, fra i consumi di lusso che si espandono, fra i profitti che derivano dall'incremento di valore delle aree fabbricabili per effetto della spesa pubblica, fonti notevoli da acquistare con mezzi tributari moderni al bilancio dello Stato.

Ma dopo tutti quei discorsi sulle piazze o scritti sui giornali, questi due provvedimenti (a quello di aumento dell'energia elettrica mi riferisco nella illustrazione dell'ordine del giorno di non passaggio all'esame degli articoli) chiariscono il pensiero del ministro delle finanze e del Governo (non aumentare le imposte sui maggiori redditi, non toccare gli alti profitti individuali o societari, non toccare profitti da speculazioni sulle aree fabbricabili e di chi si è arricchito e si arricchisce tuttora sulla spesa pubblica) e dimostrano che il Governo e il ministro Preti vogliono scagliarsi violentemente e pesantemente contro consumi di massa (domestici, commerciali, agricoli e artigianali) e anche contro un'azienda di Stato, l'ENEL.

Ecco, onorevoli colleghi, la risposta vera, nei fatti, a quei discorsi e a quelle interviste. Anche se per una politica sbagliata volevate ancora colpire con le imposte indirette i consumi, ci sono consumi e consumi, ci sono consumi necessari e altri non necessari. In Italia c'è una fascia assai ristretta, ma consistente dal punto di vista reddituale, costituita da chi ha la seconda casa, la terza casa, la seconda automobile, l'imbarcazione ad diporto, da chi insomma spende miliardi in consumi di lusso o certamente non necessari.

Di questo non avete voluto sentire niente, avete voluto, invece, percorrere la strada peggiore dell'aumento delle imposte indirette con questi due disegni di legge, ambedue con titoli pieni di ipocrisia. Onorevole Bassi, ella ha scritto la relazione della maggioranza e sa che questi due provvedimenti sono intitolati « Modificazioni alla imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica », « Mo-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1966

difiche in materia d'imposta generale sull'entrata al trattamento tributario delle acque minerali».

Ho consultato qualche vocabolario e ho trovato che il verbo « modificare » in genere vuol dire un cambiamento modesto di una cosa che rimane nella sua assenza. Ma quando voi mi moltiplicate per dieci l'imposta di lire 0,50 sul chilowattora, che è già alta, anche se ella, onorevole Bassi, ci ha ironizzato sopra, e la portate, con il mille per cento di aumento, a 5 lire per chilowattora cioè quasi alla metà del costo del chilowattora, onorevole Bassi, è vero che non li ha scritti lei i titoli, ma qui non siamo più nella modificazione, bensì nella violenta moltiplicazione che non ha precedenti nella nostra politica tributaria. E ciò avviene su un consumo divenuto di massa per le famiglie, per gli artigiani, per i coltivatori diretti, per i commercianti al dettaglio, e il cui esattore è una azienda di Stato, il cui vicepresidente vi ha detto che è un errore.

Io sfido il cittadino, fra un mese, se passerà questa legge, quando gli arriverà una bolletta dell'ENEL aumentata del 34 per cento sul prezzo finale (per intenderci: se prima pagava mille lire ora ne pagherà 1.340) che sappia distinguere che si tratti di una imposta dovuta a un atto di brutalità fiscale del Governo o che non si tratti dell'aumento del costo dell'energia. Tanto è vero che parlando con alcuni cittadini della mia Toscana e volendo spiegare loro di che cosa si tratta, ossia un aumento di una imposta dello Stato su un mezzo che rimane lo stesso, mi hanno risposto con un adagio molto significativo: « Se non è zuppa, è pan bagnato ».

È questo che volevate raggiungere, in modo che milioni di consumatori possano riservare la loro protesta — ad un tempo — e contro la vostra politica sbagliata e contro l'azienda nazionalizzata, contro l'ENEL. È il secondo grave atto contro l'ENEL. Il primo fu quel finanziamento onerosissimo di decine di miliardi, imposto nel 1964. L'ho denunciato più volte e non lo ripeterò. Lo ha detto il presidente Di Cagno dinanzi alla Commissione industria della Camera definendola operazione onerosissima (anzi adoperò un termine più duro che è irripetibile). Il secondo è questo: trasformarlo in esattore di un aumento esoso, senza precedenti nell'ordinamento tributario italiano: il mille per cento! Avete consultato l'ENEL? No! Il vicepresidente dell'ENEL, il dottor Grassini, socialista, collega Mariconda, ha scritto sul-

l'Avanti! che l'ENEL è contrario a questo aumento d'imposta, dicendosi in disaccordo, dicendo che è una politica sbagliata. L'ENEL è contrario, si deve assumere che è contrario. Lo ha detto il vicepresidente e non credo che l'abbia detto soltanto come opinione personale. Se lo ha detto, sarà stato confortato dal consiglio di amministrazione. Altrimenti avremmo visto una smentita, un richiamo, un chiarimento, una precisazione. Non si è visto niente.

Ma, ha detto il ministro Preti in Commissione: il Governo non può fare quello che dicono di volta in volta alcuni dirigenti di un ente pubblico. Non è vero neppure questo. Quando un altro ente di Stato, l'ENI richiese, nel 1964, per ragioni di politica economica il dilazionamento del pagamento dell'imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi anche per carenza di capitali di dotazione (tanto è vero che successivamente si è provveduto — tardi, male e poco — ad aumentare quei capitali), allora è stato ascoltato. Ma sapete perché? Perché ascoltando l'ente di Stato ENI si potevano ascoltare anche le aziende non di Stato, i gruppi privati, i grandi, e ricchi di capitali, monopoli petroliferi internazionali che hanno realizzato sul mercato mondiale i più alti profitti!

Ecco: se l'ente di Stato chiede una cosa, il Governo ne fa una contraria come questa, ma se l'ente di Stato chiede una misura che può essere utilizzata per favorire i privati, non solo si fa quello che dice l'ente di Stato, ma lo si fa anche per chi non ne aveva bisogno né diritto! Gli enti di Stato vengono utilizzati come cavie per il profitto dei privati.

E qui potrei aprire la parentesi di quei 200 miliardi che dal 1964, al modico interesse del 4 per cento e senza prestazioni di garanzia patrimoniale vengono lasciati nelle mani dei gruppi petroliferi privati perché ne facciano gli investimenti più antieconomici, più paradossali, più sbagliati (dalla gara delle pompe della benzina alla gara della pubblicità), perché possano sperperare una parte delle risorse del paese in investimenti capricciosi, non necessari, ma produttivi di profitti per loro.

Anche lì si era partiti dall'ente di Stato. Un marasma, un caos, onorevoli colleghi! Disordine e autolesionismo! È forse un'insegna del Governo di centro-sinistra? Certo, se mantenete questi provvedimenti dopo che vi abbiamo dimostrato che non sono necessari per la scuola e non sono necessari nemmeno per altre spese utili, si tratta di un

atto di autolesionismo all'insegna del centro-sinistra, e non è il solo!

Quando si discusse la nazionalizzazione dell'energia elettrica si esaminarono molti testi interessanti, molti libri. Il Consiglio nazionale dell'energia nucleare inviò ai membri della Commissione speciale un'ottima pubblicazione del CNEN sui costi dell'energia elettrica: *La tariffazione elettrica*, stampata a Firenze dall'editore Vallecchi, autore Francesco Barluzzi. In tale volume c'è una spiegazione molto interessante di come si comporta la curva della domanda dinanzi alla « varianza » dei prezzi. Avete letto quel libro? Se l'avete distribuito ai membri della Commissione affinché lo studiassero, io direi che prima avrebbe dovuto studiarlo il Governo. Ebbene, il diagramma è complesso, parla di tutti gli usi ed io non voglio spiegarlo in tutti i suoi aspetti. Ma c'è una voce interessante, pertinente alla nostra discussione. Ed è la curva della domanda per una categoria di consumi elettrodomestici, quelli di cucina e di riscaldamento, cioè i consumi più indispensabili; più indispensabili della televisione e di altri apparecchi. Ebbene, questa curva si comporta in modo molto sensibile alla variazione del prezzo. Il grafico dice che a prezzo 1 la domanda è 6, a prezzo 4 la domanda è zero. Negli intendimenti di allora, la nazionalizzazione doveva portare ad una revisione delle tariffe, ad una espansione dei consumi civili. A quella attesa il Governo di centro-sinistra dà ora questa risposta brutale.

Quindi con la quadruplicazione del prezzo cadrebbe a zero la domanda, secondo questo studioso. È vero che non avete quadruplicato il prezzo ma decuplicato l'imposta. Secondo l'analisi di quello studio andreste proprio alla distruzione del consumo. Ciononostante, onorevole Bassi, anche elevando il prezzo finale da 1 a 1,4, come fate con questo provvedimento (se vi passa e io vi auguro di no) la domanda cade repentinamente da 6 a 5. Qui si potrebbero affacciare tante ipotesi, come quelle formulate dai colleghi liberali, che si vuole diminuire questo consumo per favorire il consumo di prodotti petroliferi, per rallentare l'incremento della produzione elettrica da parte dell'ENEL, una serie di ipotesi che tutte testimoniano di una improvvisazione politica e di una pasticceria in materia di politica economica; ma ciò testimonia anche dell'odio contro questi consumi e questi consumatori e contro l'ente di Stato. Perché l'aumento, onorevole Bassi? Vorrei che non lo dimenticasse, ma in ogni

caso voglio che lo sappiano tutti gli italiani; ella ha detto: si prende un'imposta di lire 0,50 e siccome è bassa (risale al 1946) si moltiplica per 10 e il conto è fatto.

Onorevole Bassi speriamo che ella non sia più relatore di alcun'altra legge tributaria perché se per caso viene a scoprire che il sale è gravato di una imposta che risale a molti anni fa, sebbene sia pari agli otto decimi del prezzo di vendita, ella ci fa un'altra relazione, e ci viene a dire che anche l'imposta sul sale si può aumentare di 5 o 10 volte, e che non sono molte. Lo stesso per lo zucchero e così ella diventerebbe il guastatore dell'economia italiana e delle famiglie italiane se cotesta sua tesi fosse accettata. Speriamo che sia una sua esercitazione personale e che venga respinta dalla Camera.

Ella sa che un aumento del 34 per cento sul prezzo finale di un bene di questo tipo, a consumo anelastico, è una violenta spinta all'aumento del costo della vita. Onorevole Bassi, semmai ella avrebbe dovuto calcolare il costo di produzione dell'energia elettrica in Italia. Le faccio un esempio: vi sono due milioni e mezzo di chilowattora in Italia prodotte a meno di due lire a chilowattora, che servono quantitativamente a coprire il consumo di tutta la Toscana: sono quelli prodotti dagli impianti geotermoelettrici di Larderello, da una fonte primaria, inesauribile, pregiatissima quali sono i vapori endogeni. Ebbene, può dire ella che il rapporto fra le due lire al prezzo di produzione e le cinque lire di imposta sia giusto? E può dire che sia temperato un rapporto di 2 volte e mezzo il prezzo?

Chiamiamo il provvedimento per quello che è: un gravissimo atto di controriforma tributaria; un atto di cinismo fiscale perché prende di mira certi consumi come questi, già ad alto costo. Il prezzo dell'energia elettrica in Italia non è basso, perché le 13 lire a chilowattora per l'energia per gli usi elettrodomestici incorpora una quota di prezzo politico per consentire prezzi scandalosi praticati alla grande industria. Del resto, sempre rimanendo nell'ambito dei vostri errori e della vostra politica sbagliata, forse ripartire questo carico, anziché sui 7 miliardi di chilowattora consumate per gli elettrodomestici, sui 21 miliardi consumate dalle imprese con utenze oltre i 500 chilowattora, probabilmente poteva essere più giusto. Ma no, vi è l'odio preciso. Ma che grande industria, ma che profitti dei monopoli dei Valletta, degli Agnelli, dei Valerio! No, si deve colpire chi ha il ferro da stiro, chi fa il mangiare con

l'energia elettrica, o chi si riscalda la sera, non avendo il riscaldamento centrale, con la stufetta elettrica: costoro sono il bersaglio preferito della politica fiscale del centro-sinistra. A quelli i benefici di miliardi della fiscalizzazione degli oneri sociali! E la tariffa elettrica privilegiata!

Vi è un'altra ipocrisia ed è quella dell'urgenza. Signor Presidente, quando si è iniziata in Commissione la discussione di questi due disegni di legge, siamo stati perseguitati dalla maggioranza, con la scusa dell'urgenza. È urgente! Se un collega chiedeva la parola, si rispondeva che il provvedimento era urgente. Quando chiesi a nome del gruppo comunista che fosse sentita, necessariamente e doverosamente, la Commissione industria mi si rispose che la conversione del decreto era urgente. Perché mi rivolgo a lei (e lo faccio con il massimo rispetto) signor Presidente? Perché la procedura di urgenza è disciplinata dal regolamento della Camera e dalla Costituzione. Ora su questa legge nessuno ha chiesto la procedura d'urgenza. Ecco che spunta fuori un nuovo istituto di cui sono autori l'onorevole Zugno ed altri colleghi di maggioranza. Il regolamento non si rispetta, l'urgenza non si chiede, ma poi in via breve con la forza, che in questo caso è prepotenza, della maggioranza si dice di far presto, magari perché l'ora è tarda. Né il Governo né alcun deputato hanno chiesto l'urgenza e quindi il provvedimento non è urgente. Questo per dirlo anche ai nostri ascoltatori, ai nostri critici dell'esterno, alla stampa che segue i lavori del Parlamento, e specialmente alla RAI-TV che continua a parlare di necessità della scuola.

Ma si afferma che l'urgenza è data dal fatto che il provvedimento è stato presentato nel gennaio. Non è vero neppure questo. Signor Presidente, ritengo che l'ordine del giorno della seduta odierna smentisce in modo assoluto che tale criterio abbia un qualsiasi fondamento. Leggiamo l'ordine del giorno di oggi. Vi è un disegno di legge sulla disciplina dell'attività urbanistica, presentato dal collega Natoli il 26 luglio 1963 (non mi si può dire che non era urgente) che da 20 mesi, per 291 sedute, è all'ordine del giorno e nessuno sa dire quando lo discuteremo. Vi sono otto proposte di legge di tutti i gruppi che riguardano la concessione di misere 5 mila lire al mese agli ex combattenti della guerra 1915-18 che da 18 mesi stanno all'ordine del giorno, per 279 sedute. Questi otto sono provvedimenti che hanno ottenuto, a termine di regolamento, la procedura d'urgenza.

Ora, per i provvedimenti riguardanti i combattenti l'urgenza è misurata in termini di indici di mortalità: ogni giorno che passa, quanti saranno i vecchi combattenti che muoiono, il più giovane essendo del 1899, ed essendo un gruppo sociale, tutto maschile, colpito dalla falcidia dei 600 mila morti in quella guerra? Sono provvedimenti disciplinati dall'urgenza, ma non vi è un onorevole Zugno qualsiasi che ci abbia richiamato alla loro urgenza, nè che asseconi la richiesta reiterata del nostro gruppo di discuterli. Quando se n'è chiesta la discussione, e non una volta sola, hanno votato contro sia l'onorevole Zugno, sia tutti i sospetti sostenitori dell'urgenza di approvare questa legge sbagliata di aumento dell'imposta sull'energia elettrica.

Si sostiene inoltre che l'urgenza sarebbe determinata dalla circostanza che i provvedimenti servono a coprire le spese della scuola. Ecco la più deteriore delle menzogne. L'abbiamo smascherata, non vi dedicherò parola; voglio soltanto sottolineare che è incivile, che è una vergogna utilizzare i bisogni della scuola, i tormenti, le sofferenze degli scolari e delle famiglie per fare passare due leggi tributarie di questa gravità, per un atto di controriforma fiscale.

Al Senato prima e da un mese qui, affermiamo che questi disegni di legge non sono collegati alla copertura del piano finanziario della scuola, che quell'argomento è falso. Sabato lo ha ripetuto il collega Raucci nel suo intervento, ve lo ripetiamo ancora oggi: è un semplice conto aritmetico, lo possono fare tutti. Desidero sottolineare che la nostra denuncia, la nostra tenacia a prospettare la questione, ha avuto un primo risultato: domani alle 12 è convocata la V Commissione (Bilancio e partecipazioni statali) per esaminare gli emendamenti inerenti alla copertura (direi alla mancata copertura) dell'articolo 39 del piano della scuola. Ora, siete d'accordo, colleghi della maggioranza, siete convinti, lo onorevole Zugno deve dirci altro sull'urgenza? Lo sappiano quindi tutti i colleghi, lo sappiano l'opinione pubblica, la stampa, la radio-televisione.

CRUCIANI, *Relatore di minoranza*. Allora, avevamo ragione!

RAFFAELLI, *Relatore di minoranza*. È stato necessario molto tempo perché ci si desse ragione.

La realtà è che i due provvedimenti tributari sono a sé stanti e costituiscono un attacco ai consumi, ai salari, ai ceti medi; e.

questo, anche all'ENEL; sono un atto di controriforma tributaria e di cinismo fiscale in odio ai cittadini consumatori di energia elettrica, cioè a tutti, e all'ente di Stato. La realtà è che essi sono necessari a procurare delle entrate, non per la scuola ma per fare quelle spese sbagliate e illegittime di cui hanno parlato altri colleghi: come la esenzione di imposte per 45 miliardi alla Montedison e l'altra esenzione che vi proponete di fare, anche per il passato, naturalmente con rimborso, dell'IGE sugli acquisti dell'organizzazione NATO in Italia. Ecco a cosa vi servono i miliardi che volete incassare da 4 milioni di famiglie con la bolletta della luce!

Un altro argomento è quello della presunta mancanza di altra scelta. Anche questo è falso. Vi sono molte altre scelte, e noi ve le abbiamo indicate. Non ne ripeto neppure una, perché ve ne abbiamo indicate qui e in Commissione almeno mezza dozzina. Tutti gli argomenti da voi addotti sono falsi, sono pretesti e sono caduti; non ne rimane in piedi uno solo. Questo spiega anche la strana situazione della nostra discussione.

La Commissione industria all'unanimità meno uno dei suoi membri formula un parere contrario; poi interviene il ministro delle finanze e, senza cambiare una parola alla motivazione del parere già redatto, il parere muta modificando un solo termine: il termine « contrario » viene cambiato con « favorevole »! Con questa premessa: « constatata la necessità di provvedere alle esigenze finanziarie richiesta dal piano quinquennale della scuola ». In seguito al fatto che la Commissione bilancio domani alle 12 deve riesaminare la copertura dell'articolo 39, questa premessa può essere espunta, come si dice in termine tecnico, può e deve essere cancellata.

E allora, onorevole Bassi, che cosa racconterà quando domani dovrà parlare come relatore per la maggioranza? Lo so, avrà un compito ingrato; dovrà continuare a sostenere cose che non sono vere, dovrà continuare a dire che la scuola c'entra in qualche modo con questi provvedimenti. Ha il compito ingrato di sostenere una legge tributaria pesantissima, sulla quale si è fatta per alcuni giorni una mistificazione, quella che sarebbe servita a coprire le esigenze della scuola.

La situazione strana è data anche dal fatto che nessuno in quest'aula ha parlato a favore della legge. Lo stesso ministro delle finanze parlando nella Commissione industria ha detto che non piace neppure a lui. La legge non piace neppure ai deputati della

maggioranza. È difficile parlare con i colleghi democristiani nell'aula di Montecitorio, perché non ci sono, ci vengono il meno che possono; ma s'incontrano nelle Commissioni, si incontrano fuori dell'aula. Ebbene, presi uno per uno dicono: « anch'io ho delle perplessità, anch'io sono contrario », però voteranno a favore della legge. È una condotta inammissibile. I socialisti addirittura dicono che loro il provvedimento non lo avrebbero voluto e non ne sono fautori.

L'onorevole Zugno in Commissione finanze e tesoro voleva presentare un ordine del giorno con il quale si invitava il Governo a modificare o a ritirare la legge dopo un certo periodo dalla sua approvazione; non avendo potuto presentarlo, anche per la fiera opposizione dei deputati comunisti, ne ha presentato un altro, insieme con il deputato Scricciolo, con il quale si invita il Governo a mitigare in futuro le conseguenze del provvedimento. È un'altra mistificazione che deve essere smascherata.

Onorevoli colleghi, questa è la Camera dei deputati che fa le leggi, non è la Camera dei deputati che serve all'onorevole Zugno per fare queste contorsioni, questi inganni. Direi, signor Presidente, che l'ordine del giorno Zugno-Scricciolo — con il quale si invita il Governo a presentare entro il 1967 un disegno di legge che provveda a perequare la tassazione delle varie fonti di energia e possa entrare in vigore con il 1° gennaio 1968 — sia difficilmente ammissibile. Ritengo infatti che si tratti di un argomento tipico e specifico di un emendamento. In altre parole, se un deputato o un gruppo di deputati hanno davanti a loro una legge che ritengono sbagliata, o comunque suscettibile di modifiche, devono non affidarsi all'ordine del giorno, ma ricorrere allo strumento idoneo: l'emendamento.

D'altra parte, se vogliono essere aiutati, ricordo che emendamenti per modifiche proposte li abbiamo presentati noi e possono votarli. Ma qui faccio una questione di costume, di chiarezza politica nei lavori parlamentari. Quando di discusse la legge n. 170, in base alla quale poi la Montedison è stata ammessa al beneficio di non pagare 45 miliardi di imposte, ci fu un ordine del giorno che invitava il Governo a non concedere agevolazioni proprie al monopolio Edison, presentato anche allora da democristiani e da socialisti. Lo stesso caso avviene oggi, con un ordine del giorno che deve trovare posto sui giornali, in qualche conferenza o in qualche comizio, comunque non per modificare

la sostanza della legge, ma per tentare un ultimo inganno ai danni dei cittadini.

La legge non piace ad alcuno. Hanno parlato soltanto due colleghi della maggioranza, tutti e due del gruppo democristiano: l'onorevole Zugno, con argomenti che oggi non hanno più alcuna consistenza (non l'avevano neppure allora, ma oggi ne sono convinti tutti) dal momento che la Commissione bilancio gli dà torto e che si riunirà domani per esaminare la copertura della legge sulla scuola, e l'onorevole Greggi, che ha parlato in senso contrario alla legge anche se poi ha concluso dicendo che voterà a favore. Gli altri, silenzio: non abbiamo udito la voce dei colleghi socialisti, neppure leggendo i giornali di quel partito. L'*Avanti!* ha dato ieri una notizia in cui non s'è capito se queste leggi sono di aumento o di diminuzione; il giornale socialista si è limitato a dire che la discussione è continuata sui due provvedimenti fiscali relativi alle acque minerali e all'energia elettrica. Non si capisce, dunque, se si tratta di un aumento, se questo aumento sia del 5 o del 100 o del 1000 per cento, o se addirittura non si tratti neppure di un aumento. E non ne aveva mai parlato! Anche per l'*Avanti!*, del quale tutto si può dire meno che non sia governativo, l'argomento scotta.

Mi ricordo che nel 1964, in un momento della vita politica più vivace di oggi, ci fu un grande discorso dell'attuale vicepresidente del Consiglio, tenuto al teatro Adriano; e ricordo una sua frase riportata su otto colonne dell'*Avanti!*: « Sul banco di prova della riforma tributaria si misura la solidità e la validità dell'attuale maggioranza di centro-sinistra ». Ecco la differenza fra quel che diceva l'onorevole Nenni per il PSI al teatro Adriano nel 1964 e quello che il PSI dice e soprattutto fa alla Camera dei deputati nel 1966. Oggi, niente atti di riforma tributaria, ma due pesantissime misure di controriforma; e, nel frattempo, altre ne sono state presentate e preparate.

Né si può dire che fuori di quest'aula vi sia un'opinione pubblica o qualcuno favorevole a queste leggi. Molti, ora, mentre noi discutiamo, si chiederanno che cosa avverrà se domani la Commissione bilancio riconoscerà che la legge per la scuola non ha per copertura questa e l'altra legge e che quindi vi è bisogno di un'altra copertura, altrimenti la legge per la scuola non potrà essere approvata né, naturalmente, promulgata.

Che cosa avverrà di questi due disegni di legge? Avverrà che domani, per un atto della

Camera dei deputati, la legge per la scuola e le due che ora stiamo discutendo saranno sganciate, cesserà la possibilità della mistificazione; l'una sarà una legge per la scuola sulla quale noi abbiamo espresso nel merito il nostro giudizio severamente critico; le altre rimarranno due atti di cinismo tributario, di persecuzione fiscale.

Perciò, a questo punto, abbiamo presentato l'ordine del giorno di non passaggio agli articoli sulla legge che riguarda l'aumento del mille per cento dell'imposta erariale sull'energia elettrica per uso elettrodomestico. Non un lieve aumento, o una modificazione, come dice il testo, ma l'aumento del mille per cento. La motivazione del nostro ordine del giorno di non passaggio agli articoli è molto semplice e non abbiamo nemmeno faticato molto ad elaborarla. L'abbiamo desunta dagli argomenti che in Commissione industria deputati di tutti i gruppi meno uno hanno usato per esprimere il loro parere contrario. Poi, i deputati della maggioranza della Commissione industria sono stati messi sotto pressione dal ministro, non so con quali mezzi e con quali sistemi; e lascio giudicare con quanto rispetto per la sovranità del Parlamento. Sono loro che lì per lì hanno cambiato la parola « contrario » in « favorevole ». Mi auguro che con la stessa rapidità non abbiano cambiato il loro convincimento. Noi quelle motivazioni le ripresentiamo tranne una, quella aggiunta in testa, e cioè che questa legge avrebbe dovuto servire al finanziamento del piano della scuola. E ciò perché — lo ripeto per la terza volta — il fatto che domani alle 12 la Commissione bilancio si riunisca per esaminare la questione della copertura del piano per la scuola significa che quest'ultima legge è completamente scissa dalle altre due, che ora stiamo esaminando, con le quali non ha più alcun legame. Questa motivazione abbiamo perciò dovuto necessariamente eliminarla.

Siamo contro questo disegno di legge e lo onorevole Mariconda ha spiegato come siamo contro anche l'altro disegno di legge sull'aumento dell'IGE sulle acque minerali; il relatore di minoranza onorevole Minio e gli altri colleghi che replicheranno tra poco daranno altre argomentazioni. Vogliamo che ciascuno assuma le proprie responsabilità.

Siamo contro il disegno di legge, siamo contro la politica generale che lo ispira e contro la politica tributaria di cui insieme all'altro fa parte. Ci preme che lo sappiamo tutti, da un capo all'altro dell'Italia: dall'ultimo utente di energia elettrica, dalla massaia

all'artigiano, all'operaio, all'esercente barista, a chi possiede una lavatrice o un ferro da stiro, a chi possiede una stufetta per non morire di freddo, al contadino che a fatica ha comprato un trinciaforaggio. Lo debbono sapere tutti che noi siamo contrari.

E qui debbo una risposta a un collega socialdemocratico che non ha mai assistito a questa discussione ma che capitò in Commissione finanze e tesoro a far numero, a sostituire un collega del suo gruppo. Questo collega disse che noi, in Commissione finanze e tesoro, facevamo opposizione, ma che poi essi avrebbero dimostrato, nel paese, come ci mettevamo contro le necessità della scuola. Tutti debbono sapere che il Governo vuole imbrogliare i consumatori italiani con un clamoroso falso che noi abbiamo smascherato e che vogliamo trasformare in una manifestazione di volontà attraverso l'ordine del giorno di non passaggio agli articoli.

Tutti devono sapere in ogni caso che i deputati comunisti hanno difeso i consumatori e le categorie minacciate e insieme una coerente linea di politica economica che non sia la vessazione insopportabile dei più poveri contribuenti italiani. Questi devono pagare in ragione della loro capacità contributiva — come afferma l'articolo 53 della Costituzione, alla cui osservanza il Governo è obbligato — e non in ragione di quello che consumano per cucinare o per stirare o per lavare o per riscaldare una casetta o per azionare uno strumento di lavoro. La Costituzione detta un sistema che è il rovescio di quello che voi fate. Voi sostenete l'aumento di due imposte già antipopolari, ingiuste, sbagliate dal punto di vista della politica economica, immorali, aggiungo io, che non per niente sono in contrasto con il dettato dell'articolo 53 della Costituzione.

Con la nostra battaglia e con la motivazione che abbiamo sostenuto, auspichiamo soltanto di avere con noi a favore di questo ordine del giorno la maggioranza di questa Camera, così come siamo certi di avere la maggioranza degli utenti, dei cittadini, dell'opinione pubblica italiana in questa battaglia contro la vostra politica sbagliata, contro i disegni di legge di vera e propria vessazione tributaria rivolti a colpire i molti che hanno poco per non disturbare i pochi che hanno molto. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Minio, primo relatore di minoranza sul disegno di legge n. 3356.

MINIO, Relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo esprimere un leggero disaccordo con il collega che mi ha preceduto, l'amico Raffaelli, il quale si è stupito che si sia usata la parola « modificazione » per un disegno di legge che riguarda invece un notevole aumento di imposta. Oggi ormai è di regola cambiare le parole quando non si possono cambiare le cose, o quando non si vuole dire la verità. L'espressione « aumento dell'imposta » non avrebbe consentito all'*Avanti!* di parlare di modificazioni, per ingannare i suoi lettori. È un tipico esempio di pudicizia governativa in un'epoca in cui siamo abituati a sentire cambiare le parole per nascondere la sostanza. Oggi, quando, rinunciando all'ideale socialista, si accetta, per esempio, il sistema capitalistico, si dice che ci si « inserisce nel sistema democratico », sperando così di salvare la faccia.

Un giornale governativo, *La Voce repubblicana*, pochi giorni fa accusava il Parlamento, e soprattutto l'opposizione, di perdere tempo, invece di lavorare. Uno di questi esempi tipici del perdere tempo sarebbero le discussioni di politica estera, come se i problemi della pace e della guerra fossero problemi di secondaria importanza. Invano però abbiamo atteso che i colleghi repubblicani, l'onorevole La Malfa, per esempio, cogliessero l'occasione per far sentire come partecipavano ai lavori della Camera nel momento in cui si sta discutendo un disegno di legge in materia tributaria, che speriamo non venga approvato.

Devo dire che è un lavoro veramente penoso quello che stiamo conducendo da parecchi giorni, e un profondo senso di mortificazione investe anche noi dell'opposizione, che pure con l'arma di questi provvedimenti potremmo attaccare il Governo. Ma credo, signor Presidente, che, di fronte ai problemi che esistono nel nostro paese, vedere che il Parlamento discute giorni interi per racimolare pochi miliardi, facendo gravare la mano del fisco sulle acque minerali, le gassose e l'energia elettrica non può che suscitare un senso di tristezza. Ma ciò non si deve addebitare al Parlamento che è stato costretto a fare questa discussione, ma a chi ha presentato proposte di questa natura con un impegno e uno zelo degno invero di una causa migliore.

Non ho alcuna simpatia per questo Governo di centro-sinistra, al quale per altro, secondo le dichiarazioni dello stesso onorevole La Malfa, che è uno degli inventori della formula, di sinistra non è rimasto proprio

niente. Dico però francamente che avrei preferito, per quella umana simpatia che proviamo noi tutti per l'onorevole Preti, che non fosse toccato proprio a lui di amareggiare perfino i ricordi della nostra infanzia, quando tanto ci divertiva stappare le bottigliette di gassosa che recavano in cima una piccola pallina di vetro, e che rappresentavano la bevanda più gradita ai ragazzi di tanti anni fa, quando non si trovavano tutte le altre cose di oggi.

Ma il Governo di centro-sinistra vuole amareggiare anche quel nostro oramai lontano ricordo. Per di più, l'onorevole Preti lo fa proprio nel giorno in cui festeggia il suo compleanno. Siamo lieti che abbia celebrato il suo compleanno, ma avremmo preferito che lo avesse fatto in altro modo.

La realtà è, onorevoli colleghi, che se questo dibattito ha assunto tanta importanza ed ampiezza, non è soltanto per gli onerosi aumenti di imposta su generi di consumo certamente non voluttuari, non di lusso, ma popolari, previsti dai provvedimenti proposti ma anche perché questi provvedimenti investono e caratterizzano tutta la politica tributaria del Governo. Infatti, essi non possono essere considerati a sé stanti, come un episodio secondario e trascurabile dell'attività legislativa del Parlamento sotto la guida, la volontà, e anche il prepotere del Governo di centro-sinistra, ma si inseriscono in tutta una serie di altri provvedimenti diretti a colpire i consumi, a favorire invece nella più larga misura possibile gruppi di privilegiati, di speculatori, di ricchi, a salvaguardare i profitti, e naturalmente a scaricare le conseguenze della politica fiscale governativa sui consumatori, sui percettori di redditi minori, cioè in definitiva sulla grande massa del popolo italiano.

Era quindi inevitabile che la discussione si dilatasse e che anche gli oratori dell'opposizione insistessero su questo aspetto essenziale del problema, cioè la politica tributaria del Governo di centro-sinistra.

Desidero fare un'osservazione preliminare diretta al ministro Preti. Mi dispiace che egli non sia presente e che quindi si debba polemizzare con lui in sua assenza. Non credo tuttavia che sia possibile esimerci dal farlo, perché un ministro è sempre presente in coloro che lo rappresentano, anche se è vero che la presenza fisica aiuta il contraddittorio, specie quando la controparte è rappresentata da un ministro come l'onorevole Preti che non manca di arguzia e di vivacità polemica.

Non vorremmo cioè, e questo volevo dire al ministro, che la nostra opposizione tenace a questi due provvedimenti offrisse all'onorevole Preti nuovi argomenti per confermare il giudizio che pochi giorni fa ha dato dalle colonne del *Resto del Carlino* sul partito comunista, allorché ha scritto che il nostro è un partito che si va imborghesendo, anzi che si è già imborghesito. Dico questo perché da qualche parte è stato detto che, in fondo, i provvedimenti fiscali in discussione riguardano consumi che non sono poi così popolari e necessari come si sostiene. Così si è detto che nel meridione, ad esempio, le acque minerali rappresentano un consumo non certo popolare; e che gli elettrodomestici sono già indizio di una certa agiatezza e di capacità contributiva.

Non vorrei allora che la nostra opposizione fosse interpretata dall'onorevole ministro come una conferma di questo imborghesimento. Stia tranquillo l'onorevole Preti, perché il nostro partito non si è affatto imborghesito. S'intende che io mi rivolgo al ministro Preti perché difende questi disegni di legge, anche se non li ha inventati, ma li ha soltanto ereditati dal suo predecessore. Poiché non li ha reiecti, è evidente che li ha accettati.

Se il nostro fosse un partito imborghesito, già da parecchio tempo alcuni di noi siederebbero sui banchi del Governo!

D'altra parte, è un po' curioso che l'accusa di imborghesimento ci venga dal ministro Preti che scrive articoli di fondo sul giornale degli agrari e degli zuccherieri, qual è il *Resto del Carlino* e che è stato il giornale dell'agricoltura fascista emiliana, che fu all'inizio del fascismo tra i gruppi più aggressivi nell'organizzazione dello squadrismo fascista.

Ciò premesso, vorrei osservare — e questa osservazione rivolgo innanzitutto al Presidente della Camera — che noi stiamo discutendo di due disegni di legge che concernono aumenti di imposte il cui gettito è già compreso nel bilancio preventivo per il 1967. E mi domando — anche se qui tante altre domande e tanti interrogativi sono stati posti — se questa procedura corrisponda a correttezza legislativa e politica, a quella correttezza che il Governo deve mantenere nei confronti del Parlamento. Come si è permesso il Governo di includere nel bilancio preventivo una previsione di entrata per due aumenti di imposte tuttora all'esame del Parlamento e che nessuno sa se saranno approvate? Questa è cosa grave e inammissibile.

PRESIDENTE. Onorevole Minio, perché si rivolge al Presidente?

MINIO, *Relatore di minoranza*. So benissimo che non è il Presidente della Camera che fa il bilancio preventivo dello Stato. Mi rivolgo a lei, perché penso che a persona così autorevole si possa sottoporre il problema.

PRESIDENTE. D'accordo, ma non vorrei che ella fraintendesse e ravvisasse una qualsiasi responsabilità del Presidente.

MINIO, *Relatore di minoranza*. Assolutamente no.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

MINIO, *Relatore di minoranza*. Dopo quasi 22 anni di vita parlamentare mi dorrebbe di essere ad un livello così basso da attribuire al Presidente responsabilità che non sono sue. Il mio era un quesito, quasi un invito al Presidente perché giudicasse secondo la sua rettiludine e la sua saggezza se riteneva rispettoso per il Parlamento prevedere nel bilancio dello Stato il gettito di imposte che il Parlamento non ha approvato e che potrebbe anche respingere.

PRESIDENTE. La sua è una domanda retorica: sa bene che il Presidente non può risponderle.

MINIO, *Relatore di minoranza*. Grave cosa, questa commessa dal Governo, perché pone una limitazione non soltanto al Parlamento nel suo insieme, ma alla libertà cui hanno diritto anche i rappresentanti della maggioranza. Fare parte della maggioranza governativa non significa che si debba accettare ed approvare tutto quello che il Governo propone e quindi anche progetti di aumenti fiscali di questa natura.

L'onorevole Preti ha detto al Senato — ed entro così nel merito dei provvedimenti in esame — che la pressione fiscale in Italia è ormai così elevata che quando ci si trova di fronte ad una nuova spesa (cito parole dello onorevole Preti) è difficile individuare il settore sul quale poter incidere con una nuova imposta.

Non è vero che sia difficile perché il Governo di centro-sinistra lo ha trovato subito, lo trova sempre. Soltanto che lo trova sempre in una determinata direzione. Quindi, non è vero che sia difficile trovare nuovi settori sui quali fare gravare la mano del fisco. Questi settori si trovano sempre, così come si trovano sempre i settori da agevolare, da favorire, da aiutare quando si vuole fare una determinata politica, che poi consiste nel colpire le ca-

tegorie più modeste, pur di non toccare le tasche dei percettori dei redditi più elevati.

Vero è che questi disegni di legge non hanno trovato l'adesione ed il conforto di alcuno; non hanno suscitato l'approvazione nemmeno della maggioranza, sia al Senato sia alla Camera, se si toglie la sola eccezione, ed anche quella non certo entusiastica, dell'onorevole Zugno.

Al Senato il socialista Bonafini — devo citarlo perché alla Camera i socialisti si sono ben guardati dal prendere la parola — ha definito i provvedimenti « applicazione di un sistema fiscale basato sulle imposte indirette che i socialisti non possono non criticare ». E ha finito con il dire che, ciononostante, i socialisti daranno voto favorevole, « sottoponendosi al sacrificio di approvare un provvedimento verso il quale hanno molte riserve perché gravante sui consumi popolari ». Se il socialista Bonafini aveva un motivo per fare un sacrificio, non abbiamo alcun motivo per sacrificare gli interessi delle masse popolari, dei consumatori; quando ci si sacrifica, ci si sacrifica per un ideale, per una questione di principio; ma qui abbiamo l'impressione che il senatore Bonafini si sia sacrificato per motivi molto più bassi.

Lo stesso relatore democristiano al Senato, il senatore De Luca, ha rilevato che « la nota dominante della discussione è stata quella dell'aspetto doloroso dell'aggravio che colpisce enti pubblici, privati esercizi e famiglie in un consumo di particolare rilevanza sociale »; aspetto doloroso che lo ha commosso fino alle lacrime, e che però non gli ha impedito di chiedere l'approvazione del provvedimento. Non starò a ricordare, perché già se ne è parlato varie volte, il parere della XII Commissione della Camera, che sarebbe sufficiente di per sé a far condannare i due progetti di legge, anche se poi dalla motivazione contraria si è arrivati ad esprimere un parere favorevole, per osservanza degli ordini del Governo.

Ricorderò piuttosto, come già è stato rilevato, che dei due oratori democristiani, lo onorevole Greggi ha dato il giudizio forse più pesante su questi due disegni di legge, accusandoli addirittura « di peccare sotto il profilo della moralità e della costituzionalità », per concludere che il Governo ha proposto lo aumento sull'energia elettrica in quanto si trattava di colpire un ente di Stato, « mentre non l'avrebbe proposto se si fosse trattato di colpire un ente privato ». Parole così gravi non sono state pronunciate neppure dagli oratori dell'opposizione e sono venute da uno dei

membri della maggioranza! Atto di accusa di gravità eccezionale, quale la incostituzionalità e la immoralità di un provvedimento diretto inoltre a colpire un ente pubblico, cosa che il Governo, secondo l'onorevole Greggi, non avrebbe osato di fare ove si fosse trattato di un ente privato. Onorevole sottosegretario, non so se si possano lanciare accuse più gravi contro un governo da parte di un parlamentare; in questo caso da un parlamentare della maggioranza.

Mi sia ora consentita una risposta all'onorevole Zugno, il solo che si sia espresso a favore del progetto. L'onorevole Zugno ci ha accusato di opposizione preconcepita; e non è la prima volta che lo fa, sia in aula, sia in Commissione, per cui è bene dare una volta tanto una risposta a questo nostro collega che ci accusa di dire sempre di no, di opporci aprioristicamente a quello che il Governo propone o fa. L'onorevole Zugno al riguardo ha citato il piano della scuola, il « piano verde » e altri progetti del genere. Non ho bisogno di portare prove e fatti per dimostrare che questo è falso, che non è affatto vero che noi siamo per l'opposizione preconcepita e che diciamo sempre di no a tutti i provvedimenti che il Governo presenta: se dovessimo fare un elenco dei progetti di legge governativi o della maggioranza governativa, approvati in Commissione e in aula con il nostro voto favorevole, l'elenco sarebbe piuttosto lungo. Mi basti ricordare provvedimenti importanti come la nazionalizzazione elettrica e l'imposta cedolare; e potrei seguitare ma non ne vale la pena. Abbiamo detto di no al « piano verde », e questa, secondo l'onorevole Zugno, sarebbe una prova di opposizione preconcepita? Noi abbiamo detto di no al « piano verde » numero due come abbiamo detto di no, insieme coi socialisti, al « piano verde » numero uno. I socialisti hanno cambiato opinione; noi siamo rimasti fermi nella nostra. Il « piano verde » numero due non si distingue affatto, per la sua ispirazione, per i suoi obiettivi, per le sue tendenze, dal precedente, risulta anzi peggiorato, per cui noi non avevamo alcuna ragione per modificare il nostro giudizio che prima era condiviso anche dai socialisti. Se i socialisti hanno cambiato opinione perché hanno ottenuto qualche poltrona di governo e parecchie di sottogoverno, questa è cosa che non ci riguarda. O pretendeva lo onorevole Zugno che noi dessimo parere favorevole ad un progetto sul quale l'onorevole Greggi, democristiano, ha dato il parere pesante che ho ricordato? Dovevamo dire di sì a due disegni di legge che hanno riportato

l'unanime parere negativo della XII Commissione? Questo vuol dire pretendere che noi siamo più realisti del re, più governativi della stessa maggioranza governativa. Ma c'è di più, onorevole rappresentante del Governo: l'onorevole Preti alla Commissione industria della Camera ha fatto queste dichiarazioni: « Chiedo parere favorevole, pur riconoscendo che i due provvedimenti non sono in linea con l'indirizzo della politica tributaria del Governo ».

Lo stesso ministro delle finanze riconosce dunque che si tratta di provvedimenti tali da non meritare l'approvazione, anche se la insistenza del ministro ci fa ricordare il detto: « conosco il meglio, ma al peggio mi attengo ». Dobbiamo votare a favore di questi disegni di legge quando lo stesso ministro ci dice che si tratta di provvedimenti non in linea con l'indirizzo tributario del Governo? Il fatto è purtroppo un altro: che, invece, essi sono in linea con l'indirizzo tributario del Governo: Un indirizzo tributario non vuol dire solo parole e discorsi come quello dell'onorevole Nenni all'Adriano di due anni fa, ricordato dall'onorevole Raffaelli; la politica tributaria di un governo non risulta dalle parole, si deduce dai fatti, da quello che un governo fa, che traduce in azione concreta, in misure effettive.

La politica tributaria del centro-sinistra non è quella ipotetica alla quale si riferisce l'onorevole Preti; la politica tributaria del Governo è quella che risulta dagli atti, dalle leggi, dalle misure adottate, dai fatti che costituiscono elemento di giudizio per il Parlamento e la pubblica opinione. Contrariamente a quanto lamenta l'onorevole ministro, questi provvedimenti sono purtroppo coerenti con la politica e con l'indirizzo governativo di politica tributaria, anche se si continua a parlare di riforma che deve venire. In realtà, in attesa della riforma che deve venire, si fa una controriforma che aggrava continuamente le sperequazioni, le ingiustizie del nostro sistema tributario, sul quale non ho nulla da aggiungere dopo quanto è stato detto con ampia argomentazione e documentazione dai colleghi che mi hanno preceduto.

Ma quello che non possiamo accettare e che dobbiamo fermamente respingere è l'accusa del ministro Preti che nessuno dei critici del Governo, compresi i comunisti, sono stati capaci di proporre concrete soluzioni, diverse da quelle adottate dal Governo. Questo non è vero, e lo provano la discussione prima al Senato, e ora alla Camera, perché l'opposizione, soprattutto quella comunista, non ha

fatto che offrirvi delle alternative, che darvi suggerimenti e farvi proposte. V'è stata, si può dire, una serie continua di proposte e di indicazioni. A parte il fatto, onorevole Preti, che non spetta all'opposizione trovare la copertura dei provvedimenti finanziari proposti dal Governo. Del resto, tutti sanno che è sempre difficile per l'opposizione indicare fonti e coperture di spese. Anche quando si tratta di proposte di legge di iniziativa nostra, il problema della copertura per l'opposizione è sempre un problema difficile, perché, tra l'altro, non siamo noi che disponiamo del bilancio dello Stato o di dati, cifre, indicazioni, di tutto quell'insieme di elementi di conoscenza che consentono di poter reperire i fondi. Alla fine, il bilancio dello Stato lo avete voi; siete voi che lo avete in mano; siete voi che lo manovrate; siete voi che conoscete, che sapete esattamente se vi sono maggiori entrate, minori spese, cosa si può reperire nelle pieghe del bilancio e quando vi fa comodo, lo fate. Abbiamo discusso settimane e mesi per sapere se nell'esercizio 1966 c'erano o no maggiori entrate. In un primo momento c'erano. L'aveva scritto perfino la rivista ufficiale del Ministero delle finanze. Poi si venne a sapere dall'onorevole Preti che quella rivista, sì, è la rivista ufficiale del Ministero delle finanze, ma che non tutto quello che in essa è scritto corrisponde a verità ed è l'espressione del ministro delle finanze. Il che faceva pensare che quelle maggiori entrate non vi fossero. Se l'erano inventate i redattori della rivista. Poi è venuto fuori che quelle maggiori entrate vi sono. Adesso non vengono più smentite da alcuno e sono state riportate anche dalla stampa finanziaria. Si sa che le entrate fiscali di quest'anno superano del 3 e qualche cosa per cento le previsioni del bilancio 1966. Quindi le maggiori entrate vi sono. E allora come fa l'onorevole Preti a dire che i comunisti non hanno saputo dare indicazioni? I comunisti gliel'avevano date queste indicazioni: le maggiori entrate, prima negate e ora confermate. Quindi, se il Governo vuole, può racimolare in quelle maggiori entrate quei pochi miliardi che servono per coprire questa maggiore spesa, senza andare a tassare le acque minerali, le gassose e l'energia elettrica, senza adottare misure così impopolari.

Ma abbiamo dato soltanto questa indicazione? Soltanto le maggiori entrate? Onorevole rappresentante del Governo, nel bilancio dello Stato non c'è nulla da pescare? Delle minori spese? Dei risparmi? Tutti fanno eco — giornali, riviste tecniche, riviste poli-

tiche, pubblica opinione — allo scandalo suscitato dai rilievi della Corte dei conti sui consuntivi del bilancio dello Stato! A tal punto che in archivio è impossibile trovare il primo volume del rendiconto del 1965 che porta la relazione della Corte dei conti, tanto è andata a ruba! Non si trovano 48 miliardi in un bilancio, quando la Corte dei conti vi dice che vi sono stati centinaia di miliardi spesi al di fuori di qualsiasi autorizzazione, di qualsiasi norma legislativa, modificando, spostando stanziamenti ad arbitrio, senza alcuna legalità? È risultato per esempio che sono stati spesi 100 miliardi per finanziare opere e programmi militari (dice la Corte dei conti) sprovvisti di qualsiasi fondamento legislativo. E voi non trovate 12 miliardi e siete costretti ad andare a colpire le acque minerali, le gassose e le bibite della gente modesta?

La stessa Corte dei conti rileva che nel 1965 ben 500 miliardi sono stati spesi dirottandoli dagli scopi decisi dal Parlamento, al di fuori di ogni legge. E voi venite a dirci: trovate voi dell'opposizione i mezzi per coprire queste maggiori spese di 48 miliardi per il piano della scuola? A noi lo chiedete?

Lo stesso senatore socialista Bonacina, parlando del bilancio dello Stato, ed anche lo onorevole Parri sulla rivista *Astrolabio*, hanno dovuto dire che in realtà in Italia vi sono due bilanci: il bilancio che il Parlamento approva e, poi, il bilancio dello Stato, il bilancio dell'esecutivo che marcia per conto suo, al di fuori e indipendentemente da qualsiasi autorizzazione legislativa e da qualsiasi volontà espressa dal Parlamento, che pure nell'approvazione dei bilanci esplicita la sua funzione fondamentale. Il senatore Bonacina è arrivato a dire che « il consuntivo è una sarabanda di cifre che non combaciano in nulla col bilancio preventivo ».

Non trovate i soldi? Non ce ne sono? Onorevole sottosegretario, è vero o non è vero che il debito della Federconsorzi, o il debito presso le banche per conto della Federconsorzi, che si trascina da anni perché la Federconsorzi non si decide a presentare i rendiconti, costa allo Stato 160 milioni di interessi al giorno? Sì o no? Va bene? Si parla di una cifra che si aggira tra i 50 e i 60 miliardi l'anno, che costa questo debito, questo scoperto con le banche da parte dello Stato! È così che si amministra il denaro dello Stato italiano, il denaro dei cittadini, spendendo e gettando i soldi dalla finestra, pagando interessi passivi di questa entità? Si pensi, onorevoli colleghi, cosa accadrebbe ad un sindaco che amministrasse in questo modo i

denari del comune, senza avere avuto l'autorizzazione della prefettura. Il mio comune, ad esempio, non ha potuto mandare una rappresentanza al congresso dell'ANCI perché la prefettura, interpellata, ha risposto che se gli assessori volevano andare al congresso lo dovevano fare a loro rischio e pericolo, cioè pagando di persona. Nel comune di Soriano nel Cimino il sindaco è stato denunciato alla autorità giudiziaria per aver prestato un palco per una festa dell'*Unità*, palco che il sindaco era uso prestare a tutti gli enti e partiti che ne facevano richiesta. Egli è stato denunciato, niente di meno, per peculato, un reato che comporta da tre a dieci anni di prigione. Ed in attesa del giudizio, è stato sospeso dalle funzioni di sindaco!

E poi, voi amministrare il bilancio dello Stato nel modo che dice la Corte dei conti! Non si trovano i soldi; i comuni sono pieni di debiti: 5 mila miliardi! Ci si avvicina al traguardo di mille miliardi l'anno di solo disavanzo economico! Ma cosa ha pagato, onorevole sottosegretario, la speculazione del suolo urbano a seguito degli enormi arricchimenti che si sono verificati in questi ultimi dieci anni nel campo urbanistico? Se costoro avessero pagato sia pure una piccola parte di quello che hanno lucrato con la speculazione, i comuni oggi non sarebbero in passivo, i loro bilanci sarebbero in pareggio, ed essi avrebbero i mezzi per svolgere e ampliare le loro funzioni.

Ben lungi da ciò, i comuni, anzi, sono minacciati di dover restituire quel poco che hanno percepito stante la nota sentenza della Corte costituzionale. Non si trovano le entrate? Ma l'onorevole Raffaelli ha già parlato di tutti quei contributi che figurano nel bilancio dello Stato solo « per memoria ». Lo Stato spende centinaia di miliardi per le strade ed altri lavori pubblici, e tutto questo comporta un aumento notevolissimo del valore delle aree e dei beni circostanti, favoriti dallo estendersi della rete viaria e dalle altre opere pubbliche. Lo Stato potrebbe riscuotere, mi pare, il 25 per cento dell'incremento di valore: invece, preferisce non riscuotere una lira e nel bilancio il contributo di miglioriora figura « per memoria ».

E non starò a parlare dei 45 miliardi regalati alla Montedison, più volte ricordati. Tutti sanno ormai come vanno le cose e che i monopoli debbono essere favoriti in tutti i modi, non fosse altro perché anche l'*Avanti!* possa pubblicare una pagina di pubblicità per riportare la fusione della Montecatini con la Edison, pubblicità largamente e lautamente

pagata per dimostrare che non si fondono solo due partiti in Italia ma anche le società che non pagano le imposte dovute, grazie al centro-sinistra. Così lo Stato, mentre da una parte rinuncia a centinaia di miliardi, dall'altra va a raspate nel fondo del barile dove trova la acqua minerale, le acque gassate, l'energia elettrica e altre cose del genere.

Voglio poi fermare l'attenzione sul fatto che, mentre nel 1965 l'imposta erariale sui terreni era prevista in lire 7 miliardi e mezzo, nei bilanci successivi, compreso il preventivo 1967, il provento è disceso a 3 miliardi e mezzo, ossia a 4 miliardi in meno. Onorevole sottosegretario, non sono riuscito a capire il perché. Mi auguro che il ministro delle finanze Preti voglia spiegare questo mistero. Si è ridotto il terreno in Italia? È diminuita la rendita?

Si tenga presente che nel 1938, in regime fascista, che si diceva essere il regime degli agrari e dei grandi industriali, l'imposta erariale sui terreni ammontava a 150 milioni; moltiplicando questa cifra per il coefficiente di svalutazione monetaria, pari ad 80, dovremmo avere un gettito di 12 miliardi di lire, senza contare che vi è stato un aumento del reddito agricolo, poiché l'odierno non è certamente quello del 1938. Ebbene, invece di avere un gettito di 12 miliardi, lo abbiamo di 3 miliardi e mezzo! Tra imposta erariale e imposte comunali e provinciali, la rendita fondiaria paga oggi allo Stato 76 miliardi; meno cioè del provento del lotto, lotterie, scommesse ed altri giuochi, ammontante a 89 miliardi. Così, lo Stato italiano ha un maggiore introito con le lotterie e le scommesse che non con l'imposta sui terreni!

Si calcola che in Italia il prodotto vendibile dell'agricoltura si aggiri sui 4 mila miliardi e che la rendita fondiaria si aggiri su 800 miliardi; su 800 miliardi di rendita, il contributo che va allo Stato è di 80 miliardi, cioè la decima parte! Senza contare quello che si riprendono i grandi agrari, i grandi proprietari, i capitalisti che investono in agricoltura! Da un conto fatto dall'INEA risulta che fra quello che la rendita fondiaria paga e quello che le imprese agricole ricevono dallo Stato sotto forma dei vari contributi, vi è una differenza di quasi 10 volte. E non sono certo i piccoli che ne beneficiano di più!

Proseguiamo: sapete come pagano e che cosa pagano i proprietari terrieri di imposta complementare? Dal punto di vista fiscale l'Italia è divisa in due categorie di cittadini: quelli che pagano sul loro reddito reale, quanto esattamente guadagnano, molte volte fino

al centesimo, come accade per gli stipendi degli impiegati e i salari degli operai; e quelli, a cominciare dai proprietari terrieri, che pagano invece su redditi convenzionali, fittizi, di comodo, per cui l'evasione che noi denunciavamo e che tutti denunciano come scandalosa, è in gran parte una evasione legale e legalizzata.

I proprietari terrieri pagano l'imposta complementare in questo modo: si prende come base il reddito catastale del 1939 (quindi di prima della guerra), moltiplicato 12 volte; poi ogni anno il ministro delle finanze con suo decreto determina un coefficiente di moltiplicazione (procedimento molto discutibile dal punto di vista della legittimità costituzionale, poiché la Costituzione vuole che il prelievo tributario sia stabilito solo con legge), e con questo sistema si ottiene il reddito imponibile ai fini della complementare!

Ci si può facilmente immaginare cosa accade tutti gli anni per stabilire quel coefficiente che poi determina in concreto il prelievo tributario. Pochi anni fa questo coefficiente era pari a 3; il ministro Trabucchi lo portò a 2,50; ora è a 2. Per cui il reddito ai fini della complementare dei grandi proprietari terrieri è pari all'imposta catastale del 1939, moltiplicato 24! Questo è il reddito in base al quale essi pagano l'imposta complementare, quella stessa imposta che i redditi di lavoro pagano fino all'ultimo centesimo del guadagno effettivo.

Allorché ero sindaco del mio comune, ho fatto alcune significative esperienze che voglio citare a titolo di esempio. Una proprietà di circa 1.000 ettari che si affittava a 30-40 mila lire l'ettaro, con un reddito annuo di 30-40 milioni di lire, figurava iscritta alla complementare per sette milioni. Reddito perfettamente legale, sul quale nulla vi era da osservare, perché calcolato a norma di legge! Oggi pagherà ancora meno, perché il coefficiente è stato ridotto a 2.

Ecco ora una proprietà di 250 ettari: moltiplicando la vendita catastale per 12 e poi per due si ottiene, ai fini della complementare, un reddito di 1 milione e 600 mila lire. Or bene, questo proprietario affitta il suo terreno a sette milioni. In queste condizioni ditemi con quale animo un altro cittadino dovrebbe denunciare al fisco il suo reddito reale, quando ha davanti a sé una evasione perfettamente legalizzata dallo Stato, cioè quella del proprietario terriero che paga la complementare in base a coefficienti fittizi, stabiliti dallo Stato per favorire la grande

proprietà. Solo questa, non la piccola, poiché il piccolo proprietario non arriverebbe a superare il minimo reddito fiscale se fosse quello effettivo.

Si è parlato di tregua fiscale, ma essa funziona a senso unico: è una tregua per la rendita, per il profitto, per i consumi di lusso. Ma dove sta la tregua dall'altra parte? Dall'altra parte è una pioggia di aggravi: l'IGE, le imposte di bollo, le imposte sui consumi. Ora si annuncia anche una nuova legge di estensione delle imposte di consumo comunali. Mentre si faceva strada la tendenza ad abolire questi balzelli vessatori e impopolari, eccezionalmente onerosi, che in certi casi costano ai comuni la metà e anche oltre del gettito, veniamo a sapere che sta per essere presentato un progetto con il quale le imposte di consumo verranno estese a tutti i generi possibili e immaginabili per dare ai comuni una maggiore entrata di 70-80 miliardi, con i quali, fra l'altro, non risolveranno alcuno dei loro problemi.

È chiaro che quando non si vogliono colpire la rendita e i profitti, non rimane che questa strada: la strada obbligata di una politica fiscale, in armonia con una programmazione che ha come scopo l'intangibilità e la garanzia del profitto. Noi abbiamo sentito il ministro Colombo dichiarare in Commissione: non parlate di aumentare le imposte sui profitti, sui redditi di capitali, perché poi lo Stato sarebbe costretto a restituire con una mano ciò che preleva con l'altra. Del resto, è la tesi del relatore per la maggioranza, il quale dichiara di approvare questa politica quando scrive che la decisione più saggia è sembrata — prestate attenzione, onorevoli colleghi! — « quella di ripartire fra il più elevato numero di contribuenti il carico di imposta, individualmente quasi irrilevante, ma tale da assicurare per l'ampiezza, appunto, tutta la base imponibile ».

Ma questa è la negazione del sistema tributario previsto dalla Costituzione; la negazione di una politica tributaria basata sul precetto della progressività, sull'imposta personale e progressiva; di una riforma che dovrebbe tradursi nel risparmiare i piccoli, che sono la grande moltitudine, per concentrare l'imposizione sui grandi, che sono pochi. La tesi sostenuta dal relatore per la maggioranza è in contrasto stridente ed evidente con una politica tributaria di carattere progressivo la quale vuole invece il contrario: non già prelevare poco da molti, ma prelevare molto da pochi.

L'indirizzo che indica l'onorevole Bassi è più facile, lo sappiamo; è facilissimo, anzi (*Interruzione del Relatore per la maggioranza Bassi*): pochi soldini presi dalle tasche di tanti poveri fanno più soldi che un grosso prelievo su poche fortune. Lo sapevamo. Non ha inventato nulla l'onorevole Bassi. È la vecchia politica tributaria attuata nel nostro paese, fin dall'epoca in cui si è costituito lo Stato italiano. Pochi giorni fa un collega ci ha ricordato l'imposta sul macinato. Anche per quest'ultima si trattava di una imposta di larga base imponibile, senza dubbio di più facile applicazione che non l'imposta che colpisse la rendita fondiaria e i profitti. Quintino Sella conosceva il suo mestiere, siamo d'accordo; ma purtroppo il suo mestiere lo conosce anche il Governo di centro-sinistra. Una volta ammesso che i grossi redditi non debbano pagare, non rimane che la politica tributaria, vecchia quanto il mondo, seguita dalla classe dominante del nostro paese, che ha scaricato sulla povera gente il peso dell'imposizione fiscale.

Non voglio fare il torto all'onorevole Preti, che è assente — e perciò mi rivolgo al suo sottosegretario — di non aver letto quella bella storia satirica di Anatole France sulla Francia contemporanea: *L'isola dei pinguini*. Una volta, un uomo pio, avendo visto una moltitudine di pinguini, li scambiò per uomini e li battezzò. Questi pinguini furono poi trasformati in uomini, per sanare quell'infortunio battesimale. Senonché, una volta trasformati in uomini, ebbero dal sant'uomo la proposta di pagare le imposte. E costui non fu nemmeno eccessivamente ardito, perché disse: io credo che per contribuire ciascuno deve dare secondo la sua proprietà: chi ha 100 buoi ne darà 10, chi ne ha 10 ne darà uno (in fondo, era per l'imposta proporzionale, non per l'imposta progressiva). Senonché gli fu risposto da un ricco pinguino: « Non potete toccare i ricchi, perché in questo modo tocate anche i poveri che vivono dei beni dei ricchi. E poi, il sistema è sbagliato. Imponendo su tutti ugualmente e leggermente, voi risparmierete i poveri perché lascerete loro i beni dei ricchi ».

Sembra di sentir parlare il ministro Colombo e l'onorevole Bassi. « Imponete — disse il pinguino ricco — su quello che si mangia e si beve ». Questa è la politica tradizionale del nostro paese, che viene continuata dal nostro Governo, in nome della intangibilità del profitto, quasi che la Costituzione fosse stata fatta per garantire il profitto e non già il lavoro ed uno sviluppo equilibrato,

giusto e armonico della società, elevando le condizioni dei lavoratori e cercando di realizzare una effettiva eguaglianza economica.

Questi sono i precetti costituzionali. Invece il Governo afferma il principio che i profitti sono intangibili, perché se si toccano i profitti si hanno ripercussioni negli investimenti. Fra l'altro, vorrei chiedere al ministro Colombo e ai suoi colleghi del Governo chi ha detto che vi è una equivalenza tra profitti e investimenti. Sembra quasi che gli agrari, i capitalisti, gli speculatori, i proprietari delle aree fabbricabili, siano gente che semplicemente accumula e investe; sembra quasi che in Italia, all'infuori dei lavoratori gaudenti e sperperatori, non vi siano che poveri monaci della Trappa, dediti all'astinenza per investire. Ma questa gente non consuma? L'Italia, nell'ambito dei paesi capitalisti più avanzati, è il paese più indietro come reddito nazionale e consumi popolari, ma quello che presenta le punte più avanzate di consumi di lusso, come è stato denunciato anche dalla stampa governativa. Oggi ci si racconta, come ha fatto l'onorevole Zugno, che è superata la vecchia distinzione fra imposte dirette e indirette. Si tratta di teorie comode, smentite da tutti. E poi, se è vero che è superata questa distinzione, perché gravare sempre sulle imposte indirette? Se è la stessa cosa, perché non gravare la mano sulle imposte dirette, sui ceti abbienti, senza andare a colpire una popolazione che è abituata purtroppo da secoli a pagare l'imposta su tutto quello che mangia e beve? Non è vero infatti che il popolo italiano ha pagato l'imposta sul pane soltanto all'epoca dell'imposta sul macinato, perché l'ha pagata sempre e la paga anche oggi, perché la politica granaria di tutti i governi, fondata sul dazio sul grano, ha fatto pagare ai cittadini, ai lavoratori italiani il doppio del costo del mercato internazionale. Questo non per favorire il piccolo contadino, che produce di regola appena il grano necessario per la sua famiglia, ma per favorire i grossi agrari.

Lo stesso onorevole Nenni ha dovuto riconoscere che lo Stato riorganizzato dopo il 1948, a seguito delle scelte conservatrici fatte allora dalla democrazia cristiana e dal partito socialdemocratico italiano, è uno stato nemico dei lavoratori. E non è questa una prova ulteriore che il nostro è uno Stato nemico del popolo, dal momento che colpisce consumi così popolari per reperire nuove entrate? Si dice che non si possono aumentare, per esempio, le imposte sui redditi personali perché si sarebbero raggiunte aliquo-

te intollerabili. Anche questo non è vero. Si tratta di una campagna di stampa in difesa degli interessi dei grandi percettori di redditi. Non è vero che l'Italia sia il paese con aliquote d'imposta insopportabili, le più elevate del mondo. Tutti i dati smentiscono ciò. Si dice che su cento lire di reddito si pagano 37 lire d'imposte, quasi per dimostrare che questo è un tetto insuperabile. Anzitutto vi è da rilevare che in queste 37 lire sono compresi i contributi previdenziali. Chi ha mai stabilito, quale norma di scienza delle finanze ha definito i contributi previdenziali come parte della imposizione fiscale? I contributi del datore di lavoro per assicurare una pensione ai lavoratori sono forse imposte? Non si è sempre parlato in questo caso di elemento costitutivo del salario, di salario differito? Lo stesso operaio che paga contributi per l'assicurazione malattie non paga imposta, ma si assicura per avere l'assistenza gratuita quando è ammalato. A prescindere dal fatto che le 37 lire sarebbero una media, comprensiva delle imposte dirette e indirette, e che di per se stessa nulla dice circa la ripartizione effettiva del carico tributario in rapporto ai redditi effettivi, reali, e non fittizi, di comodo, delle varie classi sociali e categorie di percettori di reddito.

Le aliquote sono alte in Italia? Chi afferma questo dimostra di non conoscere le aliquote esistenti in Inghilterra, negli Stati Uniti, nei paesi scandinavi. Mi duole che non sia presente il ministro Preti perché avrei potuto ricordargli che cosa hanno fatto i socialdemocratici, ad esempio, nei paesi scandinavi che ogni tanto ci vengono ricordati ed indicati a modello.

In Italia siamo arrivati al punto di affermare addirittura che esiste una sperequazione tributaria a favore dei redditi di lavoro perché pagano la imposta di ricchezza mobile con aliquote inferiori a quelle dei redditi delle altre categorie di operatori economici. Non si dice però che i lavoratori pagano un'aliquota inferiore, sì, ma su redditi reali, fino all'ultima lira, mentre le altre categorie pagano sulla base di redditi fittizi, convenzionali, su redditi fiscali, cioè che non hanno niente a che vedere con i guadagni reali.

In Inghilterra, quando il reddito personale tocca i 27 milioni, l'aliquota raggiunge il 92,5 per cento. E in Inghilterra, onorevoli colleghi, allorché si parla di reddito di 27 milioni, si può essere sicuri che si tratta di un reddito effettivo, perché, pur trattandosi di paesi a regime capitalista, il sistema

tributario serve, in alcuni casi almeno, ad attenuare la sperequazione nella ripartizione dei redditi, mentre in Italia il sistema fiscale contribuisce ad aggravare le disuguaglianze e le sperequazioni.

Negli Stati Uniti, il più alto stipendio annuo (1958) conosciuto, di 320 milioni, quello del presidente della *Bethlehem Steel* dopo il pagamento dell'imposta si riduceva a 62 milioni, con un'aliquota quindi di prelievo fiscale dell'80 per cento! In Svezia, un dirigente di industria che percepisce uno stipendio mensile di 4 milioni 800 mila lire, pagate le imposte, vede il suo reddito scendere a 570 mila lire al mese, mentre un operaio che guadagna 180 mila lire al mese, pagate le imposte, vede il suo stipendio a 132 mila lire. La differenza tra i due stipendi, che prima del pagamento delle imposte era di 40 milioni 620 mila lire, si riduce ad appena 438 mila lire dopo il prelievo tributario!

Del resto nessuno ha chiesto al ministro di aumentare le aliquote; quello che si vuole è la eliminazione della evasione fiscale, nostra vergogna nazionale.

Se il nostro sistema tributario è quello di prima e peggio di prima, ne portano la responsabilità la democrazia cristiana e il partito socialdemocratico, che per anni ha avuto propri rappresentanti al Ministero delle finanze, che si sono succeduti l'uno all'altro mettendo in atto una politica tributaria che ha peggiorato il nostro sistema fiscale, rendendolo ancora più grave, come afferma lo stesso organo ufficiale del partito socialdemocratico, il quale pochi anni or sono non esitava a scrivere che in Italia vengono spremuti quelli che possiedono di meno! Come vuole la buona e vecchia regola!

Ed ora si viene a presentare al Parlamento, in nome del centro-sinistra, due disegni di legge che aggravano questa imposizione fiscale regressiva che rappresenta una vergogna per il nostro paese, dove l'evasione fiscale costituisce uno dei mali peggiori, uno degli indizi più gravi del carattere reazionario dello Stato italiano, come denunciava il compianto onorevole Vanoni nel 1950 quando ammoniva che su questo scoglio avrebbe potuto naufragare la realizzazione di una vera democrazia nel nostro paese. Fatto si è che da quell'epoca le cose sono andate sempre peggio e i successori dell'onorevole Vanoni e gli stessi ministri delle finanze socialdemocratici hanno attuato una politica tributaria sempre peggiore.

Il proverbio dice: cambiano i suonatori, ma la musica è sempre quella! Veramente è difficile dire che in questo Governo siano cambiati i suonatori e, se i suonatori sono gli stessi, figuriamoci la musica!

L'Italia è un paese dove i soldi si vanno a cercare nelle tasche dei poveri, mentre poi si elargiscono miliardi a tutti coloro che possiedono un capitale o un'impresa, tanto che si potrebbe dire che la sola differenza esistente tra lo Stato liberale di una volta e lo Stato neocapitalista di oggi consiste in questo: che lo Stato liberale garantiva la proprietà, mentre lo Stato neocapitalista garantisce anche il profitto, in violazione della tanto decantata economia di mercato la quale vorrebbe che il profitto fosse il compenso del rischio dell'impresa, e non una garanzia coperta dallo Stato.

Siamo così arrivati al punto che un Governo che voleva segnare una svolta nella storia del nostro paese, va a trovare soldi con imposizioni sulle gassose e sull'energia elettrica, imposte che non possono non sollevare lo sdegno, come diceva l'onorevole Greggi, per la loro immoralità e la loro ingiustizia. Esse sono infatti l'indizio più significativo del carattere antipopolare che ispira la politica di questo Governo di centro-sinistra. Altro che nuova musica preconizzata dall'onorevole Nenni quando si è costituito il Governo di centro-sinistra!

Questa, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, per dirla con Giosuè Carducci, non è una nuova musica, questa è la vecchia antifona del diavolo: *de malo in peius, venite adoremus!* (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marzotto, relatore di minoranza sui disegni di legge nn. 3337 e 3356.

MARZOTTO, Relatore di minoranza. Signor Presidente, data l'ora non credo sia il caso di ritornare su tutte le osservazioni, del resto già fatte abbondantemente nel corso delle discussioni in sede sia di Commissione industria e commercio sia di Commissione finanze e tesoro. Vorrei però ricordare in quest'aula l'*iter* della discussione svoltasi in Senato.

Al Senato questo provvedimento sulle acque gassate, di cui voglio prima accennarvi, è passato dopo molte riserve e difficoltà, in base ad una informazione inesatta, data certamente in buona fede dal ministro delle finanze, tendente a convincere i senatori che si trattava soltanto di due « lirette » al litro di

aumento. Informazione errata, smentita successivamente, allorché il provvedimento è stato approvato dal Senato. C'è stato quindi un errore sulla misura di questa imposizione sulle acque gassate. Ed il provvedimento è poi passato alla Camera dove nella Commissione industria e commercio ha avuto un parere favorevole con una motivazione contraria. È passato poi per competenza primaria alla Commissione finanze e tesoro, ed in quella discussione — il relatore me ne darà atto — c'è stato soltanto un difensore nella persona del ministro Preti, e c'è stato il coro unanime di critiche da parte di tutte le opposizioni, senza che un solo membro della maggioranza si sia alzato a difendere tecnicamente la validità dei nuovi balzelli.

Quali sono gli argomenti addotti dal relatore e dal ministro? Uno solo: l'urgenza. Il provvedimento era urgente, era stato predisposto in fretta e bisognava che fosse approvato urgentemente per dare la copertura ad una buona causa: cioè al piano di finanziamento della scuola.

E qui vorrei fare un'osservazione di ordine generale su cui richiamare l'attenzione della Presidenza di questa Camera. Le leggi non dovrebbero avere, nel nostro ordinamento, carattere di imposta di scopo. È tanto più immorale dare questa caratteristica di imposta di scopo allorché si persegue la copertura di provvedimenti in sé giusti. Io dubito che, per esempio, il Governo abbia mai pensato di imporre balzelli di questo tipo per finanziare gli enti di sviluppo. Gli enti di sviluppo in agricoltura, che sono altamente discutibili, opinabili, saranno fatti con i fondi normali di bilancio. Così si toglie ai cittadini, all'elettorato la possibilità di misurare il valore di questi provvedimenti e la convenienza di spendere denaro per ottenerne la realizzazione.

L'opposizione tutta insieme, nella sua generalità, ha fatto una quantità di critiche a questo progetto; ha cominciato a dire: niente imposta di scopo; e ha anche sostenuto che vi è la possibilità di un'altra copertura. Io voglio qui ricordare un emendamento presentato dal gruppo liberale all'articolo 39 del disegno di legge n. 3376, nel quale la copertura veniva indicata nel maggiore gettito tributario derivante dall'incremento naturale delle entrate erariali per l'esercizio in corso. Perché è stato presentato questo emendamento? Perché qualche giorno prima il ministro delle finanze era andato in giro per l'Italia — le sue domenicali ottimistiche asserzioni — dicendo che vi era-

no 158 miliardi di maggiore gettito rispetto alle previsioni, e quindi era più che giustificato l'ottimismo per la politica globale del Governo. Ma se questo ottimismo è giustificato, come dice l'onorevole Preti, allora noi suggeriamo di utilizzare questo maggiore gettito per il piano della scuola, sul quale siamo d'accordo, senza gravare la generalità della popolazione italiana di imposte che sono assolutamente impopolari oltre che ingiuste.

Abbiamo detto poi che l'aumento dell'IGE sulle acque gassate contraddice tutto l'indirizzo fiscale del Governo che è orientato verso l'imposta sul valore aggiunto, così come sono orientati verso l'imposta sul valore aggiunto tutti i paesi del mercato comune. L'imposta che viene sottoposta al nostro esame contraddice anche le promesse reiterate di una tregua fiscale, fatte prima dal ministro Tremelloni, successivamente dal ministro Preti; non solo, ma va anche contro il piano di programmazione vero e proprio, perché il piano di programmazione, che verrà discusso molto presto, e per il quale sono proposti da parte di alcuni « cervelli balzani » — vorrei chiamarli così — blocchi salariali, dovrà pure garantire la stabilità della pressione fiscale e del costo della vita; perché se è difficile chiedere e ottenere una tregua salariale, logicamente è ancora più difficile chiedere una tregua salariale quando il costo della vita va aumentando.

Abbiamo poi criticato questo provvedimento osservando che il gettito tributario di una imposta sulle acque minerali e gassate non si verifica d'inverno, si verifica d'estate, quando la gente beve acqua. Il grosso del lavoro delle aziende che vendono bibite si ha durante l'estate: quindi bisognerà aspettare giugno, luglio, agosto dell'anno prossimo per avere quel gettito che invece è urgente per il piano della scuola. Abbiamo anche criticato questo provvedimento perché abbiamo detto che la misura dell'aumento è eccessiva: non si può di colpo triplicare una imposizione su un articolo; non è buona consuetudine. Abbiamo poi criticato questo provvedimento perché apre il campo, ancora di più di quello che non sia oggi, alle evasioni.

Mi spiace che questa sera non sia qui — certamente impedito da affari più importanti — il ministro delle finanze perché allora potrei dirgli: ma, onorevole Preti (spero che ella, onorevole sottosegretario, glielo riferisca), a che cosa serve che in aula ella dica « ho dato disposizioni alla nostra guardia di finanza di esercitare il più diretto controllo sulle evasioni in questo settore »,

quando la legge stessa dà per scontato il 40-45 per cento di evasioni? Il conto risulta molto facile. Ogni anno sono venduti 5 miliardi di bottiglie. L'imponibile, a un prezzo medio calcolato, è di circa 175 miliardi. Prelevando il 10 per cento sono 17 miliardi. Perché con il 15 per cento si presuppone che entrino soltanto 12 miliardi? Perché chiaramente si lasciano troppi pertugi alle evasioni, perché, come al solito e come qualcuno degli oratori che mi hanno preceduto ha già detto, si è preferito scegliere il sistema che consente una larga evasione.

E allora la severità di cui parla il ministro è una severità a parole, certo non fatta per incidere sull'evasione.

Qual è lo strumento fiscale adatto? Io non so se sia il tappo fiscale. Abbiamo anche noi delle riserve sul tappo fiscale. Però vorrei sottolineare qui un'altra imprecisione in cui è caduto il ministro delle finanze, che corrisponde quasi a quella fatta in Senato. Al Senato il ministro delle finanze ha sostenuto che si trattava di due lire per bottiglia di un litro. Invece non era così. Qui il ministro ha domandato: come mai i produttori di acque minerali e gassate si fanno vivi soltanto ora con il tappo fiscale mentre prima preferivano altri sistemi di accertamento? Così ha detto il ministro Preti interrompendo il nostro collega Trombetta. Ora, c'è stata una smentita molto chiara dell'associazione che rappresenta tutti i produttori di bottiglie. I produttori, attraverso la loro associazione, hanno fatto sapere che nei mesi di gennaio e febbraio di quest'anno avevano proposto il tappo fiscale, smentendo con ciò nella maniera più categorica il ministro.

Io non so chi abbia ragione, desidero che resti agli atti che il ministro ha dichiarato una cosa e che è stato pubblicamente smentito sui giornali.

Vorrei che il ministro nella sua replica dicesse qualcosa di chiaro. E vorrei anche, a corollario, fare un'altra considerazione: un ministro delle finanze, un uomo di Stato, nel prendere decisioni, se non deve ignorare i produttori, non è detto che debba assumere l'una o l'altra decisione perché suggerita dai produttori. Egli sentirà tutti, come è giusto, dopo di che farà quello che conviene allo Stato e al suo Ministero.

Quanto alle acque, credo di aver ripetuto in sintesi alcune delle più rilevanti osservazioni critiche fatte dall'opposizione.

Passo all'altro provvedimento, quello che riguarda l'aumento del mille per cento sull'energia elettrica per usi elettrodomestici.

Anche per esso abbiamo detto che la copertura può essere diversa, vi sono altre forme di copertura possibili. Abbiamo detto: anche qui c'è un'altra grave violazione della tregua fiscale; anche qui c'è un altro aggravio del costo della vita. Tutte cose che il Governo di centro-sinistra non voleva, diceva di non voler fare. C'è in più lo scoraggiamento dell'industria di elettrodomestici, la quale ha passato un periodo difficile per le chiusure che ci sono state in vari paesi d'Europa, e che si era ripresa dopo la congiuntura; una industria giovane, una industria sana, una industria straordinariamente vitale e intelligente e che adesso dovrà sopportare le ripercussioni anche gravi di una misura fiscale ingiustificata.

C'è poi la questione di tutti i pubblici esercizi. In Commissione un collega della maggioranza ha detto: ma i pubblici esercizi possono benissimo assorbire nei loro prezzi il maggiore aggravio derivante dall'accresciuta imposta sull'energia elettrica. Su questo punto, come ho fatto in Commissione, vorrei dire anche qui una parola. I pubblici esercizi non hanno questa possibilità. Già da tre anni si dibatte tra il ministro del turismo e le aziende alberghiere, il problema di tenere i prezzi italiani su basi competitive rispetto ad altri paesi europei. Di fronte ad aggravii di costo, che obiettivamente sono stati accertati dal Ministero del turismo, occorre (è stato detto) che vi sia da parte di tutte le categorie che lavorano nel turismo un sacrificio, uno sforzo, affinché le tariffe rimangano invariate. Come si fa a chiedere questi sacrifici quando contemporaneamente si va a gravare il bilancio annuale di un piccolo esercizio (come ho documentato nella mia relazione) di centinaia di migliaia di lire e, in certi casi, di milioni? Come si fa a pensare che la nuova tecnica alberghiera adotti quell'attrezzatura di elettrodomestici, di ascensori, di aria condizionata, di grossi impianti con grossi consumi di energia elettrica, con una imposta che viene portata addirittura a 10 volte quello che è oggi? Sono domande queste che ho anche rivolto al ministro Corona e alle quali egli ha risposto allargando le braccia e dicendo che lui questo provvedimento non lo vuole, ma che il ministro delle finanze lo sostiene.

Quanto poi al resto, altro argomento già dibattuto largamente in Commissione (se ne ricorderà l'onorevole Bassi) è il seguente: è relativamente da pochi anni che in Italia c'è la climatizzazione dei posti di lavoro. Vi sono aziende nelle quali il lavoro in certe condizioni è estremamente penoso e difficile senza

una climatizzazione che richiede evidentemente degli impianti elettrici e dei consumi elettrici. Noi abbiamo presentato un emendamento per esentare questi consumi dalla supertassa che è stata recentemente proposta. Ci sembra che, di fronte alla resistenza del relatore e del Governo a queste esenzioni, sia poco giustificata per esempio l'insistenza del Governo e del relatore per mantenere esenti da questa supertassa la RAI-TV e la produzione di film. Tra questi ce ne sarà qualcuno artistico, ma la maggior parte sono film di cassetta. Sia l'attività di produzione cinematografica sia l'attività RAI-TV hanno la possibilità di pagare questa supertassa con pochi minuti di pubblicità, abbiamo sostenuto. Ed anche in questo caso relatore e ministro hanno detto di no.

Ora mi ricordo di aver letto due o tre giorni fa un piccolo « pezzo » su un giornale che riportava una frase dell'onorevole Nenni. Non sono presenti socialisti in questo momento. Spero che il sottosegretario riferisca al ministro, che è socialista non ancora unificato ma unificando. L'onorevole Nenni, che è una autorità in campo socialista, ha detto che quello a cui pensa il nuovo partito unificato è di creare delle strutture democratiche sul modello di quelle anglosassoni, strutture economiche, sindacali, ecc.

Sono andato a rivedere le tariffe e le tasse che si applicano nei paesi anglosassoni, per esempio negli Stati Uniti d'America. Ma noi invece di avvicinarci a quelle strutture, a quel tipo di tassazione, a quei costi e a quei prezzi, ce ne allontaniamo attraverso l'ENEL da una parte e la fiscalità attualmente sovrapposta dall'altra.

Ora, se l'onorevole Preti veramente, come si dice, a giorni, vorrà unificarsi con il partito dell'onorevole Nenni, bisogna che si accordi anche su queste cose che non sono cose di poco conto, perché il costo dell'energia elettrica è un elemento fondamentale dell'economia nazionale. Giustamente fu sostenuto, quando si parlava di nazionalizzazione, da parte dei fautori di essa, essere necessario offrire una larga disponibilità di energia elettrica a basso costo a tutti i cittadini. Poi nella realtà ciò non si è verificato, ma forse è dipeso dai fatti, dagli uomini che sanno meglio parlare che non fare. L'intenzione senza dubbio c'era.

Qualche breve considerazione vorrei fare sul provvedimento relativo all'aumento del mille per cento della tassa sull'energia elettrica. Le nostre critiche sono critiche condivise da tutta l'opposizione e in questo noi ci

siamo semplicemente uniti ad un coro. Si tratta di due provvedimenti nati nella fretta e nati male, figli di nessuno perché anche il ministro ne ha disconosciuta la paternità.

MINIO, *Relatore di minoranza*. Sono bastardi.

MARZOTTO, *Relatore di minoranza*. Tutti li hanno attaccati. Chi li ha difesi? Il ministro ne ha disconosciuta la paternità e al relatore, poveretto (dico così perché non ne ha colpa), è toccata la difesa di ufficio. Governo e maggioranza li hanno respinti e tuttavia nessun emendamento è stato accettato. Nemmeno uno, nemmeno quelli che potevano sembrare più giusti o accettabili; tutti sono stati respinti.

Signor Presidente, colgo questa occasione per attirare la sua attenzione su un aspetto particolare della questione. Sono lieto che ella personalmente sia a dirigere la discussione, altrimenti forse molti fulmini sarebbero scoccati contro tante persone assenti (ella certo sarà più benevolo), per rivolgerle un appello accorato circa i lavori delle Commissioni.

Continuando così, esse finiranno col non potere più funzionare perché quando il Governo adotta un atteggiamento estremamente rigido nei confronti dell'opposizione, il lavoro in Commissione non è più un incontro, un confronto di idee per migliorare i testi anche se ben preparati ma pur sempre perfettibili, ma si trasforma in uno scontro sterile e senza senso e talvolta si trasforma in una pura e semplice perdita di tempo. Così, la funzione del Parlamento viene sminuita, mentre molti deputati della maggioranza e dell'opposizione sentono di mancare a un loro preciso dovere che è quello di produrre leggi precise e corrette. Spesso i parlamentari sono accusati, talvolta a ragione talaltra a torto, di approvare provvedimenti senza senso che poi grazie al buon senso che soccorre nella pratica, vengono o ignorati o lasciati cadere. E non vale quanto ha affermato l'onorevole Zugno: « Si: la legge non sarà buona, ma appunto per questo tra due anni dovremo cambiarla ». Quando il legislatore fa una legge è necessario essere convinti che almeno sia buona, sia valida in quel momento.

D'altra parte l'onorevole Zugno non è l'unico che consideri da una parte tutti gli angeli e dall'altra tutti i diavoli, quelli della maggioranza sono gli angeli, quelli della minoranza sono i diavoli e devono avere sempre torto, anche se affermano che 2 più 2 fa 4. Questo è quanto io ho osservato

in questi ultimi mesi e con grande dispiacere; infatti viene così a mancare il lievito per discussioni proficue che possano portare il Parlamento all'altezza dei compiti e delle responsabilità che ha verso la nazione.

La funzione del Parlamento è sempre stata quella di contenere le esosità fiscali. Quando il sovrano, l'esecutivo di allora, aveva l'interesse di spremere troppo il contribuente per fare delle guerre o arricchire la corte, il Parlamento nacque per controllare le sue spese. Nelle circostanze attuali le opposizioni non fanno altro che controllare l'eccessiva esosità di un esecutivo il quale aumenta da 1 a 10 una imposizione e da 1 a 3 un'altra imposizione. In questo caso si fa una legittima opera di contenimento tecnicamente documentato. Ci si augura che il Governo dia una risposta sul piano tecnico.

Non dubito che i socialisti si rendano conto del valore delle osservazioni e della necessità di far funzionare il Parlamento. Però sono distratti e se ne dimenticano. Di fronte ad una democrazia cristiana che ha preso parte a questo dibattito con l'onorevole Zugno (il suo intervento è stato così così) e con l'onorevole Greggi (che si è pronunciato contro i due provvedimenti), vi è un partito socialista il cui ministro ha difeso a spada tratta i due disegni di legge pur negando ad essi la sua paternità, nel silenzio assoluto dei commissari socialisti i quali hanno partecipato regolarmente ai lavori della Commissione ma non hanno preso la parola. Se ne deve arguire che, essendo contrari i comunisti, i componenti del gruppo del Movimento sociale, i liberali, i componenti del gruppo del PSIUP, essendo morbida o quasi indifferente la democrazia cristiana, chi vuole i due provvedimenti sono i socialisti. Non la vogliono i socialisti del senatore Bonafini che in Senato ha fatto delle osservazioni critiche ai provvedimenti; sono i socialisti della Camera che li desiderano? Allora lo dichiarino apertamente. Forse non è nemmeno necessario poiché è abbastanza chiaro che questi provvedimenti portano il marchio socialista.

Quando vi sarà qualcuno che riceverà una bolletta con 2 mila lire di più al mese, saprà che si tratta di un supplemento pagato sull'altare socialista; quando qualcuno pagherà 5 o 6 lire di più la bottiglia del « gingerino », saprà che deve ringraziare i socialisti.

MINIO, *Relatore di minoranza*. Allora è la tassa dell'unificazione!

CRUCIANI, *Relatore di minoranza*. Dalla tassa sul macinato a quella... dell'unificazione.

MARZOTTO, *Relatore di minoranza*. Corrono voci, signor Presidente (non so quale credito possano avere), che domani vi sarà una riunione della Commissione bilancio convocata per studiare un nuovo sistema di copertura per i provvedimenti in discussione.

PRESIDENTE. È stata convocata la Commissione bilancio per esprimere il parere sugli emendamenti che prevedono una diversa copertura.

MARZOTTO, *Relatore di minoranza*. Se l'emendamento da noi presentato all'articolo 39 fosse, per avventura, accettato, la copertura per il piano della scuola sarebbe assicurata, e i due provvedimenti che stiamo esaminando sarebbero praticamente inutili, o almeno non avrebbero giustificazione. Se ciò avvenisse — è naturalmente una pura ipotesi — ci troveremo di fronte ad una consolante respiscenza provocata dal fermo atteggiamento e dalle critiche manifestate dall'opposizione in questi ultimi quindici giorni.

Ma su un punto veramente vorrei attirare l'attenzione della Camera e della Presidenza: non si poteva arrivare alla constatazione della convenienza di fare ciò un po' prima? Il Senato ha perso settimane nell'esame di questi provvedimenti; la Camera ha perso altre settimane, e Dio sa quante altre cose urgono: la programmazione, il piano della scuola, i bilanci. Dovremo ricorrere di nuovo all'esercizio provvisorio. Di fronte a tutto questo, abbiamo perso settimane nella discussione di provvedimenti che domani potrebbero rivelarsi inutili. Mi auguro che vi sia una respiscenza. È meglio perdere talvolta 10-20 giorni, piuttosto che dare al paese pessime leggi che tornano a disdoro del Parlamento che le approva e che contrastano con la moralità pubblica, per il disordine e per le accresciute possibilità di evasioni fiscali che esse comportano. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti in sede legislativa:

alla II Commissione (Interni):

« Aumento del contributo statale in favore della fondazione del Banco di Napoli per l'as-

sistenza dell'infanzia » (*Approvato dalla I Commissione del Senato*) (3482) (*Con parere della V Commissione*);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Aumento del fondo di dotazione del Mediocredito regionale umbro » (3485) (*Con parere della V Commissione*);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Autorizzazione alla spesa di lire 5 miliardi per la costruzione ed ampliamento di caserme e sedi di servizio per l'arma dei carabinieri e per l'amministrazione della pubblica sicurezza » (3490) (*Con parere della V Commissione*);

« Classificazione tra le opere idrauliche di seconda categoria delle arginature lungo il fiume Isonzo nel tratto compreso tra il ponte ferroviario della linea Udine-Gorizia ed il confine di Stato » (3491).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Le seguenti proposte di legge sono deferite in sede referente:

alla II Commissione (Interni):

Senatore MARCHISIO: « Disposizioni per confermare la competenza dei comuni sugli attraversamenti degli abitati » (*Approvato dalla I Commissione del Senato*) (3484) (*Con parere della IX Commissione*);

alla VII Commissione (Difesa):

Senatori PARRI ed altri: « Deroga all'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la concessione di medaglia d'oro al valor militare alla bandiera della Guardia di finanza » (*Approvato dalla IV Commissione del Senato*) (3483) (*Con parere della VI Commissione*);

alla VIII Commissione (Istruzione):

BRANDI: « Modificazioni all'articolo 9 della legge 8 dicembre 1956, n. 1378, e alla legge 15 aprile 1965, n. 448, per la presentazione delle domande di abilitazione definitiva per l'esercizio di professioni » (3501);

alla X Commissione (Trasporti):

MACCHIAVELLI ed altri: « Adozione delle cinture di sicurezza negli autoveicoli destinati al trasporto di passeggeri » (3465) (*Con parere della IV e della IX Commissione*);

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1966

alla XI Commissione (Agricoltura):

Senatore CARELLI: « Finanziamento del comitato nazionale per la tutela delle denominazioni di origine dei vini » (*Approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (3481) (*Con parere della V Commissione*).

Annunzio di interrogazioni.

FABBRI, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di martedì 25 ottobre 1966, alle 10,30 e alle 16:

Alle ore 10,30:

1. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Modifiche in materia d'imposta generale sull'entrata al trattamento tributario delle acque e bevande gassate, delle acque minerali naturali, medicinali o da tavola (*Approvato dal Senato*) (3337);

— *Relatori:* Bassi, *per la maggioranza;* Servello e Cruciani; Vespignani e Lenti; Marzotto, Trombetta e Baslini, *di minoranza;*

Modificazioni alla imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica (*Approvato dal Senato*) (3356);

— *Relatori:* Bassi, *per la maggioranza;* Marzotto, Trombetta e Baslini; Minio e Raffaelli, *di minoranza.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Finanziamento del piano di sviluppo della scuola nel quinquennio dal 1966 al 1970 (*Approvato dal Senato*) (3376);

— *Relatore:* Buzzi, *per la maggioranza;* Valitutti, *di minoranza.*

Alle ore 16:

1. — Interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Modifiche in materia d'imposta generale sull'entrata al trattamento tributario delle acque e bevande gassate, delle acque minerali

naturali, medicinali o da tavola (*Approvato dal Senato*) (3337);

— *Relatori:* Bassi, *per la maggioranza;* Servello e Cruciani; Vespignani e Lenti; Marzotto, Trombetta e Baslini, *di minoranza;*

Modificazioni alla imposta erariale sul consumo dell'energia elettrica (*Approvato dal Senato*) (3356);

— *Relatori:* Bassi, *per la maggioranza;* Marzotto, Trombetta e Baslini; Minio e Raffaelli, *di minoranza.*

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Finanziamento del piano di sviluppo della scuola nel quinquennio dal 1966 al 1970 (*Approvato dal Senato*) (3376);

— *Relatori:* Buzzi, *per la maggioranza;* Valitutti, *di minoranza.*

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 (2457);

— *Relatori:* Curti Aurelio e De Pascalis, *per la maggioranza;* Delfino; Valori e Passoni; Barca, Leonardi e Raffaelli; Alpino e Goehring, *di minoranza.*

5. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore:* Russo Carlo.

7. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1966

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori*: Cavallaro Francesco e Sammartino.

8. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore*: Fortuna.

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore*: Degan.

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano raggiunto il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161).

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore*: Zugno.

11. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Di Primio, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

12. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

La seduta termina alle 23,10.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1966

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

Interrogazioni a risposta scritta.

CRUCIANI. — *Al Ministro della sanità.*
— Per conoscere quando verrà definita la sede della quarta unità ospedaliera in provincia di Rieti. (18585)

CRUCIANI. — *Al Ministro della sanità.*
— Per conoscere in base a quali designazioni è stata costituita a Rieti la Commissione sanitaria provinciale per le provvidenze agli invalidi civili. (18586)

CRUCIANI. — *Al Ministro della sanità.*
— Se è concepibile che un organismo come gli Istituti Riuniti di Ricovero di Rieti, dove i componenti del consiglio di amministrazione sono scelti e quindi sono delegati dei partiti di centro-sinistra, conservando tutte le attività professionali e quindi le conseguenti remunerazioni, si attribuiscono un gettone fisso fino a lire centomila mensili. (18587)

MILIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza che gli alunni della scuola elementare della località « Campanedda » (Sassari) si sono rifiutati in massa di frequentare detta scuola in quanto la quasi totalità di essi risiede a distanza dai 3 ai 7 chilometri dall'edificio scolastico senza che vi sia alcun servizio di trasporto del quale servirsi per raggiungere la scuola.

Poiché lo sciopero degli alunni è più che giustificato da evidenti motivi di sicurezza, incolumità e salute, e per molti dalla impossibilità fisica di percorrere a piedi dai 10 ai 14 chilometri giornalieri, l'interrogante chiede di sapere le ragioni per le quali non si è provveduto tempestivamente da parte della autorità competente ad eliminare detto grave ostacolo alla frequenza scolastica di quasi 130 bambini.

L'interrogante chiede di sapere se il Ministro intenda intervenire con la sollecitudine che il caso richiede onde venire incontro alle giuste richieste dei detti alunni e dei genitori. (18588)

SCARPA, SOLIANO, BALCONI MARCELLA, TEMPPIA VALENTA, MAULINI E BALDINI. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — intorno al provvedimento del 29 settembre 1966, n. 1149, pubblicato sulla *Gazzetta uffi-*

ciale dell'8 ottobre 1966, relativo ai prezzi del riso semigreggio e del risone, per l'annata 1966-67 — se il prezzo di intervento del risone, di lire 7.200 il quintale sia stato calcolato detraendo dal prezzo indicativo di base del riso semigreggio i fattori indicati dall'articolo 18 del regolamento comunitario 16/64 (conversione da semigreggio a risone; spese di lavorazione fissate in lire 594 il quintale; detrazione percentuale fissa tra il 4 per cento ed il 7 per cento), oppure se a tali fattori di detrazione sia stato aggiunto anche il diritto di contratto a favore dell'Ente nazionale risi.

Gli interroganti osservano che la fissazione del prezzo di intervento in lire 7.200 dimostra che si è seguita appunto questa seconda ipotesi di detrazione del diritto di contratto dal prezzo che spetta ai produttori, mentre il regolamento comunitario 16/64 vuole che essi « realizzino dalle loro vendite un prezzo che si trovi in un rapporto normale, rispetto al prezzo indicativo ».

Gli interroganti osservano che tale illegale decurtazione di 170 lire il quintale fatta dal Governo a danno dei risicoltori, è vietata anche dal terzo capoverso del regolamento 36/64 il quale specificamente afferma « che il diritto di contratto non fa parte del prezzo minimo garantito ai produttori e che di conseguenza i limiti dei prezzi indicativi derivati devono essere fissati con esclusione delle tasse effettivamente riscosse, compreso il diritto di contratto », mentre i prezzi fissati dal provvedimento 1149 sono stati formati evidentemente con inclusione del diritto di contratto, che peserebbe, quindi, sulla collettività nazionale per un importo di circa 1 miliardo e 200 milioni, destinato a mantenere in vita un organo superfluo e parassitario come l'Ente risi, che non ha più alcuna utilità e che purtroppo viene ancora incaricato della funzione di organismo di intervento, funzione per la quale, d'altro canto, esso introita altre importanti somme di denaro connesse con le operazioni di stoccaggio.

Gli interroganti chiedono quindi di sapere se il Governo non intenda porre rimedio al grave abuso compiuto, ritirando il provvedimento 1149, sostituendolo con altra misura rispettosa della norma comunitaria e dell'interesse della collettività e se, nell'ipotesi che il Governo persista nella perniciosa e sciagurata intenzione di mantenere, per ora, in vita l'Ente risi, non intenda addossarsi le relative spese, fino al giorno in cui la normalità verrà ripristinata nel settore, consentendo che prendano vita le libere associazioni private dei produttori. (18589)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 OTTOBRE 1966

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze, per sapere se non ritiene opportuno che le guardie di finanza addette ai servizi di dogana del porto di Trieste non siano distratte da altri compiti (esercitazioni, servizi di rappresentanza, ecc.) o sia regolato il servizio in modo da non danneggiare o addirittura paralizzare i servizi del porto che per altre ragioni a tutti note è già fortemente danneggiato dalla situazione internazionale e dalla concorrenza dei porti di Capodistria e di Fiume.

(4548)

« PACCIARDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se corrispondono al vero le notizie riportate dalla stampa italiana circa la favolosa liquidazione dei trattamenti di previdenza di alcune centinaia di funzionari dell'INAIL e, in caso affermativo, sulla base di quali criteri è stato emanato un decreto ministeriale che contravviene ad ogni principio di giustizia sociale e distributiva tra i membri della collettività.

(4549) « ARMATO, SCALIA, ZANIBELLI, BORRA,

SABATINI, BORGHI, BIAGGI NULLO, GITTI, COLLEONI, CENGARLE, GIRARDIN, CAVALLARI, TOROS, CARRA, CERUTI, MAROTTA VINCENZO, SINESIO, CAPPUGI, CANESTRARI, GAGLIARDI, BUZZI, BIANCHI GERARDO, CAIAZZA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro, per sapere se sono a conoscenza della indignazione e del malcontento suscitato tra i lavoratori e l'opinione pubblica, dalle notizie di enormi somme erogate, da parte di Enti previdenziali e assistenziali, ad alti funzionari a titolo di liquidazione e trattamento pensionistico.

« Gli interroganti sottolineano la gravità del fatto perché getta ingiustamente discredito su tutti i dipendenti, perché mette in cattiva luce enti e istituzioni che debbono assolvere importanti funzioni sociali, perché i lavoratori che sostengono tali enti con i loro contributi ricevono trattamenti irrisori in caso di malattia, di infortunio o quando vengono a godere della pensione.

« Gli interroganti domandano se i Ministri non intendono intervenire per eliminare inammissibili situazioni di privilegio e in particolare se non intendono:

1) procedere immediatamente alla revisione di tutti i regolamenti concernenti il trat-

tamento di quiescenza e previdenza dei dipendenti degli enti parastatali;

2) provvedere all'adozione di provvedimenti di profonda democratizzazione degli Enti previdenziali e assistenziali affidandone la gestione ai lavoratori e alle loro organizzazioni sindacali;

3) informare la Camera sulla reale situazione finanziaria dell'INAIL fornendo precisazioni non soltanto sul bilancio annuale ma sulla situazione economica generale dell'Istituto;

4) comunicare dettagliatamente quali oneri sono gravati sul bilancio dell'INAIL per alimentare il fondo previdenziale dei funzionari in base alle norme dell'articolo 10 del regolamento di quiescenza.

(4550) « TOGNONI, ALICATA, INGRAO, BARCA,

BASTIANELLI, Busetto, Caprara, Chiaromonte, D'Alessio, D'Alerna, De Pasquale, Faila, Gessi Nives, Giachini, Laconi, Lama, Lajolo, Loperfido, Macaluso, Magno, Miceli, Natoli, Pajetta, Raffaelli, Cinciari Rodano Maria Lisa, Rossanda Banfi Rossana, Scarpa, Sulotto, Abenante, Biagini, Di Mauro Luigi, Fibbi Giulietta, Mazzoni, Novella, Rossinovich, Sacchi, Venturoli ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali siano gli altri casi di liquidazioni "opulente" già riconosciute, o che si prevede saranno riconosciute, dall'INAIL e da altri enti previdenziali a favore dei propri dirigenti o di propri consulenti; quali iniziative il Governo intenda prendere immediatamente per eliminare questi così gravi motivi di scandalo; e se sia al corrente delle profonde ripercussioni che episodi di questo genere producono nell'animo dei lavoratori, ripercussioni seriamente pericolose per la fiducia stessa nei confronti delle istituzioni democratiche.

(4551)

« CODIGNOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, al fine di conoscere se risponda a verità la notizia secondo la quale la studentessa Margherita Tuccimei sarebbe stata sospesa per due giorni dalla scuola media « F. De Sanctis » di Roma a motivo del trucco operato agli occhi.

(4552)

« BOZZI ».